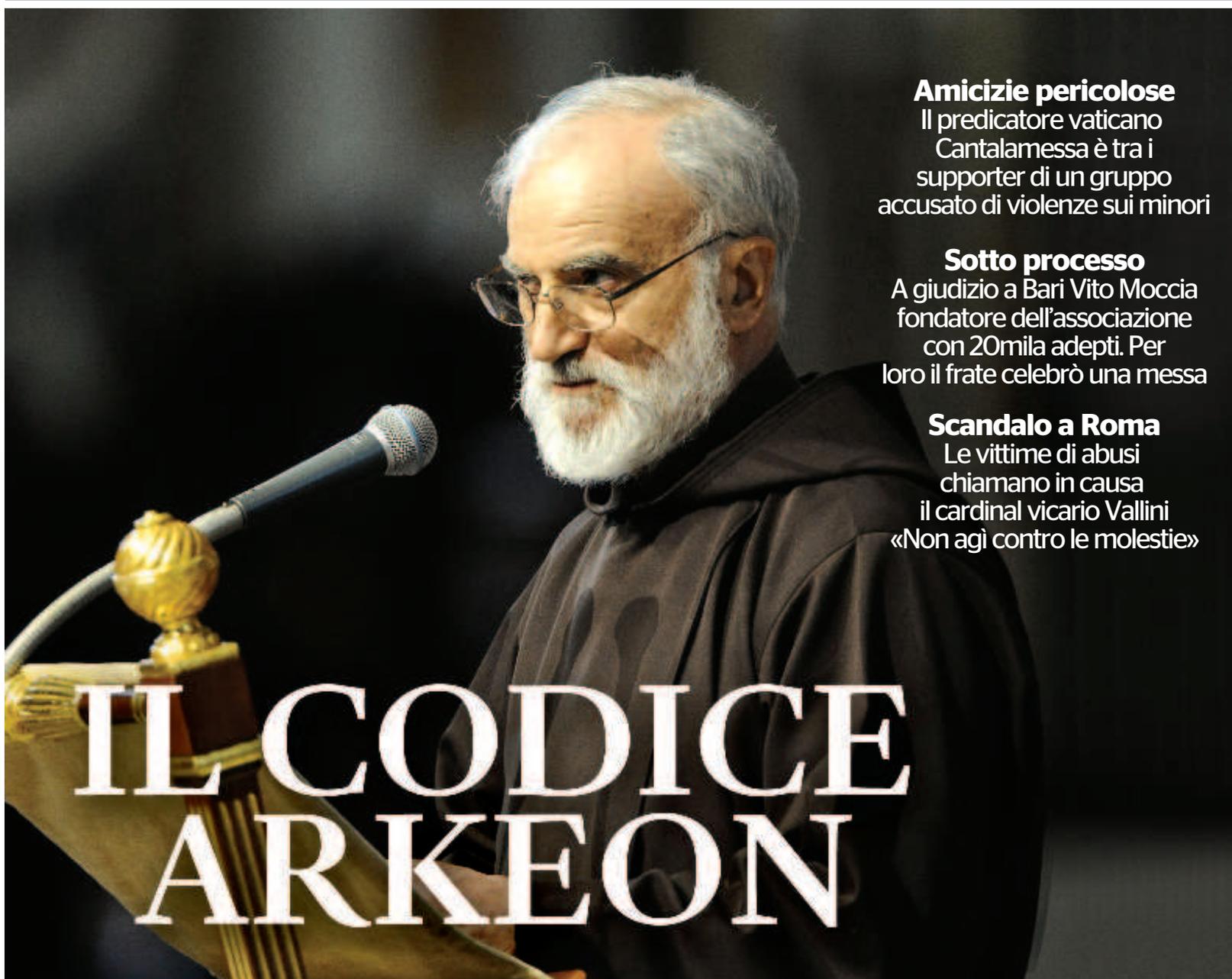




Quando il Vaticano grida al complotto mostra un amore per la dietrologia tipico della politica italiana. E chi viene accusato tende ad adottare il ruolo della vittima. Entrambe le tattiche sono state usate con successo dal primo ministro Silvio Berlusconi. *The Economist*, 8 aprile

OGGI CON NOI... *Vittorio Emiliani, Livia Turco, Hanan al-Shaykh, Maurizio Cevenini, Natalia Maramotti*



Amicizie pericolose
Il predicatore vaticano Cantalamessa è tra i supporter di un gruppo accusato di violenze sui minori

Sotto processo
A giudizio a Bari Vito Moccia fondatore dell'associazione con 20mila adepti. Per loro il frate celebrò una messa

Scandalo a Roma
Le vittime di abusi chiamano in causa il cardinal vicario Vallini
«Non agì contro le molestie»

Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia

→ ALLE PAGINE 4-9

Crollano i redditi e il governo «del fare» prepara altri tagli

Per l'Istat è crisi nera, i sindaci del Nord in piazza e la scuola perde i pezzi → ALLE PAGINE 10-13

L'INIZIATIVA Salviamo insieme le «nicchiette» anima dell'Aquila

100mila euro per la scalinata dei ragazzi. Scrive il sindaco Cialente → ALLE PAGINE 20-21

IL COMMENTO

LEGITTIMO IMPEDIMENTO: FINE DELL'ALIBI

Raffaele Cantone

→ A PAGINA 15

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
MAGISTRATI DIETRO LE SBARRE
Farsa e tragedia nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Chi canta la messa

Crollano i redditi, mai così in basso da vent'anni. Aumenta di nuovo la benzina. Protestano e restituiscono la fascia i sindacati del Nord (protestano contro chi?) per via dei «soldi dati a pioggia a chi sbaglia e le penalità per chi ha rispettato gli impegni». Premi ai furbi e botte ai fessi, lo spirito del tempo. La Lega chiede che sia data la precedenza in graduatoria agli insegnanti lombardi. Un liceo scientifico di Bologna apre una sottoscrizione fra i genitori per pagare gli insegnanti di seconda lingua straniera. I figli degli immigrati clandestini non sono ammessi al nido. I figli dei genitori morosi, ad Adro, non sono ammessi a mensa. Cucchi non è morto di sete, in galera. Non è stato curato dopo essere stato picchiato.

In questa Italia il tema politico del giorno sono le riforme. Ce n'è motivo: potrebbe andare peggio. Parliamo dell'architrave della democrazia, di quel che ne resta. Giorgio Napolitano dice dunque «discutiamone, non perdiamo l'occasione», Gianfranco Fini chiede una riforma del sistema elettorale, Maroni rivendica alla Lega la «cabina di regia» essendo il Carroccio azionista di riferimento del governo. Libero dall'alibi della persecuzione giudiziaria il presidente del Consiglio potrebbe forse accantonare per un istante lodi Alfano e processi brevi, del resto. È la chiave di lettura che offre oggi Raffaele Cantone, magistrato di Cassazione, sul legittimo impe-

dimento: il referendum è inutile, arriverebbe troppo tardi, la questione di legittimità costituzionale anche. Questa legge che dura 18 mesi, però, fa piazza pulita degli alibi e può forse evitare danni maggiori al sistema giudiziario.

Nel crescendo di sconcerto che suscitano le notizie di cronaca di un giorno qualunque dedichiamo la copertina a quella che ci ha sbalordito più di tutti. Giovanni Maria Bellu narra e documenta i legami tra padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia (colui che «aiuta» il pontefice e i cardinali a meditare il Vangelo) e l'associazione Arkeon, ventimila adepti, i cui vertici sono sotto processo a Bari per associazione a delinquere, truffa, violenza privata, maltrattamento di minori. Cantalamessa è il frate cappuccino che lo scorso 2 aprile, parlando in presenza di Benedetto XVI, ha scatenato uno scandalo planetario paragonando la campagna di stampa sulla pedofilia nella Chiesa all'antisemitismo. Lo scandalo pedofilia arriva oggi alle porte del Vaticano: rischia di colpire il vicario del Papa per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini. Dalle carte del processo Arkeon risulta che Cantalamessa fosse a conoscenza delle denunce di abusi rivoltegli direttamente dai parenti delle vittime e che abbia inoltrato queste stesse denunce alla persona indagata come presunto responsabile, il fondatore di Arkeon. Leggere per credere.

Un respiro, per chiudere. Lo dedichiamo ai ragazzini dell'Aquila. Ci ha scritto il sindaco Cialente: è vero, dice, dalla scalinata di San Bernardino e dalla restituzione delle «nicchiette» ai nostri figli, oggi costretti in un centro commerciale, deve ripartire la ricostruzione dell'Aquila com'era e dov'era. Servono centomila euro, il comune non li ha. Grazie a Giuseppe Lentini, pensionato, che ha inviato i primi 200 euro e spiega perché. Il resto verrà.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Napolitano sulle riforme: «Non sprechiamo l'occasione»



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Caso Cucchi, i medici legali: «Stefano poteva essere salvato»



PAG. 22-23 ■ IL CANTIERE DELLA SINISTRA

Cevenini, il più votato d'Italia «Con la politica scaldo i cuori»



PAG. 28 ■ ITALIA

Pillola, Gasparri denuncia i medici

PAG. 30-31 ■ TAGLIO ATOMICO
Usa e Russia firmano lo Start 2

PAG. 32-33 ■ L'INTERVISTA A SILVIO PONS
«Mosca dietro la rivolta a Bishkek»

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Paolo Virzi, il favorito per il David

PAG. 46-47 ■ SPORT

Gnocchi: più che giocare, qui si telefona

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Soffriamo lo stesso

Lidia Ravera

Abortire è un dolore del corpo, un rischio per la salute, un trauma psichico. Lo sanno tutte le donne. Dal menarca alla menopausa le femmine della specie sono costrette a "pensare l'aborto" perché hanno la responsabilità fisica della procreazione. La scienza ha concepito una pillola che consente di abortire riducendo i fattori dolore e rischio. Il trauma psichico resta inalterato. Dico questo per assicurare quelli che ci tengono a vederci soffrire.



La pillola RU486

Non si sa mai, la vita dovesse diventarci troppo facile. Tranquilli, stiamo male lo stesso. Anche se decidiamo di "cavarcela con una pillola". Terrorismo anisogeno (tre giorni di ricovero!), attese sneranti (nelle regioni celoduriste queste pillole "gratta-e-perdi" non le smerciamo!). Che cosa potremmo imporre alla maschia politica e alla virile religione per pareggiare le condizioni di infelicità di genere?

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Saltare la fila si può. Basta dire: «Vado a fare le riforme»



Lo dicevo che le riforme erano una cosa seria. Ne ho avuto conferma quando ho letto che al vertice di Arcore ha partecipato anche Renzo Bossi. Ha proposto di ridurre il numero dei parlamentari da 945 a Mille. «Riforme» è la parola che Berlusconi pronuncia per ipnotizzare l'opposizione ogni volta che deve badare ai suoi interessi. È scritto nelle dispense per venditori Pubblicitaria: «Sostituire la locuzione "Affari miei" con "Grandi Riforme Istituzionali"». Frase tipo: «Io mi faccio le Grandi Riforme Istituzionali», «Quello pensa solo alle Grandi Riforme Istituzionali». Pazienza se nella classifica degli interessi degli italiani le Grandi Riforme vengono dopo la dode-

cafonìa, il dibattito sul rapporto tra filosofia platonica e totalitarismo e i talk show di Paragone. Gli italiani sarebbero più interessati a ridurre il numero dei disoccupati che quello dei parlamentari, o il debito pubblico tagliando le spese militari (la crisi è tale che Obama ha annunciato che gli Usa non produrranno più atomiche. Tremonti è favorevole: «Costa meno importarle dalla Cina»). L'urgenza delle Grandi Riforme Istituzionali è un dogma indiscutibile. E un alibi perfetto. Provatelo. Superate qualcuno in fila alla Posta: «Ma che fa, passa avanti??» «No, sto facendo una grande riforma istituzionale». Ditelo a vostra moglie quando vi sorprende a letto con un'altra donna: «CO-

ME HAI POTUTO???» «Non è come sembra, posso spiegarvi: stiamo facendo le grandi riforme istituzionali». Il gioco è così scoperto che ormai anche sullo Zingarelli, alla voce «Grandi Riforme Istituzionali» c'è scritto: (Scherz.) riforma della giustizia». Ovvero, l'ennesima legge ad personam. Con il legittimo impedimento - approvato, ma bocciata la proposta di Letta di estenderlo al Papa - siamo a 19. Ghedini è eccitato: fa la raccolta punti. Con 20 Berlusconi gli regala una padella antiaderente. Il premier sarà al riparo dai processi per i prossimi 18 mesi. Soddisfatto, ha commentato: «Sono salvo. Sperando che i Maya abbiano azzeccato la profezia». ❖



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Da predicatore vaticano a supporter di Arkeon l'associazione accusata di violenze sui minori

Padre Cantalamessa, il frate che ha accostato lo scandalo pedofilia con l'antisemitismo, è tra i sostenitori del leader del gruppo Sacred Path, Vito Carlo Moccia, a giudizio a Bari per associazione a delinquere. E non solo



Foto Epa



Padre Raniero Cantalamessa

Il dossier

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
direzione@unita.it

Il processo è in corso a Bari. Gli imputati sono undici, accusati di reati quali associazione a delinquere, truffa, violenza privata, maltrattamento di minori. Il decreto che dispone il giudizio di Vito Carlo Moccia, inventore del metodo Arkeon, e presidente dell'associazione "Sacred Path", è un repertorio di violenze psicologiche atroci. La più perfida consisteva nel fare credere agli adepti di aver subito nell'infanzia una violenza sessuale. Per questo si resta di stucco quando, nel leggere l'enorme materiale di documentazione sul "caso Arkeon", si scopre che il più autorevole sostenitore di questa organizzazione è stato padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, il frate cappuccino che lo scorso 2 aprile, parlando in presenza di Benedetto XVI, ha scatenato uno scandalo planetario paragonando la campagna di stampa sulla pedofilia nella Chiesa con «gli aspetti più vergognosi dell'antisemitismo».

È una storia complicata che si sviluppa in un lungo arco di tempo. Conviene, dunque, andare con ordi-

L'incubo infantile

Gli adepti venivano convinti di essere stati abusati da bambini

Denunce ignorate

Le missive con richieste di aiuto inoltrate al capo dell'associazione

ne.

Fondata da Vito Carlo Moccia nel 1999, l'associazione "Sacred Path" (cioè "il sentiero sacro") nel Duemila, con l'invenzione del metodo Arkeon, assume la natura che l'ha portata in tribunale. Ma in quei primi anni opera con discrezione, aumentando proseliti e profitti attraverso un discreto passaparola. Ha anche una buona stampa. La popolarità televisiva arriva l'11 settembre del 2004. E quel giorno che il nome di padre Raniero Cantalamessa compare per la prima volta accanto a quello di Vito Carlo Moccia. Il predicatore dedica una puntata della sua rubrica televisiva "A sua immagine, le ragioni della speranza", che va in onda tutti i pomeriggi del sabato su RaiUno, al metodo Arkeon e conduce un'intervi-

sta encomiastica a Moccia sul rapporto padre-figlio.

Ancora del lato oscuro di Arkeon non si è parlato. Cantalamessa, dunque, potrebbe essere ignaro di tutto. Deve infatti passare un altro anno e mezzo prima che lo scandalo esploda. Il 20 gennaio del 2006, Maurizio Costanzo ospita nel suo "Tutte le mattine", che va in onda su *Canale5*, la psicologa Lorita Tinelli, presidente del Cesap (Centro studi sugli abusi psicologici) e due ex adepti di Arkeon: un "maestro" e una "allieva". La denuncia dei metodi di Moccia è precisa e circostanziata: le accuse che sono alla base del proces-

Intervista compiacente
Nel 2004 su RaiUno lo spot nel mezzo del programma sul Vangelo

Messa per gli adepti
A S. Eustorgio, Milano, celebrazione solenne per "Sacred path"

so in corso a Bari per la prima volta diventano pubbliche.

Ma Padre Cantalamessa non cambia idea. Al contrario. Un mese dopo a Milano, nella chiesa di S. Eustorgio, celebra una messa alla quale assistono Vito Carlo Moccia e centinaia di suoi discepoli. La cosa colpisce e sorprende quelli che già nutrono molti dubbi sulla vera natura di "Sacred path". Perché il presentarsi come associazione non solo tollerata ma addirittura approvata dalla Chiesa è uno degli argomenti più forti di una campagna di proselitismo sempre più intensa: il numero degli adepti arriverà a sfiorare la ragguardevole cifra di ventimila.

L'Unità è in grado di raccontare quale fu il comportamento di padre Cantalamessa quando alcune persone si rivolsero a lui per segnalargli specifiche tragedie familiari prodotte dal metodo Arkeon. L'autenticità di questi documenti - che aiutano a ricostruire quale retroterra culturale e anche spirituale ci sia dietro la clamorosa gaffe su pedofilia e antisemitismi

smo - è certificata. Sono stati, infatti, prodotti dai legali di Vito Carlo Moccia a sostegno di un atto di citazione contro il Centro studi sugli abusi psicologici. In sostanza Moccia, per difendersi, ha chiamato in causa - e difficilmente può averlo fatto senza esserne stato autorizzato - il predicatore della Casa pontificia.

«Reverendo Padre», comincia così la lettera di un "musicista e studioso cattolico" di Rovereto (abbiamo i nomi degli autori di tutte le missive citate, ma li omettiamo per evidenti ragioni di discrezione, *nda*), il quale segnala a Cantalamessa il caso di una sua conoscente madre di un ragazzo che «da qualche tempo frequenta il movimento». «È preoccupata - scrive - perché il figlio «crede ciecamente ai poteri di Moccia, è aggressivo, ha abbandonato la fede e la parrocchia, sostiene la non divinità di Cristo e la sua equiparabilità ai vari profeti e santoni della storia. Sostiene, e qui sta il problema, che il movimento e il Moccia sono "benedetti" da lei padre Cantalamessa che di recente avrebbe celebrato una Santa messa con i diaconi di S. Eustorgio in Milano con il gruppo condividendone gli intenti». Quindi l'autore della lettera chiede al predicatore della Casa pontificia «il giusto consiglio da dare a quella mamma che da poco ha perso il marito e che, da buona cristiana, vorrebbe aiutare il figlio a recuperare la Verità e la Vita».

La risposta arriva poco più di due settimane dopo, il 24 marzo 2006. È una difesa accurata di Moccia e dei suoi metodi. C'è solo una vaghissima, e reticente, presa di distanze;

La teoria del caso isolato
Il frate: «Sarebbe come condannare la Chiesa per un solo abuso»

Toni confidenziali
Il predicatore pontificio chiamava per nome, Vito, il capo del gruppo

«Non ho celebrato la messa per loro. Hanno chiesto di partecipare a una messa da me celebrata per la parrocchia di S. Eustorgio e sono stati accolti da me e dal parroco. Erano in 400 e hanno edificato tutti: molti si sono confessati e moltissimi hanno fatto la comunione». È vero. Cantalamessa, però, non dice che l'incontro con Moccia si protrasse oltre la celebrazione, proseguì nella sacrestia. Forse non sapeva, né immaginava, che quei momenti erano stati filmati e trasferiti in un Cd promozionale poi diffuso da "Sacred path".

→ **SEGUE A PAGINA 6**

«Corsi» per guarire da tumori o Aids Le carte dell'accusa

Nel materiale acquisito in Puglia dal pm Francesco Bretone il condizionamento psicologico e le intimidazioni agli iscritti
Tra le vittime anche dei minori «manipolati mentalmente»

Il processo

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

Un lavoro di condizionamento volto a ingenerare la convinzione che tutti i disagi di natura psicologica e fisica possono essere riconducibili ad abusi sessuali subiti durante l'infanzia. A queste conclusioni giunge il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Francesco Bretone, che ha portato alla sbarra degli imputati Vito Carlo Moccia, fondatore dell'associazione "Sacred path" e inventore del "metodo Arkeon", assieme ad altre dieci persone. Sarà il tribunale collegiale di Bari, adesso, a verificare le ipotesi di reato: associazione per delinquere, esercizio abusivo della professione di psicologo, truffa, maltrattamento su minori, violenza privata, violenza sessuale di gruppo e calunnia.

Il processo (si svolge a Bari dove ha sede l'associazione, ma gli adepti sono in tutt'Italia) è all'inizio, ma agli atti del tribunale c'è già una quantità di materiale che consente una ricostruzione precisa dei fatti. Ci sarebbe stata «un'abilità», secondo il pm, «nel far credere a persone che attraversavano momenti difficili o affette da problemi psichici o di natura fisica (tumori, Aids, infertilità) di poter risolvere i loro problemi attraverso i corsi (...) di Moccia». I loro frequentatori pagavano da un minimo 260 euro a corso, per il livello più basso, fino a 12.000 per chi voleva diventare "maestro".

Per chi decideva di abbandonare, invece, c'era lo strumento della pressione psicologica. Dice una delle presunte vittime al pm: «Trovammo una scusa banale per non andarci più (...) In un colloquio telefonico (...) mi dissero che se non fossi andata al seminario non sarei potuta diventare madre. Questa cosa mi turbò moltissimo anche perché io ci

Il "metodo"
«Percorso di conoscenza» o truffa organizzata?



La parola Arkeon, secondo il suo inventore, Vito Carlo Moccia, nasce dall'unione di due parole greche (archetipo ed "eon" voce del verbo essere) e sintetizza le modalità di un "percorso di conoscenza" che si ispira alla pratica spirituale orientale del "Reiki". Una truffa priva di basi scientifiche, invece, secondo la magistratura e i suoi consulenti.

tenevo tantissimo ad avere dei figli, in quanto avevo avuto gravi disturbi che non mi avevano permesso il concepimento».

Anche dei minori sarebbero stati tra le vittime di "Sacred path". È il caso di un quattordicenne «sottoposto - scrive il pm - a maltrattamenti consistiti nella manipolazione della mente. Il ragazzino partecipò all'età di 10-11 anni a cinque seminari conseguendo il primo livello; poi partecipò ad un seminario tenuto da Moccia in un hotel della catena "Jolly", vicino Bologna, dove fu coinvolto in una introspezione psicologica che aveva portato la madre ad ammettere pubblicamente di aver giocato con i genitali del figlio per farlo addormentare».

Si parla anche di violenze sessuali. Agli atti c'è il racconto di una delle vittime, la quale, descrivendo le sedute del "metodo Arkeon", afferma: «Si hanno avuto veri e propri traumi sessuali, sensazioni di essere stuprati, abusati, violati e forzati». ❖

BRASILE

Prete arrestato

Un sacerdote tedesco, Benedikt Lennartz, è stato arrestato per pedofilia nel Nordest del Brasile. Il religioso era sospettato via internet dal maggio del 2009.

Primo Piano

La Chiesa nella bufera

→ **SEGUE DA PAGINA 5**

Il successivo capovero della lettera è significativo per le analogie che presenta con gli argomenti utilizzati da chi, all'interno della Chiesa, vorrebbe negare il problema della pedofilia. È la tesi del "caso singolo". «Il campo in cui opera Vito scrive Cantalamessa chiamando confidenzialmente per nome il capo di Arkeon - è delicato e non meraviglia che ogni tanto ci sia qualcuno che, per motivi umani spesso complessi e talvolta inconfessati, sparga sul suo conto le voci più allarmanti, giudicando da un caso singolo tutto il complesso dell'opera». Ma la vera sorpresa è alla fine: il predicatore della Casa pontificia non si limita a difendere il capo di "Sacred path" ma si premura di informarlo della denuncia che gli è

L'allarme dei giudici
«Un metodo che ha l'effetto di stravolgere le menti più fragili»

La lettera della madre
«I ragazzi non mi vogliono più. E seguono strani riti...»

stata confidenzialmente rivolta. In calce alla lettera c'è, infatti, una nota manoscritta: «Caro Vito, ti invio una lettera che ho ricevuto e la mia risposta, perché, penso, è giusto che sia informato. Con affetto ti abbraccio e ti benedico. P. Raniero».

Qualche tempo dopo, a Cantalamessa giunge un'altra segnalazione allarmata. A inviargliela, il 5 aprile del 2006, è una signora di Magenta: «Molto reverendo padre, mi rivolgo a lei per chiederle aiuto. Una mia cara amica è disperata perché i suoi due figli, entrambi laureati e coniugati, con le loro rispettive famiglie hanno da tempo aderito ad una organizzazione che ha completamente stravolto in senso negativo la loro mente, il loro comportamento e il loro modo di vivere. Essi dicono di dover obbedire ad un certo "maestro", fondatore e capo, rifiutano i contatti con la loro madre, non le lasciano avvicinare i nipoti. Seguono riti strani e pericolosi... L'organizzazione si chiama Arkeon».

Il comportamento di padre Cantalamessa è sbalorditivo. Nella documentazione non c'è, come ci si aspetterebbe, la sua risposta. C'è invece (datata 19 aprile 2006) una lettera, scritta dalla stessa città, di un signore che poi è il marito dell'amica disperata della signora di

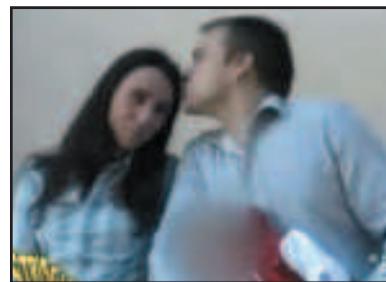
Magenta. Questo signore, al pari dei due figli, ha aderito ad Arkeon o, almeno, ce l'ha in grande simpatia. E fa riferimento al contenuto della lettera inviata a Cantalamessa dall'amica della moglie. Come è potuto succedere? L'unica spiegazione è che anche questa volta Moccia sia stato informato e che abbia chiesto all'adepto di Magenta di scrivere qualcosa di rassicurante all'autorevole sponsor cattolico.

Nel giugno del 2006 viene avviata l'inchiesta giudiziaria. E a ottobre di quello stesso anno, il "caso Arkeon", come ormai si chiama, riesplode sugli schermi. Questa volta in una puntata di "Mi manda Rai 3" dove sono presenti gli accusatori (tra i quali la psicologa Lorita Tinelli) e il leader degli accusati, Vito Carlo Moccia. C'è anche un ragazzo che racconta di essere stato obbligato a chiedere l'elemosina con appeso al collo un cartello con su scritto «sono schizofrenico». Sua madre in seguito racconterà di aver segnalato il dramma del figlio a padre Cantalamessa fin dal 2004, dopo aver assistito sgomenta all'intervista di Moccia nella rubrica del predicatore, e di non aver mai avuto risposta. L'immagine dell'associazione ne esce a pezzi davanti all'opinione pubblica. Ma, ancora una volta non davanti al predicatore della Casa pontificia.

Ecco come risponde a una lettera inviata qualche giorno dopo da un'aderente al Cesap: «Ho visto la trasmissione e mi ha dato l'impressione di un penoso linciaggio. Agli accusati non è stato permesso di terminare una sola frase. C'è stato, mi sembra di capire, un caso di un operatore che ha effettivamente abusato della propria posizione che, però, è stato per questo sospeso (...). Non si dovrebbe fare di ogni erba un fascio. Chi si sognerebbe di voler mettere fuori legge la Chiesa cattolica o l'associazione degli psichiatri perché qualche loro membro ha abusato del suo ufficio?».

Due mesi dopo, il 30 dicembre 2006, si verifica l'evento televisivo più importante. E anche più significativo rispetto ai rapporti tra Cantalamessa e "Sacred path". Nella settimanale puntata della sua rubrica, il predicatore pontificio manda in onda la registrazione di un'intervista. Nello schermo appare una giovane coppia con un bambino di circa tre anni tenuto in braccio dal padre. Il padre dice di chiamarsi Luca, afferma di «essere stato» omosessuale e di essere «guarito» grazie ad Arkeon. Curiosamente, nel presentare il filmato, Cantalamessa non nomina l'organizzazione ma la definisce semplicemente «gruppo di sostegno». Né, natural-

Lo scandalo in tv
Dall'intervista compiacente alla testimonianza punita dal garante della privacy



La sequenza di fotogrammi racconta i rapporti tra padre Raniero Cantalamessa e Arkeon così come sono emersi nelle televisioni.

In alto, nei primi due fotogrammi, l'intervista (andata in onda su RaiUno nel settembre del 2004) del predicatore della Casa pontificia a Vito Carlo Moccia. Negli altri tre, il servizio di "Striscia la notizia" che mise in relazione la confessione dell'ex gay Luca (mandata in onda da padre Cantalamessa) e la discussa canzone "Luca era gay" di Povia.

mente, dice chi ha realizzato il filmato, né di chi è la voce fuori campo che pone a Luca domande sul suo percorso. Eppure lo conosce benissimo: è, infatti, Vito Carlo Moccia.

La puntata non passa inosservata. E non solo perché, in seguito, molti riconosceranno in quel Luca il «Luca era gay» della canzone di Povia. Interviene il garante della privacy che rivolge alla Rai e al conduttore un ammonimento per aver violato le regole deontologiche che tutelano i minori. Il bambino di Luca non solo era perfettamente riconoscibile ma, osserva il garante, ha dovuto assistere a un'intervista che riguardava «anche aspetti estremamente delicati relativi a vissuti dolorosi di uno dei genitori: gli abusi sessuali subiti da parte di un familiare».

Se potevano esserci ancora dei dubbi sulla gravità e sulla serietà delle accuse a "Sacred path", essi vengono a cadere il 10 ottobre del 2007 quando a Moccia e agli altri dirigenti vengono notificati gli avvisi di garanzia. La notizia fa clamore e la tv torna ad occuparsene. Questa volta è *Striscia la notizia* che scopre e manda in onda spezzoni dell'intervista-spot a Moccia andata in onda nel

Umiliazione pubblica
Mandato a mendicare con un cartello: «Sono uno schizofrenico»

Retromarcia tardiva
«Non sapevo». Ma ora sono le sue stesse lettere a smentirlo

2004. L'effetto è sconvolgente per il contrasto tra la figura del predicatore e i fatti raccontati dai testimoni. Cantalamessa è costretto a intervenire.

È una presa di distanze imbarazzata e tardiva, come le scuse alla comunità ebraica dopo la gaffe sull'antisemitismo. Scrive il predicatore: «Personalmente io non sono venuto a conoscenza di nessun abuso, che altrimenti sarei stato il primo a denunciare e condannare».

È falso. Padre Raniero Cantalamessa fu informato dei comportamenti di "Sacred path" sicuramente nelle due lettere che abbiamo riportato. Non solo non fece alcuna denuncia ma, come abbiamo visto, informò il capo dell'organizzazione. Proprio come quei prelati che, davanti alle denunce di casi di pedofilia, non si rivolsero alla magistratura ma alle autorità ecclesiastiche gerarchicamente superiori. ♦



Foto/Ansa

L'esibizione di Povia al Festival di Sanremo

Da «A sua immagine» al palco di Sanremo

La denuncia

Era l'ottobre 2007 quando Striscia la Notizia, programma satirico di *Canale 5*, scoprì l'incredibile legame tra la nascita della canzone che Povia aveva portato a Sanremo tra feroci polemiche («Luca era Gay», storia di un ragazzo omosessuale «guarito»), padre Raniero Cantalamessa e l'attività dell'associazione «Sacred path» (ti-

tolare del cosiddetto «metodo Arkeon») sulla quale il tg satirico di Antonio Ricci aveva investigato anche prima dello «scoop canoro».

In una puntata del programma «A sua immagine», padre Raniero Cantalamessa aveva introdotto la storia di un Luca, un tempo gay, poi diventato eterosessuale e padre di un bimbo. Il Luca andato in onda su *RaiUno* era legato ad Arkeon. E la sua storia personale somigliava in modo impressionante a quella (che pubblichiamo accanto) cantata da Povia durante il festival. ♦

La canzone

Giuseppe Povia (in arte Povia)

Luca era gay

*Luca era gay e adesso sta con lei
Luca parla con il cuore in mano
Luca dice sono un altro uomo,
Luca dice: prima di raccontare
il mio cambiamento sessuale
volevo chiarire che se credo in Dio
non mi riconosco nel pensiero dell'uomo
che su questo argomento è diviso,
non sono andato da psicologi psichiatri
preti o scienziati sono andato nel mio passato
ho scavato e ho capito tante cose di me
mia madre mi ha voluto troppo bene
un bene diventato ossessione
piena delle sue convinzioni
ed io non respiravo per le sue attenzioni
mio padre non prendeva decisioni
ed io non ci riuscivo mai a parlare
stava fuori tutto il giorno per lavoro
io avevo l'impressione che non fosse troppo vero
mamma infatti chiese la separazione
avevo 12 anni non capivo bene mio padre
disse è la giusta soluzione
e dopo poco tempo cominciai a bere
mamma mi parlava sempre male
di papà mi diceva non sposarti mai per carità
delle mie amiche era gelosa morbosa
e la mia identità era sempre più confusa
Luca era gay e adesso sta con lei (...)
Ma in quel momento cercavo risposte mi vergognavo
e le cercavo di nascosto c'era chi mi diceva «è naturale»
io studiavo Freud non la pensava uguale
poi arrivò la maturità ma non sapevo che cos'era la felicità
un uomo grande mi fece tremare il cuore
ed è lì che ho scoperto di essere omosessuale
con lui nessuna inibizione il corteggiamento c'era e io credevo fosse amore sì
con lui riuscivo ad essere me stesso
poi sembrava una gara a chi faceva meglio il sesso
e mi sentivo un colpevole prima o poi lo prendono
ma se spariscono le prove poi lo assolvono
cercavo negli uomini chi era mio padre andavo con gli uomini per
non tradire mia madre
Luca era gay e adesso sta con lei (...)*

→ **Il ruolo di Cantalamessa** È stato affidato fin dal 1743 ai frati dell'ordine dei cappuccini

→ **Le funzioni solenni** Tra gli altri, il compito di tenere l'omelia in occasione del venerdì santo

«Predicatore apostolico»: il frate che «parla» ai papi

Un ruolo chiave per la Chiesa quello ricoperto da Raniero Cantalamessa. Il «predicatore della Casa pontificia» è un interlocutore della curia e del papa, è il frate che stimola l'esame di coscienza sulla coerenza col Vangelo.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Quella del predicatore della Casa pontificia è una funzione di grande prestigio e delicatezza. Egli è il frate

che, proprio per la forza e la condizione del monaco, «parla» alla Curia e al Papa. Che aiuta il pontefice, i cardinali e i superiori degli ordini religiosi a meditare il Vangelo, sollecitando e stimolando la riflessione personale, l'esame di coscienza sulla coerenza con le verità evangeliche. È dal 1743, per volontà di Papa Benedetto XIV, che questo compito è assegnato ai padri cappuccini. In precedenza veniva svolto a turno dai Procuratori generali dei quattro ordini mendicanti (i Predicatori ossia i Domenicani, i Minori ossia i

Francescani, gli Eremitani di Sant'Agostino e i Carmelitani).

Le meditazioni del predicatore si tengono nella Cappella *Redemptoris Mater* nel Palazzo apostolico e avvengono in due momenti particolari dell'anno liturgico: tutti i venerdì di Quaresima e in quelli di Avvento. Spetta al predicatore della Casa pontificia tenere l'omelia il giorno del venerdì santo. Le riflessioni del predicatore apostolico sono le parole della Chiesa che giungono ai fedeli. Vengono, infatti, rilanciate dai media cattolici. Sono rivolte al Papa e

alla curia, ma che hanno anche un preciso intento divulgativo.

L'esperienza di divulgatore della Parola padre Raniero Cantalamessa (che è predicatore apostolico dal 1980) l'ha maturata anche come conduttore televisivo. Per una decina d'anni, sino alla fine dello scorso anno, con la trasmissione di *RaiUno* «A sua immagine. Le ragioni della speranza» ogni sabato pomeriggio ha spiegato al grande pubblico il Vangelo della domenica.

Padre Cantalamessa è figura autorevole e stimata non solo Oltretevere. Non fu certo un caso se la congregazione generale dei cardinali, in occasione del conclave dell'aprile 2005 che portò all'elezione di Benedetto XVI come successore di Giovanni Paolo II, chiese a lui, oltre che al cardinale Špidlík, di svolgere le «esortazioni» al collegio cardinalizio. ♦

Vittime di un prete pedofilo morto suicida accusano il cardinale vicario del Papa, Vallini: quando era vescovo di Albano non intervenne. La replica: quel prete è stato subito sospeso a divinis. Si è scelto il rigore.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Lo scandalo pedofilia rischia di colpire anche il vicario del Papa per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini. L'accusa è pesante. Riguarda il periodo in cui il porporato era vescovo di Albano. Nel 2006 avrebbe «coperto» un prete pedofilo, don Marco Agostini, ex parroco a Pomezia (Roma), poi arrestato e morto suicida. Nega ogni responsabilità o sottovalutazione il porporato, che anzi, sottolinea: «Ho agito con rigore».

«Quando alcuni anni fa ci rivolgemmo al vescovo di Albano di allora, ora cardinale vicario Agostino Vallini, per denunciare gli atti di pedofilia di don Marco, il vescovo ci disse che «al momento erano solo chiacchiere». Poi ci spiegò che avrebbe preso provvedimenti, ma don Marco non fu denunciato alla polizia né interdetto dal sacerdozio, fu solo trasferito ad Assisi, dove vedeva altri giovani». Parla così una delle presunte vittime dell'ex parroco coinvolto nell'aprile 2006 in un'indagine sulla pedofilia condotta dagli agenti della squadra mobile di Roma. Don Marco è morto suicida a Roma nell'agosto 2006 mentre era agli arresti domiciliari. Era stato arrestato il 5 aprile dello stesso anno dagli agenti che avevano fatto luce su una brutta storia di violenze e soprusi a danno di minori. L'arresto è avvenuto ad Assisi, dove il religioso era stato trasferito nel 2002. «Stiamo valutando un'azione civile autonoma nei confronti della curia di Albano - afferma l'avvocato Romano, legale delle vittime - perché all'epoca dei fatti non avrebbe fatto nulla per impedire gli abusi per cui è responsabile civile». La richiesta è di risarcimento dei danni morali.

LA VERITÀ DEL CARDINALE

Completamente diversa è la ricostruzione dei fatti fornita dal cardinale Vallini. Intanto si chiarisce che don Marco non era un prete della diocesi, ma apparteneva all'Ordine degli Oblati di San Francesco di Sales e che svolgeva il ministero pastorale nella parrocchia di San Benedetto a Pomezia affidata a quei religiosi. Quindi non dipendeva «direttamente» dal vescovo. Il quale però, informato dei fatti,



Un fotogramma da «Le Iene» di mercoledì sera. Il servizio mostrava, con una telecamera nascosta, le avances di un prete molestatore

→ **I legali** delle vittime di pedofilia chiamano in causa Agostino Vallini

→ **La difesa:** «Ho agito con rigore». L'Economist: Chiesa medievale

Roma, vittime accusano il cardinal vicario: non agì contro gli abusi

intervenne tempestivamente. Il prete fu immediatamente sospeso «a divinis» e che ne fu chiesto al legittimo superiore (quindi al superiore del suo Ordine) «l'immediato trasferimento ad altra sede, senza l'esercizio del ministero». Nei fatti don Marco non avrebbe potuto più svolgere attività da sacerdote. Comunque non sarebbe stato l'allora monsignor Vallini a trasferirlo ad Assisi. In conclusione si sarebbe praticata la via del rigore e questo malgrado «le forti reazioni al trasferimento dell'ex parroco da parte della popolazione di Pomezia». Questo, ribadisce in una nota Vallini, ancora prima che

venisse appurata la «veridicità dei fatti». Nessuna sottovalutazione, quindi. Due verità a confronto. Andrebbero meglio chiarite date e circostanze, azione canonica e collaborazione con la magistratura. Quello che emerge è che il bubbone pedofilia rischia di esplodere anche in Italia, anche nella diocesi del Papa. Proprio nel giorno in cui il segretario di Stato, cardinale Bertone parla del «profondo dolore di Papa» per «i sacerdoti infedeli» e rilancia la teoria del «complotto» evocata dal decano del collegio, cardinalizio Angelo Sodano. La curia fa muro proprio mentre lo scandalo cresce. Ieri vi è stato

il «mea culpa» dei vescovi di Malta.

IL COMLOTTO TEORIA SBAGLIATA

Il gridare al «complotto», alla «cospirazione» e al «chiacchiericcio» danneggia, anziché aiutare, l'immagine del Vaticano. Lo scrive l'Economist che parla di Chiesa medievale. Mentre si hanno argomenti robusti da utilizzare, si preferisce seguire lo stile usato con successo da Berlusconi: «Gli accusati nei vari scandali che adottano il ruolo delle vittime». Sui buoni argomenti del Papa e della Chiesa, interviene anche Famiglia Cristiana. Titola: «Il Papa agisce, gli Stati no». ♦



Le Iene mostrano in tv il «prete molestatore» durante ma anche dopo...

Mercoledì la trasmissione di Italia1 ha mandato in onda un servizio realizzato con telecamera nascosta e audio alterato. Un sacerdote del Nord approfitta della confessione di un ragazzo per baciare, palpare ed essere toccato.

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

«Il Signore ci perdona». Così dice il sacerdote «X» al suo giovane interlocutore. Il programma è «Le Iene», Italia1, ore 23,30 di mercoledì, a metà tra l'informazione e lo spettacolo, *infoentertainment* dicono gli esperti. Un ragazzo in studio si rivolge a Matteo Viviani, una delle Iene, per rivelare che qualche tempo fa era stato baciato da un prete durante la

confessione. La «molla» che aveva scatenato le pulsioni del sacerdote era stata la frase: «Padre, sono omosessuale».

Le Iene decidono di tendere una trappola allo stesso sacerdote per vedere se - a distanza di tempo - i suoi comportamenti siano cambiati. Un giovane attore maggiorenne («ma dimostra molti anni di meno» specifica la voce fuori campo) si presenta dal prete e, fingendo di attraversare un momento di grande confusione, confessa di sentirsi attratto sessualmente da un amico. A questo punto il prete cambia strategia. Da una parte tenta di tranquillizzare il ragazzo («Non ti devi vergognare. La Chiesa accoglie gli omosessuali, gli vuole bene, non è che li condanna... È chiaro che se io e te facciamo del sesso facciamo peccato però se c'è un af-

fetto che nasce...»), dall'altra cerca un contatto fisico. E lo ottiene. Più volte il sacerdote bacia il ragazzo, lo tocca, l'accarezza e chiede di essere toccato. Arriva persino a farlo accomodare sulle sue gambe e a sussurrargli una richiesta in un orecchio, a cui il giovane reagisce: «Veramente no, grazie».

Nella scena successiva è lo stes-

VITTIME DI BOSTON

Tristezza per i brutti ricordi ma anche speranza di poter arrivare alla verità. Sono questi i sentimenti con cui le vittime di Boston seguono le notizie sugli abusi dei preti.

so Viviani a recarsi dal sacerdote per metterlo di fronte alle proprie responsabilità. «Forse ho esagerato e chiedo scusa» dice, messo alle strette. Ma poi se la cava con un «io ormai ho rimosso la cosa, ho chiesto perdono al Signore, mi sono confessato...». ♦

YOUDEM.tv

Venerdì 9 aprile 2010, ore 15.00
speciale di youdem.tv
sul convegno di Confindustria a Parma
Libertà e Benessere. L'Italia al Futuro.

Interviene

Pier Luigi Bersani



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

YOUDEM.tv
canale 813 di Sky

In caduta
liberaIl Paese
realeMatrimoni sempre in crisi
Ma solo tra le prime nozze

Le nozze si confermano in crisi. Ma solo i primi matrimoni, che in circa 35 anni si sono quasi dimezzati (erano 419 mila nel 1972, sono stati 246.613 nel 2008) mentre le seconde unioni sono più che raddoppiate: dal 6,5% al 13,8% del numero complessi-

vo. Lo afferma l'Istat che ha diffuso la rilevazione sui matrimoni celebrati in Italia nel 2008 ed in cui segnala che «sono sempre più numerose le coppie che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio». Lo testimoniano, ad esempio, le nascite: il 20% (oltre 100 mila nel 2008) avvengono al di fuori del matrimonio.



Istat: sempre meno matrimoni

→ **L'Istat** certifica un calo senza precedenti nell'ultimo trimestre 2009: risorse diminuite del 2,8%

→ **Allarme** nei conti: mancano 4-5 miliardi. Verso una manovra estiva. Ma Tremonti smentisce

Crollano i redditi delle famiglie ma il governo prepara altri tagli

Altro che ripresa economica, sull'Italia incombono sempre le nubi della crisi, con il reddito delle famiglie crollato di quasi il 3% alla fine del 2009. Intanto, filtra la notizia di un buco di 4-5 miliardi nei conti pubblici.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Piove sul bagnato. La saggezza del detto ha trovato ieri amara conferma negli avvenimenti economici. Il temporale lo ha scatenato in mattinata l'Istat, con la diffusione di dati senza precedenti, purtroppo in negativo, sui redditi delle famiglie italiane. Poi, nel pomeriggio, il secondo acquazzone con il diffondersi della notizia di un buco da 4-5 miliardi nei conti pubblici e la conseguente necessità di una manovra estiva, con tagli della spesa che finiranno ancora una volta per colpire i cittadini in modo più o meno diretto. Un quadro in cui la smentita di Tremonti nel tardo pomeriggio sembra appartenere ad un copione già scritto nel quale, però, non è previsto alcun lieto fine.

Nel quarto trimestre 2009, dunque, il reddito disponibile per le famiglie è calato del 2,8% rispetto a un anno prima. Un vero e proprio crollo, tanto che l'Istat ha precisato trattarsi della riduzione più significativa dal 1990, l'inizio delle serie storiche. Un dato che riguarda un po' tutti i privati cittadini visto che «il settore delle famiglie comprende le famiglie consumatrici, le famiglie produttrici (imprese individuali, società semplici fino a



Nel 2009 il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,8% rispetto al 2008

cinque addetti e liberi professionisti) e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie».

Immedie le reazioni: per Beppe Fioroni, responsabile dell'Area Welfare del Pd, «nel caso il governo avesse ancora dubbi sulle priorità delle riforme per questo Paese ci pensano i dati dell'Istat a ridestarlo con la certificazione della Caporetto dei redditi delle famiglie: mai così bassi da

vent'anni. Così il presidenzialismo e il sistema elettorale rischiano di essere delle brioches promesse a chi non ha neanche il pane».

LE PAROLE DI EPIFANI

Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, i dati sul reddito confermano che il Paese non è fuori dalla crisi «perché purtroppo, essendo precipitati molto, la risalita è prati-

camente invisibile e quindi, come tale, è davvero una fase che si prolungherà. Tanto più - ha concluso - se il governo non fa nulla».

Quanto allo squilibrio dei conti pubblici, è emerso in maniera a dir poco singolare. Nel pomeriggio di ieri, infatti, si è appreso che i tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per mettere a punto un decreto di mantenimento della manovra

Foto Ansa



Carlo Giovanardi

Le cifre «sono preoccupanti ma non catastrofiche»

La crisi economica è risaputa. Dire che c'è stato un calo dei consumi è come scoprire l'acqua calda»



Agostino Megale (Cgil)

«Non si può aspettare: il governo deve convocare subito un tavolo che porti ad una riforma fiscale che premi i dipendenti e i pensionati»

convocare subito un tavolo che porti ad una riforma fiscale che premi i dipendenti e i pensionati»

Referendum acqua pubblica Bonelli contro Di Pietro

«Ieri con una scelta unilaterale l'Italia dei Valori ha presentato in Cassazione i quesiti referendari su acqua e nucleare, non ascoltando le richieste provenienti non solo dai Verdi ma da una pluralità di forze politiche, dalle associazioni e dai movimenti co-

me quello dell'acqua di costruire insieme un ampio fronte sociale politico e associativo che potesse consentire di rendere possibile superare il quorum». Lo dichiara il Presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «Quella di Di Pietro, che con il governo Prodi ha votato per la privatizzazione dell'acqua è una forma di cannibalismo dell'ambientalismo e dei movimenti».

Numeri

Investimenti e risparmi tutti in calo

2,8% È il calo dei redditi delle famiglie italiane negli ultimi tre mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta dell'andamento peggiore dagli anni '90.

14% È la propensione al risparmio delle famiglie definita dal rapporto tra il risparmio lordo delle famiglie e il loro reddito disponibile.

8,8% Il tasso di investimento delle famiglie in flessione di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, risentendo di una riduzione degli investimenti (meno 2,2 per cento) molto superiore a quella del reddito disponibile.

Il ministro

Il titolare dell'Economia nega interventi a breve: «Correzione nel 2011»

triennale del 2008. Il provvedimento avrà un'entità di almeno 4-5 miliardi, e sarà presentato a giugno. Come se non bastasse, le risorse indicate servirebbero soltanto a finanziare alcune spese correnti, come ad esempio le missioni all'estero. Non è escluso, quindi, che il valore della manovra possa crescere.

Un fulmine, insomma, anche se non a ciel sereno. Con tanto di sconcerto degli stessi esponenti dell'esecutivo. «Una manovra correttiva? Mai saputo niente», ha dichiarato il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas. Fino ad arrivare al citato responsabile del dicastero: «Confermo l'impegno italiano ad una correzione dello 0,5% nel 2011 - ha detto il ministro Tremonti -. Smentisco le altre voci». Nessuna spiegazione, invece, sul come si siano diffuse le notizie sulla manovra. E basta questo per non considerare affatto chiusa la questione. ♦



Le fascie tricolore di alcuni sindaci esposte sul un tavolo della Prefettura di Milano

**Nord, sindaci in piazza
A Milano la protesta trasversale dell'Anci**

Quasi 500 sindaci lombardi in piazza contro il governo. «Ora basta, così non possiamo più andare avanti», dice Fontana, sindaco (leghista) di Varese e presidente Anci lombardo. Parole d'ordine, attenzione al nord e federalismo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Hai voglia a fare distinguo. «La nostra non è una protesta, ma una ricerca di attenzione sul nord: il governo ci deve ascoltare», dicono in coro i sindaci Pdl di Paderno Dugnano (Marco Alparone) e di Vittuone (Enzo Tenti), entrambi nel milanese. Il sindaco di Bergamo Franco Tentorio, Pdl pure lui, è già meno soft: «Vogliamo fare pressione politica. Tremonti deve sapere che i Comuni vanno rispettati. Glielo dice uno che l'ha votato». A

«chiarire», si fa per dire, è il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana che, come presidente dell'Anci Lombardia, ha organizzato la manifestazione: «È una protesta non politica ma territoriale, uno stimolo per quella parte del governo che vorrebbe fare le riforme, del federalismo innanzitutto», visto che «è arrivato il momento di cambiare, di dare una spallata». Ma scusi, al governo ci siete voi. «La Lega non è l'unico partito di governo, mica può fare tutto da sola».

BIPARTISAN

La Lega che lotta al nord e a Roma governa è in piazza, e non è sola: quasi 500 sindaci lombardi, di destra (tanti) e di sinistra, in pieno centro a Milano a manifestare contro il governo che viene dal nord, per i tagli, per la mancata restituzione dell'Ici, e soprattutto per i vincoli troppo stretti imposti dal Patto di stabilità di Tremonti,

che non permettono nemmeno a chi ha i soldi in cassa di spenderli perché farlo significa aumentare il deficit nazionale. Parola d'ordine, dunque, federalismo fiscale: lo vogliono tutti, non se ne vede l'ombra.

Ci sono anche Cgil, Cisl e Uil regionali. L'unica a mancare è proprio il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e la sua assenza è la cifra di quanto la manifestazione bruci a Palazzo Chigi, e di quanto la sua ricandidatura nel 2011 sia fragile. «Ha paura della reazione berlusconiana», dice per il Pd il capogruppo in Comune Pierfrancesco Majorino. Lei, comunque, spaccia come conquista personale un tavolo di confronto a Roma, in realtà aperto da mesi e mai risolutore.

Un breve corteo, poi tutti dal prefetto Gian Valerio Lombardi a restituire simbolicamente la fascia tricolore, «perché in queste condizioni non possiamo più andare avanti», dice Fontana. Lui stesso, spiega, avrebbe 12 milioni di opere pubbliche già progettate e finanziate, ma di milioni ne può spendere solo 5. C'è chi non può inaugurare la scuola materna, chi non può fare manutenzione delle strade, chi deve tagliare sui servizi. E il fondo sociale è stato ridotto della metà. «A causa della crisi, la spesa sociale è aumentata del 20%», dice il sindaco Pd di

SERVIZI ESSENZIALI

Fontana (Anci): «Lo Stato trasferisce ai Comuni 220 euro pro/capite contro una pressione fiscale media di 7000 euro a cittadino. Questi i fondi per garantire i servizi essenziali».

Lodi Lorenzo Guerini, che per poter investire ha venduto parte del patrimonio immobiliare (questo si può fare). «Federalismo? Finora non un segnale, e peraltro ci vogliono anni per attuarlo». Aggiunge Giorgio Oldrini, sindaco Pd di Sesto San Giovanni: «Questo è il governo più accentratore della storia. Da luglio, se un vigile comunale dà una multa su una strada statale, i soldi finiscono a Roma». Esempio luminoso. ♦

**I tagli
Gelmini****Nelle tasche
delle famiglie****La Lega: «In Lombardia
prima insegnanti lombardi»**

«Pieni poteri alle Regioni per dare la precedenza agli insegnanti lombardi». Lo chiede il capodelegazione della Lega Nord nella Giunta regionale lombarda Davide Boni dopo la proposta di legge avanzata dalla Lega Nord a livello nazionale sull'introduzione

degli albi regionali per il personale scolastico. «La piena attuazione del federalismo, - commenta Boni - si traduce nell'autonomia concessa alle Regioni nelle diverse materie previste dalla stessa riforma federale e dalle modifiche introdotte al titolo V della Costituzione. Il fatto quindi di prevedere l'introduzione degli albi regionali in materia scolastica, va nella direzione di ga-

rantire maggiori competenze alle nostre Regioni, cambiando un sistema assistenzialista che di fatto ha sempre visto la scuola come un vero e proprio parcheggio pubblico». «L'obbligo di residenza sul territorio in cui si insegna, - continua Boni - così come punteggi più alti per i nostri insegnanti ai concorsi pubblici, garantiscono anche agli studenti di non avere più cattedre vuote».

→ **Allo scientifico Righi di Bologna** Hanno aderito 150 nuovi iscritti su 310. Si parte a settembre

→ **Il preside:** «Decisione sofferta ma inevitabile». Coinvolti enti esterni accreditati con i Consolati

Per salvare la seconda lingua le famiglie pagano 100 euro

Il caso emblematico di una scelta sofferta per non arretrare in qualità, dopo la cancellazione di ore e sperimentazioni effetto della riforma Gelmini. E già oggi, di fatto, le famiglie "pagano" le supplenze.

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Siete disposti a pagare per far insegnare ai vostri figli una seconda lingua straniera, a scuola? Magari la stessa che prima della riforma Gelmini era inserita nel programma? Ecco la domanda che quest'anno le famiglie hanno trovato sul modulo di iscrizione - consegnato proprio in questi giorni - dello storico liceo scientifico Righi di Bologna: 150 su 310 nuovi iscritti hanno detto sì. Da settembre dunque ognuno di loro sborserà 100 euro l'anno, oltre ai 120 che già pagano per attività diverse - pratica che ormai è la norma alle superiori. Ed ecco il dilemma davanti a cui si è trovato il preside: una «scelta politica», come la definisce lui, sofferta ma inevitabile, fatta «per non svilire la qualità del nostro istituto».

Chiusa a fine marzo la raccolta delle iscrizioni alle superiori, comincia dunque a disegnarsi la distanza tra le richieste, le aspettative delle famiglie e le possibilità offerte agli istituti dalla riforma Gelmini. Che alle superiori taglia le ore in tutti i tipi di secondaria: da 36 a 32 nei tecnici e professionali, da più di 30 a un massimo di 27 nei licei. Oltre a cancellare le sperimentazioni, che erano ormai diffusissime. Compresa



Foto di Marco Bucco/Ansa

quella del bilinguismo, «una vera anomalia - riflette il dirigente del Righi, Domenico Altamura -, come abbiamo da subito segnalato al ministero. Sarebbe bastato portare l'orario a 29 ore per metterci nelle condizioni di competere in Europa», che del resto del bilinguismo a scuola ha fatto uno standard. «Invece hanno preferito risparmiare». Francese o spagnolo dunque spariscono dall'orario. Altamura, già coordinatore dei presidi bolognesi, però non si rassegna. Soprattutto quando vede la richiesta dei genitori. E allora mette le mani avanti.

«Noi speriamo che il ministero cambi idea, e ci dia l'organico necessario» a garantire le lingue insegnate in pas-

Nel capoluogo

**Le scuole avanzano
dal ministero 20 milioni
di fondi arretrati**

sato. Ma se così non sarà, «pagheremo noi. Chiedendo un piccolo contributo ai genitori». Difficile però pensare di poter assumere in proprio degli insegnanti, la strada più probabile è quella di «una convenzione con enti accreditati presso i consolati perché organizzino corsi facoltativi, al di fuori dell'orario base, per i nostri studenti. A prezzi convenienti». Dallo studio di una materia si passerebbe così alla frequentazione di un corso, tenuto non più da docenti in graduatoria ma da esterni. Ovvio che l'impostazione sarà diversa: i corsi puntano tutto su conversazione, scrittura, traduzione. Del resto, la riforma per le lingue (latino compreso) non prevede più lo

Allo scientifico Righi di Bologna le famiglie decidono di autotassarsi



Rosario Trefiletti

«Che questa storia si ripeta, rappresenta un segnale allarmante. Federconsumatori è pronta a presentare un esposto alla Procura»



Francesca Puglisi

«Il governo vari un Fondo che permetta ai Comuni di sostenere le famiglie indigenti, non in grado di pagare regolarmente la mensa»

Manifestazione davanti al ministero dell'Istruzione

Manifestazione ieri, davanti al ministero dell'Istruzione, del personale impegnato nelle attività di pulizia e segreteria nelle scuole. L'azione di protesta è stata organizzata dalla Rdb che ha proclamato anche uno sciopero nazionale della categoria.

Cagliari, sit-in dipendenti pulizie. Rischio 500 posti

Manifestazione, a Cagliari, davanti alla sede della Direzione scolastica regionale, di un centinaio di lavoratori socialmente utili impiegati nelle imprese di pulizie delle scuole. Il decreto 195 presenta un taglio di fondi di 110 milioni di euro.

studio della «letteratura» ma di una più generica «cultura». È un salto che spaventa molti, per il comitato bolognese Scuola e Costituzione (che oggi presenterà un ricorso nazionale contro la riforma) ad esempio è «un passo grave, si apre un baratro». Altamura difende la sua via d'uscita e racconta così il bivio davanti a cui si è trovato: «Potevamo dire, "non ci danno più niente dunque non facciamo più niente". Ma così avremmo solo finito per dirottare gli studenti su scuole private. Oppure potevamo chiedere un contributo alle famiglie, e mantenere alto il livello di qualità del nostro liceo pubblico: questo è il nostro modo di difenderlo».

SEMPRE PIÙ SOLDI DALLE FAMIGLIE

Un bel dilemma. Altri istituti hanno scelto strade diverse, comunque non indolori. Un altro scientifico, il Fermi, per salvare gli insegnamenti di lingue e i laboratori scientifici, fiori all'occhiello delle precedenti sperimentazioni, ha optato per una riduzione delle ore di latino, mentre educazione fisica rimane con un'unica, simbolica ora a settimana. In attesa che gli istituti abbiano un quadro chiaro di come cambieranno i loro

«Non versi i soldi per la mensa? Tuo figlio a digiuno»

Pugno di ferro del sindaco leghista di Adro (Brescia) Da lunedì i bambini «debitori» non potranno accedere al refettorio scolastico. Ma se italiani si chiude un occhio

Il fatto

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Ma non metterti a fare tutta questa polemica, manda un fax: tu sei italiana, non sei tu il problema», le ha detto la mamma di un compagno di scuola di sua figlia. Una bambina di dieci anni, molto timida, che frequenta la quinta elementare ad Adro, comune del bresciano, dove la Lega governa da sola con il 61% dei voti.

L'altra mattina quasi si metteva a piangere quando si è vista consegnare in classe la lettera della vergogna. Quella in cui il preside spiega che «il sindaco mi ha comunicato che Vostra figlia è stata sospesa dal servizio mensa a causa di ritardi o mancati pagamenti». «È stata una distrazione», spiega la mamma, Ilaria Poli, che fa l'infermiera part-time «e per ora ce la faccio a far fronte alle spese». Da gennaio il Comune ha deciso che bisogna pagare in anticipo (il 10 del mese) ed è bastato qualche giorno di ritardo a far scivolare sua figlia nella «lista nera» dei 40 bambini «morsosi». Ultimo bersaglio del «Bossi locale». Tranne lei, che è una specie di «effetto collaterale», quasi tutti stranieri.

Oscar Lancini, sindaco di Adro dal 2004, su queste crociate ci ha costruito il suo consenso. Nel 2006 si inventò persino una «taglia» per chi arretrava i clandestini. Catture zero, pubblicità tanta. Quattro anni dopo nel mirino ci sono finiti i figli degli immi-



Foto di Davide Bolzoni/Ansa

Ad Adro bambini morosi senza mensa

Esclusione

È bastato qualche giorno di ritardo a far scattare la «lista nera»

Vergogna

Alcune mamme hanno chiesto anche i soldi in prestito

grati regolari che con le loro zuppe di verdure non pagate gravano «addirittura» per 12mila euro sul bilancio di Adro.

Alcune mamme immigrate hanno chiesto i soldi in prestito pur di evitare ai figli la vergogna di esser cacciati da mensa. «Avevo pagato marzo: per ora saldo l'ultimo mese, poi pagherò

anche i due arretrati, pensavo. E invece mio figlio è arrivato a casa con la lettera, mi sono messa a piangere per la rabbia: paghiamo i contributi come gli altri, sai quanto mi deve il mio datore di lavoro?», racconta Amina, marocchina, che per 7 anni ha lavorato in nero come lavapiatti. E anche quando l'hanno messa in regola, ha continuato a fare in nero gli straordinari. Ferie, malattia, tutto da strappare. E alla fine, quando ha fatto troppe storie, è arrivato il licenziamento. È per quello che non ce la fa a pagare la mensa.

«Ogni volta che siamo andate a chiedere aiuto al comune, per l'affitto o per i figli, ci è stato risposto che gli aiuti sono solo per gli italiani», racconta Amina, che, per non avere umiliazioni a mensa i suoi bambini non ce li ha mai mandati: «Mangiano a casa, non ho i soldi per pagarla». Suo marito fa il tornitore, vive ad Adro da 10 anni. «Un tempo qui era bello». Adesso? «Non abbiamo altro posto, ma se va avanti così ce ne andiamo via». Così va avanti da anni. La strategia - racconta Giovanna Lazzaroni, assistente sociale in pensione - è chiarissima: «Non dare risposte ai cittadini bisognosi per metterli in condizioni di cambiare paese». Sono loro che la spiegano così. Il Comune ha persino rinunciato al contributo regionale all'affitto: era aperto anche agli stranieri. Demagogia e discriminazione. Però funziona: alle ultime elezioni la Lega si è fagocitata anche il Pdl. «Soffiano sulla paura dell'altro», racconta Ferretti, segretario locale del Pd: «Promettono alloggi e sostegni solo agli italiani e la gente li segue».

Così bilancio e welfare vengono utilizzati per tracciare la linea di confine. E ora anche la pappa. Il preside Cadei per ora ha continuato a far entrare tutti a mensa, a dispetto del sindaco. È cominciata così la resistenza della zuppa. Sono partite le collette per pagare gli arretrati. Ma chi non ha pagato (di ciotto) da lunedì resterà fuori. «Il sindaco ha detto che i bambini verranno accompagnati a casa dai servizi sociali», spiega Ilaria: «Noi abbiamo intenzione di resistere». ❖

COMMERCianti STRANIERI

Sei straniero e vuoi aprire un negozio? Prima fai un esame di italiano e se non lo passi vai a seguire un corso obbligatorio a pagamento. Lo ha stabilito la prima Circoscrizione di Bergamo.

curricula intanto l'emergenza rimane quella del pagamento delle supplenze.

Solo a Bologna, le scuole avanzano dal ministero oltre 20 milioni di fondi arretrati. Con conseguenze inevitabili: supplenze e ore eccedenti (quelle che coprono assenze sotto i 15 giorni) non vengono retribuite, oppure per farlo i presidi mettono mano ai fondi di Istituto. Alimentati anche - e qui il giro si chiude - con i contributi chiesti sempre più spesso agli studenti. «Di fatto - conclude Altamura - le famiglie hanno già cominciato a pagarsi la scuola». ❖

→ **Sulle pressioni** del premier in Rai: la procura della Capitale chiede un supplemento di indagine
→ **Confermato** l'impianto investigativo dei magistrati di Trani. E Bankitalia blocca le carte Amex

I pm al Tribunale dei ministri: «Più indagini sul premier»

Il Tribunale dei ministri funziona come il vecchio giudice istruttore. Dovrà sentire le telefonate, interrogare i testi e acquisire documenti in Rai e in Agcom. Berlusconi indagato per concussione e minacce.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Berlusconi resta indagato per concussione e minacce ad organismo parlamentare e nei suoi confronti il Tribunale dei ministri dovrà fare un supplemento di indagine. Ad esempio sentire il commissario dell'Agcom Giancarlo Innocenzi e il direttore generale della Rai Mauro Masi; ascoltare le bobine con le intercettazioni e le relative trascrizioni. Acquisire, anche, documentazione alla Rai e all'Autorità garante. Insomma tutto quello che stava facendo la procura di Trani prima della fuga di notizie che ne ha accelerato il trasferimento nella capitale. Delle tante opzioni possibili in questa fase dell'inchiesta, la scelta del procuratore di Roma Giovanni Ferrara e dell'aggiunto Alberto Caperna è la "peggiore" tra quelle date. Zelo dopo le ultime figuracce dell'inchiesta G8 dove i vertici di piazzale Clodio non hanno certo brillato in professionalità e celerità? Più semplicemente la necessità di andare a vedere, parola dopo parola, la natura e le conseguenze delle pressioni che il premier ha compiuto nei confronti dei vertici Rai e dell'Autorità parlamentare di garanzia Agcom. Un contesto per cui in altri paesi in molti si sarebbero già dimessi dai rispettivi incarichi.

«ACQUISIRE ATTI IN RAI»

Inchiesta nata «morta», anzi «sbagliata» con «fantasiose ipotesi di reato» è stato il requiem recitato dagli onorevoli avvocati del premier mentre gli atti venivano trasferiti alla procura di Roma. Mancavano dieci giorni al voto e l'Italia stava leggendo le pressioni del premier contro i talk show Rai, da Annozero a Balla-

Berlusconi cerca la nuova villa in Toscana



Un borgo antico, tra le colline, dominato da una villa padronale del XII secolo, intorno casolari, sentieri incorniciati da cipressi, laghetti e vigneti. È la tenuta La Selva, a Monteroni D'Arbia, nel Chianti senese, dove il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha trascorso ieri alcune ore. Potrebbe essere questa la nuova residenza scelta dal premier, dopo la disaffezione da Villa Certosa, in Sardegna, «violata» durante le feste del Cavaliere dal fotografo Antonello Zappadu.

rò, dialoghi di dicembre e gennaio da cui emergeva in modo chiaro «la strategia» per mettere il bavaglio alle trasmissioni «pollaio». Come poi è successo in campagna elettorale.

Inchiesta che resta invece tutta in piedi e che va approfondita. Il Tribunale dei ministri, la cui composizione cambia per legge ogni due anni, è in questo momento composto dal presi-

dente Giovanni Fagnoli, Alfredo Sacco e Eugenio Curatola. Il collegio ha adesso 90 giorni di tempo (termine non rigido) per fare il supplemento di indagine. La Procura ha sollecitato le audizioni di Masi e Innocenzi e di altre quindici persone che compaiono nelle telefonate (circa venti) in cui è coinvolto il premier. Curiosità: il conduttore Michele Santoro non è in-

dicato nella lista testi.

È la seconda volta che Berlusconi è indagato davanti al Tribunale dei ministri. Era già successo all'inizio del 2006 per l'accusa di mobbing da parte dell'ex marito dell'annunciatrice Rai Virginia Sanjust (accusa archiviata). Per i voli di stato e relativi passeggeri, invece, la procura di Roma inviò gli atti al Tribunale dei ministri chiedendo l'immediata archiviazione.

A Trani, il pool di magistrati (Ruggero, Cardinale, D'Agostino, Buquic-

Trani

I pm continuano a indagare su Innocenzi, Minzolini e Masi

Credito

Lo stop all'emissione di nuove carte nasce dalla stessa inchiesta

chio) continua a lavorare sull'inchiesta-madre (tasse usurai delle carte di credito revolving di American Express per cui sono indagati due dirigenti) e sul filone che vede già indagati Innocenzi (favoreggiamento), Minzolini (rivelazione di segreto istruttorio) e per cui potrebbero esserci presto novità per Masi. Le notizie in arrivo da Roma sono - è il commento della procura - una «conferma totale e importante del nostro impianto d'indagine». Questo per chi - molti ministri - aveva già chiesto la testa dei magistrati di Trani.

A conferma di quanto sia solida l'inchiesta pugliese arriva anche il provvedimento della Banca d'Italia che ha vietato ad American Express l'emissione di nuove carte di credito «senza però toccare l'operatività di quelle già emesse». Uno stop che nasce da controlli sollecitati da una denuncia di Adusbef e «dal mancato rispetto di norme in materia di usura, antiriciclaggio e trasparenza». Amex collabora «per risolvere le questioni aperte». ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

«Riforma» al Tg1 Torna in video Francesco Giorgino

■ Bentornato, Giorgino! Ieri, nuovo battesimo di conduzione per il noto speaker santificato da un riallineamento del Tg di Minzolini sul solo Pdl, e finalmente al diavolo tutto il resto della maggioranza, che non se ne può più della Lega e anche di Fini. Fiato al dialogo sulle riforme lanciato da Berlusconi. Dialogo? Intanto sentiamo uno a caso, Cicchitto: sbeffeggia Bossi che, dice, magari sarà motore del federalismo ma per il resto i motori son tanti. A cuccia, padano. «C'è il modello francese...», aveva detto in apertura Giorgino, lasciando intendere che il piatto del presidenzialismo è pronto, basta mangiare. Ma Latorre rinvia tutto in Parlamento. Poi, ci sarebbe una battuta di Fini che, anche lui, introdotto a quel modo pare un matto: il presidente della Camera afferma che la proposta non sta in piedi al di fuori di una nuova legge elettorale. Il Tg1 evita accuratamente di mettere in luce che invece il Pdl non intende metter mano a questa materia. Anche quelli dell'Idv sembrano dementi tristi mentre parlano di «salto nel buio». Quindi, tutto bene, tanto c'è il Presidente della Repubblica che, incoraggiando il Parlamento a fare le riforme, viene piegato a far capire agli ascoltatori chi è matto e chi no. Silenzio totale su una notizia che altrove farebbe tremare le lanterne del potere: la richiesta della procura di Roma, inviata al tribunale dei ministri, di svolgere una istruttoria sul caso delle intimidazioni del premier sull'Agcom per far chiudere Anno Zero. Invece, luce sul fatto che la salita al Colle di Calderoli con le riforme in mano è stata concertata con Bossi. Sai che notizia folk-pop. E ancora, usano Bossi per smoscicare la manifestazione dei sindaci lombardi contro i tagli alle risorse dei comuni imposti da questo governo: non ce l'hanno col governo, spiega il poveraccio, ma con l'Europa. Non con l'Onu?

Legittimo impedimento Norma incostituzionale ma che cancella gli alibi

A differenza delle altre leggi salva-premier, quella «ponte» voluta dal governo ha il piccolo pregio di non diventare ombrello anche per corrotti e imputati di processi di mafia

L'analisi

RAFFAELE CANTONE*

*magistrato di Cassazione

Nella giornata di mercoledì, il Presidente della Repubblica ha promulgato la legge cosiddetta sul legittimo impedimento che, in due articoli, prevede il diritto al rinvio dei processi a favore del Primo Ministro e dei Ministri, qualora «autocertifichino» di essere onerati di attività istituzionali, queste ultime intese in senso tanto ampio da farle considerare onnicomprensive di qualsivoglia impegno.

Come è stato ammesso in modo abbastanza esplicito, anche nel corso dei lavori in aula, la legge nasce per consentire di posticipare i processi che il Premier ha in corso a Milano, in attesa che il Parlamento modifichi la Costituzione, introducendovi il cosiddetto «lodo Alfano» e così sterilizzando i rischi di incostituzionalità.

Ed infatti la norma è stata strutturata come una legge processuale temporanea, destinata a valere per soli 18 mesi.

Già questa è una vera e propria «stravaganza», non nuova in un panorama legislativo che offre di conti-

nuo materia anche a sociologi e storici per riflettere su come in questi anni lo strumento legislativo si sia evoluto (o meglio involuto) ed abbia perso i suoi caratteri di generalità ed astrattezza.

Nei primissimi commenti a caldo è stato detto quasi tutto, non mancandosi di evocare il referendum abrogativo, strumento, comunque, inutile visto che certamente non si riuscirà mai a celebrare proprio per il carattere temporaneo della nuova normativa.

Per quello che può valere, anche io mi associo all'ottima compagnia di chi dice che la legge sia incostituzionale, perché introduce un privilegio molto simile a quello previsto dal lodo Alfano, in favore solo di una categoria di persone e, quindi, in contrasto con i principi di

uguaglianza e pari trattamento di tutti i cittadini.

È preventivabile, quindi, che sarà sollevata questione di legittimità costituzionale; essa, però, avrà valenza più simbolica che pratica, visto che i tempi fisiologici di pronunciamento della Corte coincidono quasi con quelli della «morte naturale» della norma.

Non credo di dire un'eresia se aggiungo, alle tante autorevoli opinioni, che fra le molte proposte all'esame del Parlamento questa da ultimo approvata è certamente la meno dannosa per il sistema processuale, perché, pur creando un precedente pericoloso, non comporta alcun suo stravolgimento strutturale.

La sua entrata in vigore eliminerà, inoltre, un alibi di cui pure molti esponenti politici della maggioranza si fanno portatori e cioè giustificare l'approvazione di alcuni discutibili provvedimenti in materia processuale (ad esempio il cosiddetto processo breve) per ga-

Percorso blindato Ci vogliono più di 18 mesi per preparare referendum e ricorsi

rantire uno «scudo» al Presidente del consiglio, consentendogli di dedicarsi a attuare il programma di governo.

Da questo momento in poi, invece, per tutti gli altri disegni di legge all'esame delle Camere sul processo penale (dal processo breve, alla legge sulle intercettazioni alla riforma dei rapporti polizia-p.m.), nessuna giustificazione «diversa» sarà possibile e ci si dovrà assumere la responsabilità di licenziarli, spiegando, però, ai cittadini quali effettivamente saranno le disastrose ricadute in termini di efficienza del sistema e contrasto del crimine comune e mafioso. ❖

PROCESSO MEDIASET

Rinvviare udienza

Silvio Berlusconi, tramite gli avvocati, ha subito chiesto di rinviare per legittimo impedimento l'udienza di lunedì del processo sui diritti tv: «Sarò negli Usa».

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

→ **Il Capo dello Stato** in visita a Verona: «Discutiamo su quelle necessarie e realizziamole»

→ **Il Presidente** ricorda il clima positivo che ci fu per la legge sull'elezione diretta dei sindaci

Napolitano: «Sì alle riforme Non sprechiamo la legislatura»

È da Verona, una delle città simbolo del Veneto leghista, che il presidente della Repubblica lancia il suo invito «a non sprecare la legislatura» riuscendo a «fare le riforme» che qui significano innanzitutto federalismo.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A VERONA

«La fine di questa legislatura coinciderà con la fine del mio mandato al Quirinale. Facciamo che non sia una legislatura sprecata per le riforme. Discutiamo quali sono effettivamente necessarie e realizziamole». Il presidente della Repubblica ha fatto il suo appello davanti alla giunta al gran completo del comune di Verona, alla sua destra il sindaco leghista Flavio Tosi, quello che tolse anni fa dal suo ufficio la fotografia di Napolitano perchè non si riconosceva in lui per poi rimetterla solo un po' di tempo fa e ieri ha fatto un discorso in cui il Capo dello Stato non ha avuto difficoltà a «riconoscersi» per i toni ma innanzitutto per i contenuti.

Ha parlato il sindaco di «federalismo equo e solidale a vantaggio di tutta la nazione», di un impegno per «riforme utili a tutto il Paese della cui unità Napolitano è garante», di «accoglienza» a proposito degli immigrati, ovviamente «non quelli che sbagliano».

LA LEGA ACCOGLIE IL PRESIDENTE

Poco prima, in Prefettura, il neo governatore Zaia, aveva usato gli stessi toni di stima e apprezzamento per l'operato del presidente. «Averlo dalla nostra parte significa vedere il sole» ha detto uscendo nel sole che riscaldava piazza Dante.

Napolitano nel suo breve intervento di ringraziamento, anche per la cravatta indossata in via eccezionale dal sindaco che l'aveva confessato poco prima, ha voluto ribadire i cardini su cui ruota il



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

federalismo che lui sostiene e per cui si spende sempre nel rispetto dell'unità del Paese che «è un valore che devo tutelare» e che uno degli impegni inderogabili di un lavoro «non facile» in cui sono importanti i valori condivisi, l'imparzialità

L'accoglienza leghista
Entusiasmo dal sindaco Tosi e dal nuovo presidente veneto Zaia

L'antefatto
Il primo cittadino aveva rimosso la fotografia del Presidente

tà e il rigore.

L'impulso è, quindi, a proseguire con la riforma federale che non si è ancora realizzata perché «ci sono stati ritardi, insufficienze e delu-

sioni nella costruzione di uno Stato non più centrale».

La «la parola riforme è generica e perfino ossessiva» ma «sappiamo quali sono quelle che servono, bisogna discutere e poi fare quelle che sono necessarie al Paese e realisticamente possibili». Insiste ancora una volta il presidente su questo concetto della necessità ma, innanzitutto, sull'arrivare al compimento di questo tragitto in modo condiviso. È una indicazione già fatta. E ieri l'ha ribadita più e più volte. Ed ha portato ad esempio, uno per tutti, della possibilità di centrare l'obiettivo la riforma «condivisa» degli enti locali. Quell'elezione diretta del sindaco per cui si spese quando era presidente della Camera «e di cui non mi pento». Per il percorso e per lo spirito che animò quella riforma. E per avere portato al di fuori «delle eccessive pastoie e trattative politiche» la formazione del governo delle città. Qualcosa ci sa-

rebbe da modificare, a cominciare dal ruolo del consiglio comunale che «dovrebbe avere più spazio» ma le sempre possibili modifiche non mettono in discussione la bontà di quella legge.

L'ELEZIONE DIRETTA

Il parlare di elezione diretta, non significa che valga in ogni campo, anche se qualcuno, ascoltando l'esempio fatto da Napolitano può averlo pensato. Anche perchè in campo nazionale, quando si è parlato in passato di «primo cittadino d'Italia» lo si è fatto a proposito del presidente del Consiglio e non del Capo dello Stato. Ma questa è una partita ancora da cominciare rispetto alle riforme già in campo, federalismo innanzitutto.

La Lega ha scelto di far proprio lo spirito e il linguaggio del presidente. Che ha apprezzato. Ma aspetta anche di vedere il seguito della storia. ❖

Foto Ansa

**ALTRO CHE LEGA
SE «GARANTISSE»
VIOLANTE?**

LA NOTA POLITICA

Ninni Andriolo
nandriolo@unita.it

Fini «ha ragione», se muta la forma di governo deve cambiare la legge elettorale. Luciano Violante mette il dito nella piaga di un centrodestra diviso. Le riflessioni del Presidente della Camera sono state contrappuntate, ieri, dal fuoco di fila Pdl a difesa del «porcellum». Gli ex An, La Russa e Gasparri, il Dc Rotondi e altri hanno confermato indirettamente che Berlusconi non ha intenzione di riformare il meccanismo di voto. Altro che doppio turno, quindi. A Fini piace, ma al Cavaliere non conviene. La maggioranza ha idee molto diverse anche nel merito della bozza Calderoli. E non solo perché gli azzurri temono il protagonismo leghista, con Maroni che torna a presentare il Carroccio come «vero motore» del processo riformatore. Il fatto è che, al netto delle certezze padane, nel Pdl c'è ancora molta nebbia dietro i desideri presidenzialistici del Cavaliere. La direzione proverà a diradarla di qui a due settimane. Nel frattempo, se Quagliariello si dice contrario al modello francese e Fini prende le distanze dal dibattito «superficiale» di queste ore, Bossi mette il timbro sulla bozza del ministro per la Semplificazione. E avverte tutti, anche il Cavaliere. «Quella proposta è la mia - spiega - l'aveva già vista anche Berlusconi». Dialogo con l'opposizione? Il premier pensa di poterne fare a meno e il Carroccio teme che il Cavaliere, in realtà, voglia limitarsi ad agitare il tema riforme solo a fini mediatici e senza crederci davvero. Anche per questo Maroni propone la Lega come «garante» di «un armistizio tra i belligeranti, maggioranza e opposizione, per i prossimi tre anni, limitatamente al terreno delle riforme». Sul confronto deve essere la maggioranza, «innanzitutto» a chiarirsi le idee, spiega Violante. Il Pd è pronto a rispondere sì all'appello del Colle perché la legislatura non vada a vuoto. Ma al momento l'unica proposta concreta è la bozza che porta il nome dello stesso Violante. Secondo i democratici, in sostanza, con un centrodestra tanto diviso, la strada del premierato forte potrebbe rivelarsi, alla fine, «la più praticabile». ♦



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini

**I paletti di Fini:
sì al modello francese
ma col doppio turno**

Il cofondatore del Pdl smonta la bozza Calderoli e il dibattito «superficiale» sul semipresidenzialismo: «Quel modello va preso in blocco, o rischiamo pasticci»

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA
sturco@unita.it

Perché quelli sanno cosa è la Quinta Repubblica: a differenza di questi altri, che non sanno di cosa parlano». Alle quattro del pomeriggio, sventolando un libro sul *Droit constitutionnel* che gli hanno appena regalato, Gianfranco Fini riassume così tutto ciò che separa lui (e i francesi, «quelli») dai leghisti alla Calderoli e per estensione da quanti in queste ore anche nel Pdl (non escluso Berlusconi, di fatto) pensano di «risolvere tutto evocando il semipresidenzialismo alla francese. Ma messa così è solo un titolo: e invece si tratta di un sistema articolato, che si è sviuppato in cinquant'anni, e la cui complessità va compresa fino in fondo prima di procedere. E se non prendiamo il siste-

ma in blocco, se si omette una parte non è detto che si riesca a garantire l'armonia di quel modello».

Vorrebbe, Fini, non mettersi di traverso rispetto ai progetti di Berlusconi: di fatto, l'operazione non gli riesce granché. Il giorno della sua prima uscita pubblica post elezioni (il convegno dedicato da Farefuturo alla «Quinta repubblica» come possibile modello per l'Italia) l'ex leader di An lo dedica infatti tutto a esprimere - dopo averlo fatto di mattina al telefono con il presidente della Repubblica e vis a vis con il ministro della Semplificazione - le sue perplessità non sulcuore della proposta di Calderoli («perché il sistema francese a me va benissimo») bensì sul modo con il quale viene affrontata: «Con superficialità», dice esplicitamente al microfono, durante un intervento che è implicitamente una lezione dedicata a spiegare quanta distanza ci sia tra il testo leghista e la realtà francese, ormai assai più parlamentarista di quanto il dibatti-

to italiano non immagini.

«Sistema francese non vuol dire solo elezione diretta del capo dello Stato», ragiona poi. «Vuol dire anche una nuova legge elettorale, dalla quale non si può prescindere. E tutti gli studiosi del mondo dicono che il modello francese si può reggere solo sul maggioritario a doppio turno, un sistema che per l'Italia andrebbe benissimo, perché rafforza il bipolarismo», chiarisce Fini, sapendo perfettamente di andare in direzione contraria ai desideri del premier. Sistema francese, insiste poi l'ex leader di An, significa anche «statuto dell'opposizione», vuol dire non un presidenzialismo esasperato ma una «diarchia flessibile» nella quale si riconciliano «rappresentanza ed efficienza», «parlamentarismo e leadership»: e si può solo immaginare quanto tutto ciò entusiasmi il Cavaliere, interessato come si sa soprattutto al primo punto, l'elezione diretta del capo dello Stato.

Avvertimenti e obiezioni attraverso le quali Fini vuol uscire dall'angolo cui l'ha confinato il risultato elettorale e rientrare in maniera critica - ma, almeno nelle intenzioni, non oppositiva - nel dibattito del centrodestra. «Per verificare se

MINISTRO A COMANDO

Roberto Calderoli «funziona a comando». Così Umberto Bossi ha risposto a una domanda in merito alla visita, ieri, del ministro della Semplificazione normativa al Quirinale.

ci sono davvero i presupposti per una riforma seria, o se invece si sta soltanto giocando ai castelli in aria», confida un fedelissimo. A latere delle dichiarazioni, sempre per rientrare in partita, il presidente della Camera sta peraltro sponsorizzando - l'ha fatto ieri anche con Calderoli - l'idea di spacchettare la mega riforma che sta prendendo corpo in singoli capitoli (giustizia, senato federale eccetera) in modo da tentare l'accordo con l'opposizione dove si può e «procedere a maggioranza, accollandosi il rischio di vedersi bocciare il referendum» dove la convergenza non riesce. «Almeno, cercheremo di mettere in cassaforte le riforme sulle quali c'è una maggioranza trasversale, invece di rischiare di buttarle tutto a mare come fu nel 2006 con la devolution», spiega un fedelissimo. Il procedimento troverebbe il favore della Lega, ma - figurarsi - non quello di Berlusconi. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO CASTELLI

Un nemico su misura

La Lega ha successo oggi perché cura la paura dei piccoli imprenditori, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati. Ripete: «A te le cose vanno male, tu hai paura perché i meridionali e la burocrazia statale ti rubano i soldi delle tue tasse mentre gli extracomunitari ti rubano il posto e la bottega».

RISPOSTA ■ Uno psicanalista famoso, R.W. Bion, ha descritto come l'individuazione di un nemico esterno contro cui dirigere la propria aggressività sia il meccanismo difensivo più comune del gruppo che vive una situazione di crisi. Utile da sempre a quelli che dalla crisi pensavano (sognavano) di uscire con la guerra e/o con l'affermazione di una dittatura, questo meccanismo si basa sullo sviluppo di convinzioni false (delirii) dotate di una grande capacità di diffusione. Al tempo di Hitler erano gli ebrei a tenere le fila di una congiura economica contro la Germania. Nel tempo che è il nostro sono gli emigrati a insidiare il benessere e la sicurezza dei padani e degli italiani. Dimenticando che producono il 10% del Pil costando meno del 7% e dimenticando, soprattutto, che queste sono le cifre ufficiali dietro cui ci sono, invisibili ma determinanti, i *sans-papier*, i clandestini costretti a restare tali da una legge atroce per arricchire i padroncini, i nostri consumi (essenziali e voluttuari), il sommerso e il potere della Lega che semina idee deliranti piene d'odio e raccoglie i voti di chi se ne lascia contagiare.

ILENIA FILIPPETTI

A che serve la Tosap?

In questi giorni il Comune di Perugia ha inviato a moltissimi residenti la richiesta di pagamento della Tosap sui passi carrabili. Premetto di non essere ancora tra i soggetti ai quali è stato richiesto tale pagamento e che sono fermamente convinta della necessità politica e sociale di pagare le tasse. Una seria e responsabile politica fiscale, tuttavia, non può prescindere dalla esatta e chiara individuazione di quella che sarà la vera destinazione delle risorse

che verranno acquisite: un'amministrazione autenticamente democratica dovrebbe infatti individuare e chiarire, ancora prima di procedere all'imposizione, quali saranno le spese che verranno finanziate con i nuovi proventi e, tratto essenziale, preoccuparsi di comunicare con chiarezza tali destinazioni ai propri amministrati; i quali, a loro volta, potranno compiere, al momento del voto, le proprie legittime valutazioni. Un'amministrazione realmente democratica dovrebbe rendere la cittadinanza partecipe dei propri obiettivi, coinvolgendola e rendendola davvero informata.

SILVIANO FORTE

Non c'è da meravigliarsi

Ho letto la lettera della signora Iris Florenzano su un sua personalissima inchiesta sul paesino di 300 anime in cui è nata. Perché tanta meraviglia su quanto ha scritto? I suoi concittadini, secondo me offendendola anche, in buona parte non hanno nemmeno voluto leggere il suo faticoso ma semplice elaborato. Poi si viene a sapere che seguono solo Tg1, Tg4 e Tg5. Non bastasse, pare che nessuno legga nemmeno un giornale. Ripeto la domanda: perché meravigliarsi? E' da considerarsi retorica la domanda del perché siano così incoscientemente abbandonati a sé stessi e alle cure (!?) del vero padrone dell'etere? Non c'era proprio nessuno della cosiddetta Sinistra in grado di capire quali e quante altre consimili situazioni? Ma in quale Paese e con quale politica di sinistra facciamo quotidianamente i conti? Bravissima Iris Florenzano e grazie, grazie sperando che le tue parole sveglino il pachiderma semi ibernato della nostra sinistra e anche il tuo "paesino".

CRISTIANO MARTORELLA

I conti pubblici

Ma quale federalismo fiscale? L'Istat comunica nuovi preoccupanti dati sull'economia. Il rapporto deficit/Pil è schizzato al 5,2% nel 2009, era al 2,7% nel 2008. Si tratta di un forte peggioramento dei conti pubblici. Ciò che preoccupa è la tendenza al peggioramento che non vede alcuna inversione. E non si capisce nemmeno come si possa recuperare. Nonostante i pesanti tagli al bilancio, la situazione peggiora. Invece di parlare astrattamente di federalismo fisca-

le, progetto che rischia soltanto di moltiplicare i centri di spesa pubblica, che cosa aspetta il governo a occuparsi seriamente dei problemi economici? Non c'è più tempo da perdere.

ARMANDO COSTELLI

Discorsi chiari

Abbiamo fatto campagna elettorale su lavoro, scuola, ambiente e sostegno ai redditi bassi. Per poco ma ci è andata male. Dobbiamo continuare su questi temi. perciò in televisione non dobbiamo parlare di riforme istituzionali. Si tronca il discorso così: "prima si approva definitivamente la riduzione del numero dei parlamentari poi parliamo del resto." Altrimenti per Grillo è più facile dire che Bersani e Berlusconi sono uguali; e il Piemonte va a destra. Forza si ricomincia.

GIUSEPPE MARCUZZI

Frattoni e Valentino Rossi

Frattoni premiando il motociclista Valentino Rossi ha detto: «Valentino è un grande ambasciatore del Made in Italy e un "winning doctor", titolo conseguito con intelligenza, pazienza e determinazione». Primo errore marchiano, il fatto che sia un pilota della Yamaha (non molto italiana, credo); secondo e più importante, il signor Rossi Valentino è risultato essere un grande evasore fiscale. Quando è nato ha usufruito dell'ospedale (pagato con le tasse degli altri), è andato a scuola (pagate con le tasse degli altri), ha imparato l'arte dell'equilibrista sulle strade (pagate con le tasse degli altri). Forse, caro ministro, non era il caso di prendere a sberle tanti cittadini onesti e per bene.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

DONNE MOBILITIAMOCI

Mobilitiamoci, come dice la Bonino: sulla nostra pelle ricomincia una ignobile guerra politica, perchè non si tratta d'altro. Stiamo scivolando verso un secondo medioevo: allora le donne "scomode" le mandavano al rogo perchè le ritenevano streghe. Stiamo in campana.

MOLGA

E.T. E IL LEGGITTIMO IMPEDIMENTO

Non sono né Presidente del Consiglio né ministro, quindi x me, comune cittadina, il Legittimo Impedimento non vale. Ma l'art. 3 della Costituzione italiana non dice che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge»? Chi sono loro, degli extraterrestri.

PAOLA

MENSE CHIUSE

1935-40, un asilo a Grenoble. Francesi, italiani, cinesi, algerini e altri: ricordo latte, banane, cioccolato... qui persone abiette negano il cibo agli scriccioli. Che barbara inciviltà.

LUIGI ZANINI

GOSSIP AD PERSONAM

Che coerenza scodinzolini: quando le escort usate dallo statista di milanolo erano sulle prime pagine dei giornali, lui non ne dava notizia in quanto non si occupava di gossip. Adesso il Tg1 ci informa dei dissapori fra Carla e Sarkozy!

FILIPPO, TORINO

L'ETÀ DELLE RIFORME

Caro Berlusconi, come può lei a 73 anni fare delle riforme per me che ne ho 33?

GIUSEPPE OSTELLARI

LA LEGA E BOLOGNA

A Bologna il commissario ha deciso di non fare iscrivere ai nidi i figli di immigrati irregolari, un precedente pericoloso in una città senza guida politica. Non limitiamoci a chiedere un giusto dietrofront: andiamo a spiegare il "perché" alla nostra gente altrimenti ci sentiremo dire anche dai nostri, anche nella civile Bologna "ha fatto bene, perché portano via il posto ai nostri figli". Dopo il silenzio sulla moschea non facciamo anche questo regalo alla Lega.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

I TEMI DEL PD

Preti pedofili e Ru 486: cosa dice il Pd? Questi argomenti meritano, secondo me, molta più attenzione della riforma presidenzialista o del premierato alla tedesca. L'agenda la detta sempre il premier piduista?

FERRUCCIO, BERGAMO

LA FABBRICA DELLA CLANDESTINITÀ

**INTEGRAZIONE:
IL GOVERNO TACE**

Livia Turco

DEPUTATO PD



Il Partito Democratico, attraverso la mozione discussa ieri alla Camera, ha sollecitato in Parlamento una discussione sul tema dell'integrazione. Dispiace dover constatare che questa sia stata, però, un'occasione mancata per dare risposte concrete agli italiani su un tema importante e delicato. Il governo si è dimostrato, ancora una volta, sordo alle proposte dell'opposizione. Ci chiediamo che cosa succede a Rosarno oggi? In secondo luogo, che ne è di via Padova a Milano? Il 15 febbraio i ministri Maroni e Sacconi avevano annunciato un imminente piano per l'integrazione: che ne è stato? Come risponde il governo agli imprenditori agricoli ai quali è stato negato il decreto flussi perché nella maggioranza erano impegnati a lanciare slogan contro gli immigrati in campagna elettorale? Cosa devono fare i datori di lavoro di settori come l'edilizia, i servizi, la ristorazione, la manifattura che, nonostante la crisi, non trovano lavoratori italiani? I Comuni italiani chiedono di poter discutere una politica nazionale per l'integrazione e la civile convivenza. Deve essere chiusa subito la fabbrica della clandestinità, prodotta dalla Bossi-Fini, e combattere il lavoro nero. Dovrebbero poi essere aperti i rubinetti degli ingressi regolari. Chiediamo di adottare subito alcuni provvedimenti, possibili a legislazione vigente: il decreto flussi, il piano triennale per le politiche migratorie, l'applicazione dell'articolo 23 della Bossi-Fini (che è uno dei pochi positivi), il recepimento della direttiva comunitaria del 18 giugno del 2009 e la regolarizzazione mirata almeno nel settore agricolo. Inoltre, sollecitiamo la maggioranza a combattere il lavoro nero, perché quella è l'area in cui maggiore è la competizione tra immigrati e lavoratori italiani. Prosciugare il lavoro nero e sommerso è possibile attivando canali alternativi, come la regolarizzazione *ad personam*. Nella mozione abbiamo indicato un possibile piano nazionale da costruire con i Comuni, gli imprenditori, il volontariato per affrontare alcuni obiettivi immediati: il disagio abitativo, il degrado urbano, l'inserimento lavorativo e scolastico, la lingua e la cultura italiana per gli immigrati. Noi dovremmo proporci una grande ambizione. Gli esponenti della maggioranza dovrebbero andare, con molta umiltà, nei territori di cui tanto parlano (ad esempio a Padova, a Torino o a Genova). Scoprirebbero che in tanti Comuni non c'è soltanto la paura nei confronti degli immigrati ma che lì è cresciuta un'Italia della convivenza, una via italiana all'integrazione.

* Capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera e presidente del Forum sull'immigrazione del Pd

LA STORIA DEL MIO ABORTO

**IL DOLORE
E L'AMORE**

Claudia

MADRE



Caro Direttore, in questi giorni si parla tanto di aborto per mezzo della Ru486. Ho letto la storia di Sara e anch'io vorrei raccontare la mia storia, la storia del mio aborto.

Non ho problemi economici, nè sono una ragazzina: ho 44 anni, ancora sposata dopo 20 anni e un figlio di 16. Nel settembre del 2008 ho scoperto di essere incinta di settimane. All'inizio stupore e meraviglia, non era mai più ricapitato, poi abbiamo pensato che saremmo stati "dei nonni", io avevo scelto anche il nome se fosse stato un maschio: Eugenio. Insomma eravamo sereni, ma c'era qualcosa che mi impediva di dirlo a mio figlio e di comunicarlo a tutti: ho una patologia autoimmune. L'ho detto solo ai familiari più intimi.

Chiamo il ginecologo che mi aveva seguito l'altra gravidanza. Quando ci incontriamo non lo vedo entusiasta, lo vedo freddo, ma proseguiamo la visita: tutto a posto. Quando passiamo all'ecografia mi accorgo che spegne il sonoro del monitor. Mi dice di andare il giorno dopo in ospedale. Così faccio. Rifanno l'ecografia. Non sento il cuore e mi dice: «Credo che la gravidanza si sia interrotta». Mi ricoverano, controllano e mi viene detto da un altro medico che la gravidanza non era interrotta anzi, andava bene. Allora, fiduciosa, chiamo il ginecologo e lui mi guarda, lo vedo triste, si siede e mi dice: «Ho parlato con l'ematologo, lui è contrario a questa gravidanza e lo sono anch'io. Sedici anni fa eri più giovane e da quello che ho visto e per come ti conosco non hai nè la forza fisica nè quella economica per far nascere questo bambino». Il mio bambino aveva una grave malformazione. Non ho avuto la forza di parlare, non ho preso alcuna decisione, ho fatto prendere decisioni al mio medico. Per fare un aborto hanno impiegato dieci giorni, tra i "sì, nasce" e i "no, non nasce". L'ematologo è stato categorico: no! La sera che è iniziata l'emorragia (indotta con farmaci) non ho chiamato nessuno dei miei. Sono entrata in sala operatoria da sola, perchè sola ero dentro. Mi hanno addormentata e quando mi sono svegliata... Eugenio non c'era più. Prima di addormentarmi l'ho salutato e mi sono scusata con lui, gli ho chiesto perdono e ho cercato di fargli capire che lo facevo per lui.

È questo che va detto ai politici che parlano di aborto senza sapere di cosa si parla. Si parla del viaggio di una vita che inizia nel corpo di una madre che sa perfettamente che qualsiasi sua decisione interrompe questo viaggio. E il dolore è lacerante. A volte conto i mesi che avrebbe avuto. Il giorno del suo presunto compleanno... lasciamo perdere.

L'aborto è un dolore d'amore. Non credo ci sia donna che abortisca con leggerezza. Si dovrebbe parlare solo dopo aver provato nell'anima. ❖

Cominciamo a ricostruire

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA A UN ANNO DAL TERREMOTO

Ridiamo le «nicchiette» ai ragazzi dell'Aquila

I lettori ci chiedono di promuovere il restauro del luogo simbolo per i ragazzi dell'Aquila. Centinaia di adesioni. Che sia l'inizio della ricostruzione della città "dov'era e com'era"

L'iniziativa

L'Unità è stata a L'Aquila a fare il giornale in piazza. Molti ci hanno raccontato anche quello che c'era e che non c'è più. Le «nicchiette» della scalinata di San Bernardino, punto d'incontro dei ragazzi aquilani, sono inagibili. Il centro commerciale non è la stessa cosa. L'anima di una comunità è nei luoghi. Per questo abbiamo raccolto l'invito del lettore Giuseppe Lentini e abbiamo deciso di avviare una sottoscrizione. Secondo il sindaco Cialente - che ci ha scritto - per riaprire la scalinata occorrono centomila euro. Il comune non ce li ha. Noi proviamo ad aiutarli.

Caro Direttore

qualche giorno fa hai parlato, sul tuo quotidiano, della scalinata barocca di San Bernardino.

In ogni città, ad un tratto, dei luoghi vengono scelti e divengono un punto di aggregazione nel quale si riconosce la comunità o una parte di essa. All'improvviso, anni fa, questa scalinata è diventata il luogo dei giovanissimi: «le nicchiette», la chiamano loro. Le nicchiette erano il muretto dove nasceva la comitiva, l'amicizia, quella che poi ti accompagna e ti scaldava per tutta la vita. Era il posto dei primi amori, il luogo indimenticabile



Prima Una veduta della scalinata di San Bernardino (ai lati le nicchiette) com'era prima del terremoto

del primo bacio. Lì i ragazzi iniziavano a sentirsi parte della loro città. Guai se un adulto scendeva da quelle scale: eravamo costretti a percorsi alternativi. È successo a me: vivere la tenerezza di vedere per la prima volta tuo figlio mano nella mano con una ragazzina, che arrossisce e finge di non vederti.

Oggi i giovani aquilani hanno solo un centro commerciale dove incontrarsi e chiedono disperatamente di riavere i loro spazi.

Stiamo facendo di tutto. Stiamo

riaprendo il parco del Castello cinquecentesco e abbiamo riaperto la strada che porta fino alle «nicchiette». È una lotta contro il tempo, ma siamo determinati: dobbiamo restituire ai ragazzi di 14-18 anni il loro posto. È questo il senso della parola «nicchiette» che, in realtà, sono grandi edicole

monumentali. La nicchia: il rifugio. La ricostruzione della città, per i nostri ragazzi, passa proprio - comincia - dalla restituzione di questa scalinata.

MASSIMO CIALENTE, SINDACO DELL'AQUILA

Le parole del sindaco

«La ricostruzione della città, per i nostri ragazzi, passa proprio dalla restituzione di questa scalinata»

ANTONELLA

Uno o due euro a testa li possiamo dare tutti. Se passa il messaggio anche su facebook... Hai voglia! Non si possono rubare anche i sogni e gli amori ai ragazzi.

REMOLO

Adottiamo quella scalinata e versiamo 5 euro per comprare una mattonella, un mattone dove verrà scritto il nostro nome che rimarrà lì per sempre.

ATTILIO

Quei 100mila euro sono una frazione insignificante dei rimborsi elettorali che verranno versati ai partiti di opposizione. Sarebbe bello se rinunciassero...

Per chi vuole sottoscrivere

**IL CONTO CORRENTE
È IL SEGUENTE: CARISPAQ
IBAN IT65K 06040 03601
000000 155820**

**NELLA CAUSALE SPECIFICARE:
COMUNE DELL'AQUILA
EMERGENZA TERREMOTO
LE NICCHIETTE**

Foto di Danilo Balducci



Dopo Due ragazzi seduti su uno scalino vicino a una nicchietta sorretta dalle impalcature dopo il sisma

«La mia pensione è di 1.200 euro Duecento vanno alla scalinata»

La lettera

■ Cara Unità, ho letto dei giovani de L'Aquila privati delle loro nicchiette. Concita mi ha commosso alle lacrime. Sono un ottantenne che vive di ricordi e scrive di essi per lasciare qualche cosa a quei figli, i miei e quelli degli altri, che avessero la ventura di imbarcarsi. Tutti abbiamo avuto le nostre nicchiette e vorrei fare qualcosa di più affinché i ragazzi del terremoto possano riappropriarsi delle loro. Anche quelli che ancora ce l'hanno potrebbero indirettamente apprezzarle fino in fondo nel capire che cosa può significare vedersene sottrarre; sappiamo tutti che le cose assai spesso si apprezzano solo quando le si son perdute. Ma le mie sarebbero le solite sterili parole se non conducessero a niente di concreto, quindi non volendo Berlusconi a mia volta, propongo a questo nostro giornale, dopo l'esperienza fatta in diretta trasferendo la redazione a L'Aquila, distrutta e infangata dalla vuota propaganda di regime, di lanciare una sottoscrizione per la ricostruzione delle nicchiette e contro il germe dei centri commerciali al loro posto. Svegliamoci e facciamolo: o così o colà, è questo il rischio di cui saremmo complici se non padri. Vivo con 1200 euro scarsi di pensione, tuttavia apro la sottoscrizione con 200 euro, sottoscrivendoli fin da ora; ditemi dove mandarli. Sollecitate i nostri partiti, i nostri politici, i nostri sindaci, i nostri presidenti di provincia e di regione che, in proporzione, dovrebbero sottoscrivere molto più di me, ma non aspettiamo che ce lo dicano loro, ma fate un elenco dettagliato, tassateli uno per uno e pubblicate il tutto quotidianamente con gli aggiornamenti di chi ha dato e di chi fa orecchie da mercante.

Escludete i partiti e i personaggi della destra, se ne farebbero un vanto tale da oscurare il cielo, la terra e tutti i mari. Attendo fiducioso. Grazie.

GIUSEPPE LENTINI

NANNI

È una cosa bella. Facciamola noi dell'Unità. Che ci vuole a raccogliere centomila euro? Sono due euro a lettore. Soltanto tre caffè in meno.

FELIX64

Non mi sorprenderei se tra un po' al centro commerciale L'Aquilone costruissero delle «nicchiette» finte...

ANTONIA

Il problema non si risolve certo costruendo le new town! Ci vuole un progetto di ampio respiro pensato da anime nobili che tenga conto dei bisogni della gente.



LAVORI IN CORSO

I ballottaggi

Domenica e lunedì si torna alle urne in 41 centri per i ballottaggi delle comunali. I potenziali elettori, in base ai dati del Viminale sono 1.087.085.

La sfida Pd-Lega

A Castelfranco Veneto, si fronteggiano Carroccio e Pd: Donata Sartor, Pd appoggiata da idv, ha quasi 13 punti in meno di quello della Lega, Luciano Dussin.

ONIDE DONATI

BOLOGNA

È stato eletto in Regione a furor di popolo, 19.106 preferenze. Una performance che viene da lontano, che ha seguito nel tempo percorsi originali e che fa di Maurizio Cevenini da Bologna un fenomeno politico. Grazie a lui, infatti, il Pd l'ha sfangata. Nel senso che, pur perdendo voti assoluti, è andato leggermente avanti in percentuale rispetto alle Europee e ha fatto sensibilmente meglio delle Comunali nonostante le dimissioni del sindaco. Riandando a Max Weber citato domenica da Nadia Urbinati, Cevenini sa che «vivere di politica significa che non si può vivere per la politica». Forse anche per questo il «fenomeno Cevenini» è da sempre qualcosa di alieno nel Pd. Lo si è visto quando nel 1999, ai tempi delle prime primarie, gli apparati Pds sponsorizzarono Silvia Bartolini che vinse nel partito ma perse nell'urna; e nel 2008 quando la storia si è ripetuta con Delbono. Ma Mister preferenze, è paziente e non molla mai.

«Un'intervista? Certo, vengo io da voi». Cortesia è strategia: l'Unità è in una casa del popolo, Cevenini arriva e lo bloccano nel bar, autografa e distribuisce cartoline del «Cev c'è», riceve pacche sulle spalle e raccomandazioni. Soprattutto una, perentoria: «La prossima volta il sindaco lo fai te!». Lui si schermisce e a l'Unità risponde cauto e un po' paludato: «Sarò nel percorso per la scelta del candidato sindaco, ora non avanzo una mia candidatura, mi confronterò col Pd». Si voterà tra un anno e la tattica sconsiglia di avventurarsi in corse lunghe. In ogni caso, «il Cev c'è».

Cevenini, 19.106 preferenze che hanno contribuito a salvare il Pd e le carriere ad esso collegate. Lo sa?

«Mah, è un'affermazione che avrebbe bisogno di qualche riscontro in più. Non so quante preferenze sono state solo per l'uomo e non per il partito. Comunque l'Udc ha preso 18.600 voti nelle zone di Casini, io 500 preferenze in più».

Vuol dire che il Pd dovrebbe smetterla di guardare al centro?

«No, dovrebbe correre per diventare maggioranza nel paese. Tutti i voti sono buoni».

Intervista a Maurizio Cevenini - Consigliere regionale Pd in Emilia-Romagna

«Con la politica scaldo i cuori, ecco perché ho preso 19.106 preferenze»

Il più votato in Italia È il «sindaco dello stadio», ha celebrato migliaia di matrimoni. A Bologna «il Cev c'è» ma la popolarità viene da lontano

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La sezione Pd della Bolognina

Roberto Maroni

«Siamo un partito laico con valori di riferimento che in parte sono gli stessi della tradizione cattolica. Ma per la Lega prima viene il cittadino».

Oliviero Diliberto

«L'opposizione rispedisca al mittente l'invito al dialogo: meglio sabotare che assecondare i progetti di riforma di questa maggioranza».

Fabrizio Cicchitto

«I risultati elettorali che sono molto coerenti e logici pongono all'Udc il problema di fare una riflessione politica seria e di fondo».

Chi sono «quelli del Cev»?

«Mi dicono che prendo voti perché vado sempre allo stadio, perché da 15 anni celebro 30-40-50 matrimoni al mese. Ma chi impedisce ad altri di fare lo stesso? Io allo stadio arrivo 90 minuti prima della partita e discuto di tutto: del traffico, del nido, della scuola. Ascolto. La gente mi usa perché vuole parlarmi».

Cito Nadia Urbinati: è la presenza sul territorio che manca.

«Sono d'accordo ma è un'affermazione parziale. Bisogna essere sul territorio e scaldare i cuori. Se vai tra la gente con un approccio scientifico ed esponi uno schema rigido, vieni percepito come uno che non sa cos'altro dire. La politica deve essere narrazione, passione, coinvolgimento. Io impiego anche il teatro. Il mio amarcord sul Bologna dello scudetto ha

Il mio futuro?

Molti mi chiedono di candidarmi a sindaco, mi confronterò nel partito. In Regione sarò il punto di riferimento della mia città

fatto sempre il tutto esaurito. Mi accusano di essere un presenzialista: e cos'è, una colpa? È vero il Cev c'è *partot*, per tutti».

Lei ha perso le primarie due volte. Il Pd non la vuole?

«Primarie pilotate e con un risultato scontato sono inutili, meglio mandarle in soffitta. Ogni corrente si pesa e si fossilizza, la quantità non si trasforma in qualità. Io, che non ho mai voluto la nascita dei «ceveniniani», chiedo una moratoria delle componenti. E ricordiamoci che dal '96 ad oggi abbiamo perso i due bonus della novità ulivista che ci aveva regalato Prodi».

A Bologna e in regione il Pd ha avuto uno smottamento verso Grillo...

«A Grillo invidia i giovani. E di Grillo dobbiamo essere capaci di raccogliere la sfida. Dalla finestra della vostra redazione si vede una fabbrica, la Sintexcal, azienda inquinante di categoria A. Doveva essere trasferita a Sala Bolognese in un sito perfetto, impianti a norma. Poi il sindaco di quel Comune non ha saputo gestire le proteste dei suoi cittadini e l'operazione è saltata. Grillo nei suoi spettacoli parla della Sintexcal da tre anni. E in questa zona è andato oltre il 10% dei voti».

Chi è

L'ex presidente del Consiglio comunale



MAURIZIO CEVENINI
56 ANNI, DIRIGENTE SANITÀ PRIVATA
CONSIGLIERE REGIONALE PD

— **Alle elezioni regionali è stato il più votato in Italia. Era presidente del Consiglio comunale di Bologna poi disciolto per le dimissioni di Delbono.**

È un problema di classe dirigente che esprime il Pd nei territori?

«Bè, il Pd è stato percepito come incapace di risolvere un problema specifico. Stavolta Weber lo cito io: se vivi di politica devi essere dentro la realtà delle cose. Ma cito anche Elio Braggia, mitico assessore con Imbeni: de-

Le insidie

Vedo i democratici stanchi ma se fai politica devi stare dentro la realtà delle cose, accettare il confronto in qualunque luogo

vi ascoltare sempre chi ti pone un problema e cercare le soluzioni che servono alla collettività».

Ma come è, nei fatti, questo Pd? Né carne né pesce?

«E affaticato, con una classe dirigente che si fa spingere troppo spesso sulla difensiva. Una volta eravamo noi il partito di lotta e di governo, oggi è la Lega. Loro, forza del nord, puntellano Catania. Noi a Bologna facciamo dimettere Delbono. Qualcosa non va».

Cosa farà adesso, in Regione?

«Non starò col fiato sul collo ad Errani. Ci parlerò. E poi vorrei essere un punto di riferimento per Bologna dove con il commissario non ci sono più istituzioni elettive». ❖

La Bresso impallinata dal «fuoco amico» dei moderati per Cota

I dati del Piemonte: l'idea dell'alleanza funziona e i partiti del centro-sinistra tengono. Mancano i voti al candidato: «Tradiscono» dal Pd (per Grillo) e i cattolici, che seguono l'appello della Cei

L'analisi

FEDERICO FORNARO*

*VICESEGRETARIO REGIONALE PD PIEMONTE

Il voto del Piemonte è stato decisivo per determinare il segno complessivo delle regionali 2010. Al di là dei primi commenti a caldo, se si guardano i dati del Piemonte con una giusta dose di umiltà (e di onestà intellettuale) si scoprirà che la realtà è più complessa di quella che appare a prima vista e che, soprattutto, sono stati determinanti per la sconfitta della Bresso alcuni fattori straordinari e non facilmente prevedibili.

Partiamo da una prima considerazione (trascurata da quasi tutti): dopo le elezioni europee 2009 il centro-sinistra partiva dal 39,7% e aveva un distacco di 8,4 punti percentuali rispetto a PDL e Lega. Seguì, per decisione unanime del PD piemontese e in perfetto accordo con la segreteria nazionale, una paziente e non semplice politica di allargamento dei confini della coalizione di governo all'UDC (6,1%) e di quella elettorale alla Federazione della Sinistra (3,3%). Non a caso si parlò dell'avvio di un nuovo «Laboratorio» per la politica italiana. Grazie a queste alleanze, il bacino potenziale della candidata Bresso risaliva al 49,1%; mentre sull'altro fronte l'accordo con la Destra di Storace consentiva a Cota di poter contare su un consenso potenziale del 50,2%. La differenza quindi, in termini teorici, si era ridotta a un solo punto percentuale: la partita era giocabile. Anche i dati usciti dalle urne confermano la buona tenuta del centro-sinistra allargato (47,5% dei voti contro il 47,0% dei partiti del centro-destra), nonostante la flessione dell'UDC (-2,2% rispetto

al 2009) e una contrazione della Sinistra.

Come ha fatto Cota a sopravanzare la Bresso dello 0,42%?

Nelle schede votate contenenti solo il voto al candidato Presidente (14,1% del totale contro il 15,1% del 2005), Cota ha ottenuto il 49,4%, la Bresso il 43,0% (56,4% nel 2005), il grillino Bono il 6,7% (la sua lista il 3,7%) e un candidato locale, Rabellino lo 0,9% (contro l'1,80 delle liste di appoggio). In questi 19.971 voti «personali» di differenza a favore di Cota sulla Bresso (che hanno consentito di ribaltare i 10.599 voti di vantaggio delle liste del centro-sinistra) risultano conteggiati anche i cosiddetti «voti disgiunti» (voto a una lista e indicazione di un candidato presidente di altra coalizione): è stato proprio il «fuoco amico» a risultare determinante per la sconfitta della Bresso per 9.000 voti di distacco.

Correlando le percentuali dei voti dati alle liste e quelle dei voti complessivi ai presidenti, infatti, alla Bresso mancano all'appello 14.000 voti, mentre Cota se ne ritrova 7.500 in più (circa 2.500 in arrivo da Rabellino). È possibile, perciò, stimare un voto disgiunto in uscita dalle liste a sostegno della Bresso verso Bono, candidato grillino NO-TAV, di circa 9.000 unità e un flusso netto in uscita verso Cota (presumibilmente voto cattolico ubbidiente al richiamo della Cei contro Bresso e Bonino) di circa 5.000 unità. Questi due fenomeni sono particolarmente marcati in provincia di Torino, dove è tradizionalmente maggiore il voto di opinione. Se la «fedeltà» degli elettori del centro-sinistra fosse stata simile a quella del 2005 la Bresso avrebbe vinto. Che amarezza. ❖



LAVORI IN CORSO

Nicola Zingaretti (Pd)

«Non abbiamo un'identità dai tempi dell'euro.... Ci serve una nuova agenda democratica con il nostro progetto per l'Italia. La prima allenanza da stringere è quella con i cittadini»

La novità

La direzione regionale del Pd della Sardegna dà il via libera alle primarie di coalizione. «La coalizione ha scelto di usare le primarie se non c'è una sintesi condivisa».

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Le idee

NATALIA MARAMOTTI

Assessore comune di Reggio Emilia

Da dove cominciamo?» chiede Concita De Gregorio a Nadia Urbinati in una recente intervista post-elettorale. Tanti si sono posti questa domanda, i più accorti e le più avvedute non da ora, dato che molti e molte militanti del Partito Democratico vedono da tempo procedere a tentoni il giovane prodotto delle loro speranze.

Quanto a me, mi sono detta: cominciamo dal mio vicino di casa che all'indomani del voto regionale mi ha fermato all'uscita del garage condominiale, chiedendomi provocatoriamente: «Anche lei pensa che abbiamo vinto?». No. E lui ha sorriso. E ha convenuto con me che nelle vite individuali per evolvere è necessario evitare di essere perennemente assollutori, si impara dai propri errori, se non si ammettono viene meno quella capacità di auto-emendarsi che è l'unico vero strumento di progresso a disposizione di ciascuno. Le vite dei partiti scontano la stessa dinamica. Cominciamo allora a non rimuovere i fatti.

Gli altri

Non possiamo lasciare che ad accudire i cittadini ci pensi la Lega con il suo messaggio disfattista: va tutto male ma ti proteggo io

Militanti, elettori ed elettrici del Pd non sono interessati ad avvicendamenti di segreteria, a rese dei conti, a manovre correntizie, dicono da anni una cosa tanto banale da essere divenuta stucchevole: «Andate d'accordo». Dietro la frase c'è l'invocazione a guardare al bene comune, non a rinunciare alla dialettica. Anzi, mentre le persone non frequentano volentieri i circoli di partito e magari nemmeno gli incontri con i leader nazionali, sono interessate a fare quattro chiacchiere in soggiorno a tu per tu con chi la politica la fa da vicino, magari perché amministra la città o perché è candidato a rappresentarla. È stato il mio



Simpatizzanti della Lega attendono l'arrivo sul palco del segretario Umberto Bossi

Ricominciamo dal fattore E: relazioni, comunità, lavoro Andiamo a «trovare» i cittadini

Un contributo al cantiere del Pd offerto da chi amministra il territorio, ogni giorno «Empatia» è la parola chiave, come già ha scritto Jeremy Rifkin: dobbiamo incontrare i bisogni reali delle persone. Non perdersi nelle divisioni in correnti, nella politica dei professionisti...

contributo alla recente campagna elettorale: qualche incontro con vicini di casa, amici, conoscenti; incontri finiti con la promessa di rivedersi, loro contenti e contente di una politica che si tocca: per evitare che ciò che resta delle regioni governate dal centro-sinistra, Emilia Romagna compresa, viri irrimediabilmente verso il verde leghista c'è allora bisogno di «cura», nel senso di «accudimento».

Quindi, tornando alla domanda iniziale, direi: ricominciamo dall'etica della cura.

La nostra società ha subito un rapido mutamento che ha rotto riferimenti comunitari, legami familiari, certezze personali, lavorative ed economiche; quando il disagio diventa una dimensione trasversale le risposte possono essere diverse; c'è chi alimenta «la società del rancore», fa le-

va sull'egoismo e la paura, lavora per il dissolvimento della comunità: mi pare questa la proposta della Lega, ossia ti atterrisco, ma ti proteggerò.

Ricominciare dalle relazioni, coltivare la comunità, creare legami, allontanare la paura, favorire la conoscenza, sapersi porre in un rapporto empatico, in una parola traslocare dall'ambito del privato quello che le

Umberto Bossi

«Fa la battaglia da solo e vincerà». Parla di Andrea Sala, candidato leghista a sindaco di Vigevano: domenica sfiderà al ballottaggio Antonio Prati, Pdl

Esterino Montino (Pd)

«Sulla campagna elettorale del Lazio ha pesato Berlusconi e ha pesato Bagnasco. Era un nervo scoperto e noi con la Bonino abbiamo prestato quel fianco...».

Il conclave

Si riunisce in conclave il PD siciliano che incontrerà Maurizio Migliavacca, coordinatore nazionale. Si deciderà il sostegno alla giunta Lombardo

donne sanno fare, hanno fatto e fanno, e appunto ricominciare dall'etica della cura, fare in modo che questa esperienza umana, soprattutto femminile, acquisti la dignità di esperienza politica condivisa: questo è ciò che dobbiamo fare.

Qualche uomo ha già centrato il tema, uno si chiama Jeremy Rifkin, scrive nel suo "La civiltà dell'empatia" che il futuro dipende dal fattore "E", ossia dall'empatia come capacità di immedesimarsi nell'altro. Ricominciare dalle relazioni significa però anche affrontare la questione dell'identità del PD.

Prendiamo un tema per tutti: il lavoro. Abbiamo assistito negli ultimi 10 anni alla precarizzazione dei rapporti di lavoro e, per converso, delle vite individuali; conosciamo le conseguenze, ma abbiamo proposto rimedi, dato prospettive? Direi non efficaci, abbiamo cercato di "rattoppare" gli strappi, ma la politica del rattoppo evidentemente non paga. All'interno del PD giuristi hanno proposto so-

Il tema

Ripartiamo da un tema centrale, e con coraggio: il lavoro. I giuristi propongono soluzioni, il Pd proponga un'idea forte e nuova

luzioni per ridurre la frammentazione del mercato del lavoro italiano, ispirate all'idea di coniugare flessibilità e sicurezza (Ichino, Boeri, Garibaldi...); c'è stato dibattito sui mezzi di informazione ma la relazione con iscritti ed elettori del PD, quella che si crea aprendo una discussione franca, senza pregiudizi, senza paure, su come rispondere al bisogno di lavoro in un mondo che cambia, mi pare che quella relazione non sia nata. Perennemente imbarazzati dall'evitare il conflitto con Cisl o Cgil fatichiamo ad avanzare una nostra proposta originale alla domanda di lavoro delle ragazze e dei ragazzi del nostro paese, ma oggi anche di coloro che, a causa della crisi, il lavoro lo hanno perso o lo perderanno. Agli occhi degli elettori dobbiamo essere sembrati un partito carente di passione, non aiutato nella sua credibilità da una classe dirigente nazionale persa, a torto o a ragione, negativamente segnata da un professionismo della politica che la fa apparire rutinaria. ❖

**I lettori:
programma
e volti nuovi**

**FLAVIO
Un programma concreto**

Il fine non è "vincere" le elezioni, ma governare con un progetto che abbia un contenuto condiviso, concreto, coinvolgente e che sappia tener conto delle attuali e delle future generazioni. Tutto il resto sarebbe solo aspirina per moribondi.

**GIUSEPPE TONNI
Gente nuova**

Mandate a casa i "capoccia", fate pulizia dal basso verso l'alto, ridate splendore al partito. Basta analisi fatte sempre dagli stessi, con sempre le stesse conclusioni, e con gli stessi sempre nelle stesse poltrone.

**ALESSANDRO
Un leader da difendere**

Giustizia sociale, legalità, abolizione delle province, accorpamento dei piccoli comuni, riduzione del numero dei parlamentari, riduzione del numero dei consiglieri regionali e comunali, referendum sulla privatizzazione dell'acqua e sulle centrali nucleari. Basta rincorrere la destra sull'agenda da loro dettata. Ancora: scegliere un leader carismatico che faccia di nuovo sognare e che sappia dare degli obiettivi e tenerselo stretto senza impallinarlo alla prima occasione.

**ALDO
Processo di rinnovamento**

Il Pd deve agire come il federatore di tutte le anime del centro-sinistra. Allo stesso tempo portare in fondo il processo di rinnovamento della dirigenza, valorizzando i buoni amministratori locali, mandando a casa il vecchio apparato e aprendo veramente al popolo delle primarie. Bisogna essere umili ed imparare dalle batoste.

Marino: Bersani non si discute ma il Pd ritrovi un'identità chiara

Cambiare passo al Pd, fare proposte concrete su lavoro, riforme, temi etici. Punti che la componente «Cambia l'Italia» di Ignazio Marino porterà alla direzione Pd il 17. Ma la leadership di Bersani non è in discussione.

**NATALIA LOMBARDO
ROMA**

«Cambia l'Italia» chiede al Pd «un cambio di passo»: ricostruire i luoghi nei quali discutere e prendere le decisioni, costruire l'alternativa rendendo credibile il Pd con proposte concrete e posizioni nette sulle riforme sì, ma che interessino direttamente i cittadini: lavoro, giustizia, temi etici e ambiente. Punti fermi, discussi ieri a Via del Nazareno, che la componente guidata dal senatore Ignazio Marino porterà come contributo alla direzione nazionale del partito sabato 17 aprile. Perché le riforme che vuole mettere in atto il governo, afferma il senatore Pd, riguardano «le preoccupazioni del presidente del consiglio di garantirsi l'immunità negli anni».

IL VOTO ALLA REGIONALI

La riunione del gruppo (ex terza mozione al congresso 2009) ha prima di tutto sancito come «sconfitta» il risultato delle regionali, perché, spiega Michele Meta, «è bene dirsi la verità» quindi usare al meglio questi tre anni. Presentare alle persone «proposte concrete con l'unico scopo di contribuire a costruire un'identità chiara e riconoscibile del Pd e di modernizzare il paese», afferma Marino. Proposte sul lavoro e l'economia; su questo non tutti approvano la proposta di Pietro Ichino sulla «flexsecurity» (per una modifica dell'articolo 18), c'è chi, come Felice Casson, racconta di

«non averla sottoscritta, ho firmato quella di Nerozzi, ma l'importante è discutere per trovare una posizione comune». Le Riforme: che si discutano in Parlamento e attenzione ai trabocchetti berlusconiani; sui temi etici Marino chiede una «posizione netta» al Pd, anche sul testamento biologico.

E poi il rinnovamento nel partito. A Orvieto fu presentata la proposta di un «Maxi Pd» allargato alle associazioni, facendo partecipare gli iscritti anche sui contenuti e non solo sugli organigrammi. E rinnovare la classe dirigente in base al merito e alle proposte, non su una classifica «anagrafica». I «mariniani» Rosa Calipari, Paola Concia, Casson,

ZINGARETTI

«Così il Pd romano non serve: abbiamo pensato che la competizione interna fosse compatibile col mantenere il rapporto con il territorio. il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Scalfarotto, Ileana Argentin, non mettono in discussione la leadership di Bersani, ma lo incitano ad «autonomizzarsi». Azzerare tutto ripartire, come ha detto Enrico Letta. «Bersani? il problema non è lui», spiega Meta, «ma abbiamo cambiato tre segretari in un anno, Lasciamolo lavorare, basta con le correnti e col partito gestito localmente da comitati elettorali». Purché si abbia «coraggio», insiste la calabrese Rosa Calipari: anche di mandare a casa certi dirigenti locali che hanno lavorato solo per la loro rielezione. ❖

→ **La perizia** degli esperti incaricati dai magistrati. «Vescica piena e tracce di percosse nuove»
→ **«Le decisive** omissioni fatte al Pertini». E l'avvocato della famiglia: «Presto nuovi particolari»

Stefano non è morto di sete «Cucchi non è stato curato»

«La vita di Cucchi si sarebbe potuta salvare. Se fosse stata posta in essere un'ideale terapia si sarebbe potuto scongiurare la morte». Dopo la perizia, gli esperti incaricati dai magistrati non hanno dubbi.

TULLIA FABIANI

ROMA
tullianna@inwind.it

Poteva essere salvato. La verità sulla fine di Stefano Cucchi affiora lentamente, frammentata, a distanza di mesi, sommersa da omertà, contraddizioni, omissioni; compromessa dallo scaricabarile tra i medici e la polizia penitenziaria denunciato dalla famiglia. Dopo le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta guidata da Ignazio Marino, secondo cui Stefano sarebbe morto per disidratazione, ieri sono arrivate le conclusioni della perizia dei consulenti della Procura di Roma. Nuovi gravi elementi, alcune conferme. E una ulteriore versione dei fatti. Stefano Cucchi non è morto per disidratazione ma per negligenza dei medici che non lo hanno curato. Secondo la perizia infatti «aveva la vescica piena perché aveva bevuto tre bicchieri di acqua il giorno prima. E nella documentazione risultano prelievi di urine con il catetere. Perciò la funzionalità renale era attiva». L'equipe medica dell'Istituto di medicina legale dell'Università La Sapienza, guidata dal professor Paolo Arbarello, ha «registrato omissioni e negligenze nelle terapie. Un paziente in quelle condizioni doveva essere trasferito in un reparto adeguato ma andava trattato diversamente da come è stato fatto». Le condizioni di salute di Cucchi infatti, morto dopo sei giorni dall'arresto il 22 ottobre scorso all'Ospedale Sandro Pertini di Roma, erano talmente compromesse che il geometra 31enne non avrebbe dovuto essere ricoverato nel reparto detentivo, ma in un «reparto per acuti». Cucchi soffriva, secondo la ricostruzione del gruppo di esperti,



Stefano Cucchi in una foto d'archivio senza data

di cinque gravi problemi: riportava una «fortissima cachessia», vale a dire era magrissimo e in uno stato vicino al malnutrizione; una disfunzione epato-pancreatica; una grave ipoglicemia; uno squilibrio elettrolitico; e una «rilevante bradicardia», vale a dire un battito del cuore molto lento, intorno alle 40 pulsazioni al minuto. «Si tratta di una condizione generale - ha sottolineato Arbarello - nella quale occorre provvedere con terapie idonee per scongiurare la morte».

LE OMISSIONI DEL PERTINI

Le indicazioni dei medici del Regina Coeli e del Fatebenefratelli, ha proseguito il direttore di medicina legale, «sono state corrette, l'errore è stato compiuto al Pertini. Non sappiamo né perché sia stato deciso di portarlo al reparto penitenziario del Pertini, né perché non siano state praticate te-

rapie adeguate». Si aggrava dunque la responsabilità dei medici, già indagati per omicidio colposo e ora accusati dalle analisi (oltre 14 mila radiografie, tac e foto) contenute nel fascicolo di 147 pagine consegnato ai pm Vincenzo Barba e Francesca Loy, di non «aver curato bene», non aver colto la gravità della condizione di Cucchi, ma soprattutto di non aver «messo in atto terapie che avrebbero potuto scongiurare la morte». Ma c'è dell'altro: sul corpo di Stefano Cucchi sono state riscontrate delle fratture «alcune erano vecchie, altre invece erano recenti, una in particolare, e cioè la frattura della vertebra S4. Si tratta di «fratture compatibili con una caduta podalica» ha spiegato il medico. Lesioni «in nessun modo mortali», che restano comunque oggetto di indagine. La Procura infatti ha nel mirino nove persone: sei medici e tre agenti, accu-

sati di lesioni e omicidio preterintenzionale. «La famiglia Cucchi - spiega l'avvocato Fabio Anselmo - ritiene che la responsabilità delle guardie non possa essere misconosciuta. La Cassazione dice che la preterintenzionalità è configurabile anche quando le lesioni non sono causative della morte. E c'è una vasta giurisprudenza che ci dice che la sequenza causale non si interrompe». Inoltre, aggiunge il legale, «i suoi parenti ricordano che Stefano stava bene e che in ospedale, dove poi è morto, ci è finito per le percosse ricevute. Altrimenti non ci sarebbe mai arrivato. In ogni caso il quadro che emerge è coerente con le risultanze della perizia che i nostri consulenti presenteranno sabato alla Camera, da cui emergeranno verità incontestabili e dirompenti». Altri pezzi di un complicato puzzle di indagini e accertamenti, lontano dall'essere finito. ❖

Foto Ansa

L'intervista a Ilaria Cucchi

«Non pensavo potessero avvisarci convocando una conferenza stampa»

La sorella è amareggiata perché l'ultima perizia sulla morte del ragazzo è diventata una notizia da divulgare ai media prima che alla sua famiglia

T. FA.
ROMA
tullianna@inwind.it



Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile per la famiglia Cucchi. Ilaria, forse per la prima volta dopo mesi,

lascia trapelare il carico di sconforto, delusione e dolore accumulati. Il tono è sempre pacato, ma parla con un accento di amarezza e avvilito percettibile. Più triste. «non è per niente una giornata bellissima - ammette - Sono mesi che supplichiamo per avere informazioni e poi veniamo a sapere attraverso i mezzi di informazione gli esiti delle perizie. Ecco apprendere queste notizie così è comunque brutto. Un momento di forte impatto emotivo. Avremmo voluto saperlo in modo diverso».

Vi aspettavate una chiamata o una convocazione ufficiale?

«Certo, non immaginavamo di avere informazioni attraverso una conferenza stampa, quando poi le indagini sono ancora in corso. È un'ulteriore mancanza di umanità nei nostri riguardi e nei riguardi di Stefano. Un'altra ferita, insieme a quella della conferma che mio fratello si sarebbe salvato con poco».

Si parla di negligenze e omissioni da parte dei medici..

«È vero, è quello che abbiamo sempre sostenuto. Ma non è tutto. Si dà la responsabilità ai medici e si mini-

mizzano altre responsabilità. Si parla di fratture recenti e anche di fratture pregresse, ma in questo caso noi crediamo che non sia così. Io insisto che non è così. Gli sono state procurate lesioni e c'è la responsabilità di chi le ha procurate».

Continua a chiedere chiarezza su quello che è accaduto a Stefano prima dell'arrivo al Pertini?

«Noi vogliamo che sia fatta giusti-

La battaglia

«Noi continuiamo a sostenere che ci sono altre responsabilità»

zia completa non una giustizia a metà. Non ci accontentiamo».

Domani alla Camera i vostri legali presenteranno la loro relazione: hanno parlato di verità dirompenti.

«Le conclusioni della perizia dei consulenti della Procura sono conformi in parte alle nostre conclusioni. Noi continuiamo a sostenere che ci sono altre responsabilità da accertare. E su questo andremo avanti». ♦

Bersani a Mantova

www.partitodemocratico.it
YOU+EMTV canale 813 di Sky

Venerdì 9 aprile 2010 ore 18.00 Piazza Mantegna

Chiusura della campagna elettorale per **Fiorenza Brioni** Sindaco



In poche parole, un'altra Italia.

→ **Il senatore** «Rischiano pene e arresti». La Chiesa: «Obiettare contro i delitti di aborto e eutanasia»

→ **Ma la situazione** reale vede 55 aborti clandestini al giorno. E applicare la legge diventa impossibile

Pillola, Gasparri minaccia i medici E al sud l'80% dei dottori fa obiezione

Il giorno dopo hanno fiato quelli della caccia alle streghe. Il governo attacca e minaccia tutti: dottori e donne. La Chiesa si appella ai medici. Ma l'obiezione sta di fatto impedendo l'applicazione della legge.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non si spengono i riflettori sulla pillola Ru486, malgrado la storia di Sara, la prima donna ad averne usufruito dopo la legge, abbia ancora una volta drammaticamente dimostrato che il ricorso all'aborto è sempre una scelta di grande dolore e spesso dettata da motivi che prescindono dalla propria volontà. Sara, pugliese, ha scelto di firmare (malgrado il parere contrario dei medici) per uscire dall'ospedale rifiutando il ricovero di tre giorni, un diritto previsto dalla legge e dalla Costituzione, eppure anche su questo è divampata la polemica. La sottosegretaria Eugenia Roccella invita i medici a scoraggiare le dimissioni prima dei tre giorni prescritti dal protocollo, il ministro Maurizio Sacconi minaccia una legge ad hoc se non saranno rispettate le regole, mentre Maurizio Gasparri ricorda ai medici che loro dovere «è trovare le risposte per impedire l'aborto»: al contrario si rischiano «pene severissime, fino alla reclusione».

È il peggior clima da caccia alle streghe degli ultimi vent'anni e la Chiesa – travolta dallo scandalo sui preti pedofili – rilancia. «In nome della libertà per tutti, del pluralismo culturale e della sussidiarietà sociale bisogna rivendicare fermamente, sia per le persone sia per le istituzioni, il diritto all'obiezione di coscienza contro l'aborto e l'eutanasia, diritto non ancora riconosciuto in molti Paesi», dice il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. «Bisogna inserire i delitti di aborto e di eutanasia nel più ampio contesto dei molteplici delitti contro tutti i diritti fondamentali dell'uomo» e conclude lanciando una nuova



La farmacia all'interno del Policlinico di Bari

campagna per la «conoscenza e la pratica dei metodi naturali di regolazione delle nascite, per prevenire la scelta della contraccezione».

LA LIBERTÀ DELLE DONNE

È il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, a invitare ad abbassare i toni sulla pillola: «L'aborto chimico – dice – è a tutti gli effetti un aborto, che necessita un ricovero come prescrive la legge 194. Per il Consiglio superiore della Sanità la Ru486 non è un farmaco da banco», ma sottolinea anche che è nel diritto di ogni donna decidere rifiutare il ricovero, dunque la scelta di Sara, «non può essere messa in discussione, così come la libertà della donna». E l'Ordine dei giornalisti pugliesi, insieme a quello nazionale, richiama tutti al rispetto della privacy della giovane coppia pugliese. Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil Medici, sottolinea che a Ba-

ri è stato rispettato il codice di deontologia medica e sono stati rispettati «i principi costituzionali e il diritto delle donne ad una somministrazione consapevole». «Appare preoccupante», invece, «il grave vulnus che l'obiezione di coscienza rischia di de-

Il medico di Bari

«Sono solo». Eppure ha rispettato sia la legge che il codice di deontologia...

terminare a fronte delle richieste per la Ru 486». Nel Lazio, in Basilicata, in Molise, Campania e Sicilia l'obiezione sfiora l'80%, il 70 in tutte le altre. Lo sa bene Nicola Blasi, il medico che ha somministrato la pillola abortiva al Policlinico di Bari: su oltre 60 medici soltanto tre (nelle due cliniche universitarie) non sono obiettori

Hanno detto



Anna Finocchiaro

«Temo di ravvisare nelle parole del presidente Gasparri e del

ministro Sacconi minacce davvero fuori luogo per le donne, per i medici e per le strutture ospedaliere. Vogliono ridiscutere la 194?»



Vittorio Franco

«L'accanimento che sta mostrando la maggioranza di fronte a questo

caso è davvero inumano e totalmente strumentale. È puro sciacallaggio politico su vicende molto personali e tutelate dalla legge»

e lui è l'unico che usa la Ru486, malgrado la valanga di richieste che stiano arrivando in questi giorni perché da Roma in giù allo stato non risultano altri riferimenti. Ieri si è lasciato andare ad uno sfogo: «Nella realtà in cui lavoro è difficile essere un non obiettore, perché sono solo. Devo ringraziare le mie colleghe specializzande, future ginecologhe, che mi aiutano. Senza di loro sarebbe ancora più difficile». Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istat il numero degli aborti in Italia è ulteriormente sceso a 117.477, mentre secondo una stima dell'Istituto Superiore di Sanità, relativa al 2006, ancora oggi in Italia si praticano 55 aborti clandestini al giorno, soprattutto fra le giovani donne immigrate. Le mammane, quelle vere, sono pronte a sostituirsi alle carenze del servizio pubblico. ♦

Maxi sequestro contro i Casalesi Sigilli anche alla ex Cirio di Caserta

Settecento milioni di euro: a tanto ammontano i beni sequestrati ieri da Dia e carabinieri fra le province di Caserta, Napoli e Roma al clan dei Casalesi. «Sono persuaso che l'impegno di tutti condurrà a ulteriori successi nella lotta alla criminalità più agguerrita rafforzando nei cittadini la fiducia nelle Istituzioni», commenta il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolineando un risultato reso possibile dalla collaborazione di magistratura e forze dell'ordine. Si tratta, ha spiegato il ministro dell'Interno Roberto Maroni, della «più grande operazione antimafia mai fatta nella storia della Repubblica italiana». Una operazione poderosa che ha visto impegnati oltre 200 elementi delle forze dell'ordine.

L'operazione "Nemesi", realizzata dalla Dia e dai carabinieri del comando provinciale di Caserta che hanno eseguito il decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere su richiesta della Dda, colpisce gli eredi di una figura storica del clan: la moglie e i figli di Dante Passarelli, uno degli imputati del processo "Spartacus", morto in circostanze ritenute misteriose dagli inquirenti il 4 novembre del 2004. Descritto come un operatore finanziario della camorra, in grado di incanalare su vie imprenditoriali "pulite" i proventi delle estorsioni e

Il presidente Napolitano «Successi così importanti rafforzano la fiducia dei cittadini»

del narcotraffico, Passarelli morì precipitando da un terrazzo senza recinzione. Per lui erano stati già chiesti 8 anni di carcere per partecipazione all'associazione mafiosa dei Casalesi, ed era stata avanzata a suo carico una proposta di sequestro dalla Dia per beni del valore di oltre 350 miliardi di vecchie lire dalla Dia. E ieri le forze dell'ordine hanno messo il sigillo a 136 appartamenti, 11 magazzini, 75 terreni, 8 negozi, 2 ville, 51 autorimesse, 2 società immobiliari, un opificio e alla società agricola "la Balzana", la ex Cirio di Caserta. Fu acquistata nella metà degli anni '90 dai massimi vertici dell'organizzazione dei Casalesi (Schiavone, De Falco e Bidognetti) attraverso Dante Passarelli, per 10 miliardi di lire. ❖

→ **A Olbia** spara contro una famiglia di albanesi che non pagava l'affitto
→ **Poi confessa** Negli anni 60 era il numero due del banditismo sardo

Cherchi, ex bandito uccide due persone Trent'anni fa Pertini lo graziò

Era il terrore della Barbagia, fu interessato di molti processi. Poi nel 1979 la Grazia consentì a Nino Cherchi di rifarsi una vita, ad Olbia, da macellaio. Ma ieri la furia, l'esecuzione alla nuca, la confessione.

FELICE DIOTALLEVI

OLBIA
politica@unita.it

Uccisi con due colpi di pistola alla testa ciascuno, quasi come in un'esecuzione, al termine dell'ennesima lite col padrone di casa per i ritardi e i mancati pagamenti dell'affitto. Sono morti così a Olbia, nello scantinato dove abitavano, Kasem Memay, di 32 anni, e Gazmen Peca, di 30. Salvo il figlio di 5 mesi di Peca, protetto dalla madre, Ariana Zelo, di 31 anni, ferita da tre proiettili calibro 7,65 al torace e a una mano.

Reoconfesso della strage l'ex numero 2 del banditismo sardo degli anni '60, Nino Cherchi, di 69 anni, di Orune (Nuoro). Con molta freddezza l'uomo, che dopo aver saldato i conti con la giustizia si era trasferito a Olbia dove aveva aperto una macelleria, ha chiamato il 112. «Venite in via Austria, ho ucciso due persone», avrebbe detto Cherchi all'operatore. Sul posto con i carabinieri sono arrivate anche le ambulanze che hanno accompagnato la ferita e il figlioletto in ospedale. Le condizioni della donna, nonostante le ferite al torace e alla mano, non sarebbero gravi. Cherchi è finito invece in caserma dove ha raccontato la sua versione dei fatti. Sequestrata la pistola usata dall'ex latitante, una semiautomatica, con la quale Cherchi ha esploso sette colpi, l'intero caricatore, tutti andati a segno.

L'ennesimo litigio con gli inquilini, avrebbe sostenuto Cherchi, sarebbe nato per il comportamento non corretto degli albanesi. Cher-



Sandro Pertini Graziò il bandito Cherchi

chi ha affrontato i tre nel piccolo scantinato che occupavano sotto il suo appartamento e non ha esitato a sparare nonostante la presenza del bimbo di 5 mesi. Il sopralluogo condotto dal pm del Tribunale di Tempio Pausania, Riccardo Rossi, assieme al medico legale e gli specialisti del Ris, ha permesso di ricostruire la scena del delitto. L'esame dei corpi ha rivelato che Peca e Memay, raggiunti da due proiettili al capo, sono morti sul colpo. La donna si sarebbe salvata perché sarebbe riuscita a buttarsi a terra e a rotolare facendo scudo col corpo a figlioletto. Ai carabinieri, Cherchi con calma glaciale ha confermato quanto raccontato all'operatore del 112 e avrebbe indicato dove aveva appoggiato la pistola ormai scarica.

Cherchi si era trasferito a Olbia dopo aver ottenuto la grazia dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1979. Aveva aperto una macelleria e messo su famiglia, chiudendo con il passato in Barbagia e conducendo un'esistenza irreperibile. La sua storia giudiziaria

LA METRO GIRA

Il sindaco di Roma: «Il bando per la metropolitana D parte dall'attuale tracciato ma consentirà di presentare anche altri tracciati. Potrebbe anche diventare una linea circolare».

comincia quando aveva vent'anni e faceva il pastore a Orune. Nel 1962 gli era stato contestato un omicidio commesso a Nuoro: fu assolto per non aver commesso il fatto. L'anno successivo fu condannato per furto ed estorsione, ma in appello saltò l'accusa di furto. Ma nello stesso anno fu chiamato in causa da un pentito per una rapina e altri reati e prese una condanna a 9 anni e 3 mesi. Da latitante la quantità di accuse nei suoi confronti era lievitata anche per fatti ai quali poi era risultato del tutto estraneo, come un conflitto a fuoco nel 1965 in cui era morto il latitante Antonio Michele Floris. Altre accuse mosse nei suoi confronti negli anni successivi hanno fatto la stessa fine, ma intanto nel '65 su di lui era stata posta una taglia. Cherchi ha passato in carcere oltre 11 anni, uscendo dal penitenziario di Baddùe Carros di Nuoro soltanto quando ne aveva 39, in seguito alla grazia. E aveva lasciato il Nuorese. ❖

IL LUTTO

Deceduta la moglie del regista Rosi Si era bruciata in casa

È deceduta ieri Giancarla Mandelli, moglie del regista e autore cinematografico Francesco Rosi. La donna era stata ricoverata nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio, a Roma, in seguito ad un incidente avvenuto nella sua abitazione. La donna, 83 anni e sorella della stilista Krizia, era rimasta ferita in maniera gravissima dopo che un incendio si era sviluppato a causa della brace di una sigaretta caduta sulla vestaglia. Le sue condizioni erano apparse subito gravissime e alla donna erano state riscontrate ustioni del terzo grado su tutto il corpo.

Foto di Dmitry Astakhov/Ansa-Epa



Accordo storico Barack Obama e Dmitry Medvedev firmano il Trattato sul disarmo atomico

→ **Teatro dell'evento** la sala da ballo in stile rococò del castello di Praga

→ **Il capo della Casa Bianca:** entrambi i popoli lavorano al perseguimento della pace

Usa e Russia firmano lo Start 2 Sì al taglio delle armi atomiche

Obama e Medvedev firmano a Praga il trattato che riduce il numero delle testate atomiche e dei vettori di cui potranno disporre Usa e Russia. Sempre più vicini i due governi sull'ipotesi di sanzioni all'Iran.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per un evento fuori dal comune la cornice non poteva che essere sontuosa. Se la guerra è la quotidiana normalità in molte parti del pianeta, un trattato che erige argini per contenere l'industria dello sterminio, acquista un tale rilievo da ben meritare l'onore di una firma apposta in una sede di eccezionale bellezza architettonica come il Castello di Praga. Nella sala da ballo in stile rococo, adorna di stucchi ori e candelabri, Barack

Obama e Dmitri Medvedev sottoscrivono l'impegno solenne a ridurre i rispettivi arsenali atomici nel giro di sette anni sotto un tetto assai più basso rispetto alle attuali dotazioni.

UN LIBRO DI 160 PAGINE

Se finora le due superpotenze si erano autoattribuite il diritto a possedere sino a 2200 testate, ora dovranno scendere a 1550. Se finora si erano riconosciute l'un l'altra il diritto a di-

sporre di missili intercontinentali, sottomarini, bombardieri sino a un numero massimo di 1600, ora dovranno accontentarsi di meno della metà, 700 ciascuna. Quello che più conta è che le parti accettano di sottoporsi a verifiche ed ispezioni incrociate, con lo scopo di sottrarsi reciprocamente alla tentazione di violare nei fatti quello che si proclama a parole.

I due presidenti firmano l'intesa (un libro di 160 pagine) seduti fian-

La scheda

Entro 7 anni i due Stati ridurranno le testate a 1550

Il trattato sulla riduzione degli armamenti strategici firmato ieri a Praga prevede i seguenti punti:

Testate Si stabilisce per ciascuno dei due Paesi un limite di 1550 testate nucleari entro sette anni dall'entrata in vigore del Trattato. Nel conto entrano le testate montate sui missili balistici intercontinentali (Icbm), sui missili balistici lanciati dai sottomarini (Slbm) e il numero di bombardieri disponibili (ogni aereo conterà per una testata). Si tratta di una diminuzione del 74% rispetto all'accordo Start del 1991 e del 30% rispetto al Trattato di Mosca del 2002.

Vettori Si indica un limite di 700 vettori per entrambi i Paesi contando i missili Icbm e Slbm e i bombardieri in grado di sganciare ordigni nucleari. Il limite sale a 800 contando anche i missili non puntati.

Scudo anti-missile Secondo Washington, l'intesa non stabilisce limiti sui programmi di difesa anti-missile. Per Mosca, nel Trattato sarà fissato in forma giuridicamente vincolante il legame tra le armi offensive strategiche e quelle difensive.

Verifiche È previsto un regime di verifiche che contempla ispezioni dirette, scambio di dati e informazioni, notifiche relative alle armi strategiche ed ai siti.

BAN KI-MOON

Il Trattato firmato ieri è «una pietra miliare» verso il disarmo nucleare. Lo ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che si è rallegrato per l'accordo.

co a fianco ad una scrivania in legno. Alle loro spalle campeggiano le bandiere di Russia e Stati Uniti. «Il perseguimento della pace, della calma e della cooperazione fra le nazioni è opera di entrambi i leader ed entrambi i popoli», commenta il capo della Casa Bianca. L'uomo del Cremlino gli fa eco elogiando la «rinforzata cooperazione e fiducia» fra i due Paesi.

Gli americani preferiscono chiamarlo «New Start» (Nuovo Inizio). Per un trattato che ha come obiettivo finale il disarmo nucleare, il nome è assai meglio augurante che non il burocratico Start-2, che gli era stato affibbiato in ossequio ad un criterio di

mera successione cronologica rispetto al vecchio Start (un acronimo per Trattato sulla riduzione degli armamenti strategici) del 1991.

RATIFICA ENTRO L'ANNO

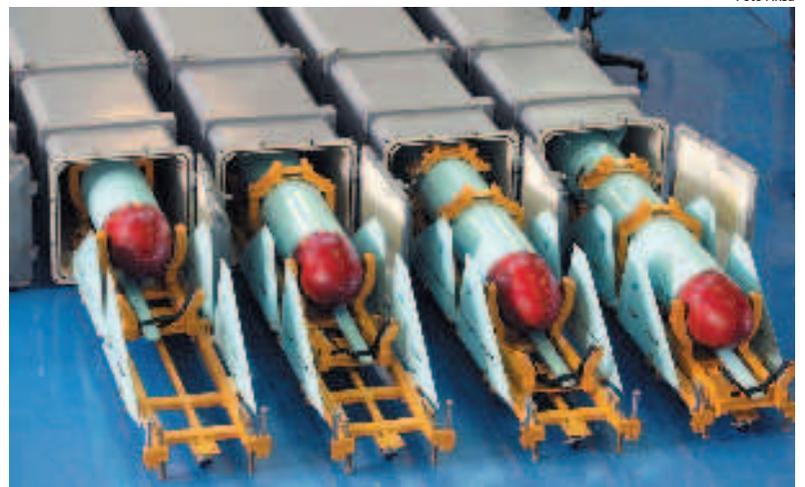
Ma al nuovo inizio, per essere davvero tale, occorre passare attraverso una fase successiva, che non può darsi del tutto per scontata. Tocca al Senato americano ed alle due Camere del Parlamento moscovita ratificare quanto i presidenti hanno solennemente concordato. A Washington i parlamentari Repubblicani sono già mobilitati in una campagna di critica a quello che chiamano «False Start» (Falso Inizio). Secondo la destra americana, Obama «ha sacrificato i futuri programmi di sviluppo degli armamenti e sta cedendo alle richieste dei russi». Fra i membri della Duma viceversa è diffuso il timore che l'accordo non impedisca agli Usa di andare avanti con il progetto di installare in Polonia il cosiddetto scu-

Iran

Il presidente russo non esclude che l'Onu decida nuove sanzioni

do anti-missili. Lo stesso ministro degli Esteri avverte che il governo russo si riserva di chiamarsi fuori dal trattato, se riterrà minaccioso per la propria sicurezza il sistema di difesa missilistico europeo degli Stati Uniti. Il processo di ratifica richiederà del tempo. Si prevede che l'iter si concluderà solo a fine anno.

L'importanza del nuovo Start, secondo molti analisti, va oltre i suoi contenuti. Per un anno i negoziatori dei due governi hanno lavorato gomito a gomito, e questo ha consentito di superare reciproche diffidenze e trovare convergenze anche su altri temi. Dall'Afghanistan all'Iran. Non a caso l'orientamento di Mosca nel contenzioso sul programma nucleare di Teheran è gradualmente mutato avvicinandosi alle posizioni americane. A lungo i russi si sono opposti all'eventualità di nuove sanzioni economiche contro la Repubblica islamica. Ma a Praga Medvedev dichiara di «non poter escludere che il Consiglio di sicurezza dell'Onu venga chiamato a pronunciarsi» sulla questione. A una settimana dal vertice sulla sicurezza nucleare a Washington e a un mese dalla conferenza Onu sul Trattato di non proliferazione in programma a New York, Mosca indurisce il suo atteggiamento verso il regime teocratico. «Non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che Teheran non sta rispondendo a una serie di proposte costruttive di compromesso», sottolinea Medvedev. ❖



Missili iraniani Per gli Usa Teheran resta la vera minaccia

La strada giusta verso un mondo disarmato

Passo decisivo di Stati Uniti e Russia per svuotare gli arsenali. Resta il nodo dello Scudo. Ora Barack dovrà coinvolgere la Cina

L'analisi

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Il presidente degli Stati Uniti e quello della Federazione Russa hanno firmato ieri a Praga lo Start2. La firma segna un miglioramento nei rapporti tra Washington e Mosca, anche se alcuni nodi di natura strategica – primo fra tutti, la dislocazione del sistema di difesa antimissile – restano ancora da sciogliere. La firma non è certo risolutiva di ogni problema dell'era nucleare, ma costituisce un indubbio passo avanti lungo le due direzioni su cui si sta impegnando il presidente americano Obama: la limitazione sia della proliferazione verticale sia della proliferazione orizzontale.

Nel primo caso parlano le cifre: Russia e Stati Uniti si impegnano a contenere nei loro arsenali fino a un massimo di 1.550 testate atomiche e di 800 vettori per trasportarle. Certo, sono ancora tantissime. E sono ancora in grado di distruggere l'umanità intera. Ma è comunque la cifra più bassa nell'ultimo mezzo secolo. Nel secondo caso, occorre guardare alla strategia complessiva che Obama sta sviluppando in queste settimane. Il sei aprile scorso ha reso nota la nuova strategia nucleare Usa. Non c'è la rinuncia a sferrare il «primo colpo», ma c'è l'annuncio di un forte ridimensionamento del ruolo assegnato alle armi nucleari nel sistema di difesa

americano e l'assicurazione agli stati che aderiscono al Tnp (Trattato di non proliferazione) che l'arma nucleare non verrà usata contro di loro.

Ancora una volta, non si tratta di un cambiamento decisivo. Ma di un piccolo passo verso direzione che porta, come ha indicato Obama verso un «mondo senza armi nucleari». Una direzione contenuta proprio nel Tnp. Un trattato intrinsecamente asimmetrico, che riconosce una diversità strutturale tra i cinque paesi che hanno la bomba (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) e tutti gli altri che non hanno la bomba (posseggono l'arma anche India, Pakistan e Israele che non hanno aderito al Tnp). Ma questa asimmetria è pro-tempore. Quelli che non hanno la bomba accettano di non dotarsene, a patto che quelli che ce l'hanno svuotino progressivamente i loro arsenali. Questa parte del Trattato che impedisce la proliferazione orizzontale non è mai stata rispettata. Ma l'elusione non può durare ancora a lungo. Questo Obama lo ha capito. Ma per raggiungere quel processo occorre coinvolgere anche la Cina, oltre che Gran Bretagna e Francia. Nei prossimi giorni Obama avvierà anche quest'altra parte dei negoziati. Si potrà dire che è insufficiente. Che ci sono i casi aperti di Iran e Corea del Nord. Ma non si può dire che Obama non abbia una strategia sul nucleare che punta nella giusta direzione. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Non mi stupirebbe affatto che dietro la rivolta in atto in Kirghizistan vi fosse al mano della Russia. Mosca continua a vedere lo spazio post sovietico in Asia centrale come una sua zona d'influenza. A ciò va aggiunto che il Kirghizistan è un punto di confronto-scontro tra la Federazione Russa e gli Stati Uniti». A sostenerlo è Silvio Pons, professore straordinario di Storia dell'Europa orientale all'Università di Roma «Tor Vergata».

Quale chiave di lettura può essere proposta per comprendere la rivolta in Kirghizistan?

«La situazione è molto in evoluzione e ancora non sappiamo bene nemmeno se questa rivolta che avrebbe portato a instaurare un nuovo governo abbia effettivamente estromesso dal potere il presidente Bakyev. La chiave di lettura che mi sentirei di proporre è di carattere internazionale...».

Vale a dire?

«È evidente che ci sono forze interne che si confrontano tra di loro e di cui noi sappiamo poco, perché le nomenclature post sovietiche sono nomenclature che hanno avuto una loro relativa stabilità tranne nei Paesi in cui si sono verificate le cosiddette "rivoluzioni arancioni": l'Ucraina, la Georgia e, per l'appunto, il Kirghizistan. Il Kirghizistan è stato uno dei tre Paesi in cui, tra il 2004 e il 2005, è emersa improvvisamente questa ondata di richiesta di democratizzazione che, nello stesso tempo, era anche una proclamazione di sovranità rispetto a Mosca. Ora, l'eredità interna della "rivoluzione arancione" kirghiza è molto difficile da leggere, non fosse altro perché uno dei protagonisti della rivoluzione del 2005, il presidente Bakyev, è stato rieletto nel luglio 2009 in elezioni considerate dalle principali agenzie di osservazione internazionali assolutamente manipolate. In questo senso, si può dire che è stata una rivoluzione che ha tradito se stessa, dalla quale sembra essere nato un regime non molto differente da quello precedente. Sul piano interno, non è chiaro se questa rivolta contro Bakyev sia una sorta di seconda rivoluzione arancione oppure sia una resa dei conti tra forze che erano insieme nella rivoluzione del 2005 e che poi si sono divise, contrapposte, per motivi di potere. Molto più chiara è la lettura internazionale. Perché è evidente che il Kirghizistan è uno dei punti di attrito tra la Russia e gli Stati Uniti in Asia



Un muro umano a difesa della sede del governo conquistata dall'opposizione

Intervista a Silvio Pons

«La mano del Cremlino dietro la rivolta che brucia il Kirghizistan»

Lo storico: «Mosca continua a vedere lo spazio post-sovietico come zona di influenza. Un'altra rivoluzione arancione tradita. Le tensioni con gli Usa»

centrale, ed è altrettanto chiaro che le autorità russe non hanno mai visto la rivoluzione del 2005 con favore: l'hanno invece avversata in tutto i modi, tentando in vari modi di riconquistare influenza o finendo per contrapporsi a tutti e tre i Paesi in cui si sono realizzate queste rivoluzioni. Che ci

possa essere la mano russa nella rivolta in Kirghizistan, questo non mi stupirebbe affatto».

Perché il Kirghizistan è un punto di attrito tra Mosca e Washington?

«Per due motivi: uno, perché le "rivoluzioni arancioni" sono state viste da Mosca, più a torto che a ragio-

ne, come un fenomeno in cui si manifestava una influenza americana. Il secondo motivo, è che in Kirghizistan l'influenza americana è attestata concretamente dall'esistenza di una base militare molto importante perché è la base logistica principale per le missioni in Afghanistan».

Foto di Igor Kovalenko/Ansa-Epa



Roza Otunbaieva la nuova premier del governo provvisorio

Chi è Il docente e saggista direttore del Gramsci



SILVIO PONS
STUDIOSO DELL'EUROPA ORIENTALE
DIRETTORE DELLA FONDAZIONE GRAMSCI

Dal punto di vista geopolitico, in cosa si sta trasformando quell'area post-sovietica dell'Asia centrale?

«Si tratta ancora di un territorio conteso. La situazione di terra di nessuno che si è aperta dopo il crollo dell'Unione Sovietica non è giunta a un punto di stabilizzazione. Al contrario, alcuni Paesi - innanzitutto l'Ucraina ma in parte anche il Kirghizistan - hanno conosciuto delle forme di proteste di massa che hanno portato alla fondazione di nuovi poteri che però sono tuttora molto contrastati. Mosca continua a vedere lo spazio post sovietico in Asia centrale come una propria sfera d'influenza. Va anche detto che Mosca ha cercato di influenzare il Kirghizistan anche economicamente. Questa è stata un po' una sua nuova politica negli ultimi anni...».

In cosa si è invertita questa politica?

«Nel cercare di contrastare l'influenza americana - reale o presunta - con metodi diversi verso ciascuno dei Paesi che hanno conosciuto le

“rivoluzioni arancioni”. Questo tema torna sempre: in Ucraina hanno cercato di influenzare, per via elettorale, un ritorno al potere di una personalità filorusa; in Georgia c'è stato un conflitto militare...».

E in Kirghizistan?

«È interessante notare che Mosca aveva cercato di “corteggiare” il nuovo potere. L'anno scorso, la Russia ha concesso un prestito al Kirghizistan estremamente ricco e a condizioni favorevoli. E questo ha provocato una reazione irritata di Washington perché il governo Bakyev aveva alzato il prezzo per la concessione della base agli americani. Questo per dire che i segnali di un contrasto russo-americano in Kirghizistan erano presenti già da tempo».

In questo scenario quanto può pesare la variabile del fondamentalismo islamico armato?

«Può avere un peso importante, in Kirghizistan e non solo. La competizione tra Mosca e Washington sull'influenza in alcuni Paesi dell'Asia centrale, è anche legata a tentativi di esercitare un sufficiente controllo di certi territori...».

A quale fine?

«Al fine di condurre una resistenza efficace all'internazionalismo islamico. Su questo persiste una scarsa collaborazione tra Russia e Stati Uniti. Lo stesso Obama non molto tempo fa ha sollevato la questione con il suo omologo russo, Medvedev, partendo proprio dall'utilizzo della base americana in Kirghizistan nella guerra al terrorismo jihadista. I russi non sottovalutano la necessità di contrastare l'integralismo islamico armato in Asia centrale, tutt'altro, ma vogliono essere loro a gestire nell'area il problema. Non sono gli obiettivi a differenziare Mosca da Washington ma chi ha in mano il pallino della questione». ♦

Bakiyev non lascia e si rifugia al Sud: «Un golpe di forze straniere»

■ Chi sperava che la sanguinosa transizione di potere in Kirghizistan fosse conclusa con la precipitosa fuga del presidente Kurmanbek Bakyev rischia di essersi sbagliato. L'ex uomo forte di Bishkek, infatti, s'è rifugiato nel sud del Paese e da lì ha fatto sapere al nuovo governo provvisorio nominato dall'opposizione che non intende mollare. Il tutto mentre il Paese è nel caos, attraversato da bande di saccheggiatori, e su di esso si stagliano scenari inquietanti che spingono il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki-moon a lanciare un appello a ristabilire al più presto la legalità costituzionale. La situazione è caotica. Esiste dall'altro ieri sera un governo provvisorio, guidato dalla ex ministra degli Esteri Roza Otunbaieva, che cerca di riportare la calma e di accreditare all'opposizione una

Paese nel caos Spari e saccheggi Roza Otunbaieva guida il nuovo governo

legittimità negata dall'altra parte. Ma è tuttora nel Paese un presidente - Bakyev - riletto solo nove mesi fa il quale si considera tuttora in carica ed evoca una regia esterna dietro gli eventi che l'hanno allontanato dai centri del potere. «Non mi sono dimesso e non mi dimetto», ha dichiarato in una comunicazione pubblicata dall'agenzia di stampa 24.kg il presidente, che si troverebbe secondo l'agenzia stampa online Ferghana.ru in un villaggio a una dozzina di chilometri dalla città di Jalal Abad, nel sud ovest del paese. La risposta diretta è a Otunbaieva che, da premier designata dall'opposizione, ha chiesto a Bakyev di farsi da parte. Il governo provvisorio, ieri, ha sciolto il Parlamento, ha annunciato che modificherà la Costituzione e ha dichiarato che intende convocare le elezioni presidenziali entro sei mesi. Bakyev, pur ammettendo che non ha più il controllo dell'esercito e delle forze dell'ordine, non intende ammettere la sconfitta «in alcun modo», secondo quanto ha dichiarato alla radio russa Ekho Moskvyy. Ha fatto invece appello alla comunità internazionale affinché eviti che la situazione si trasformi in un bagno di sangue. ♦

Thailandia, oscurata la tv della rivolta Oggi i «rossi» tornano in piazza

■ Ventiquatt'ore dopo la proclamazione dello stato di emergenza, a Bangkok la situazione sul campo non ieri non era cambiata: le «camicie rosse» - i sostenitori dell'ex premier Thaksin Shinawatra condannato per corruzione - rimangono padrone della zona dello shopping, e dei militari non si vede traccia. L'unica misura concreta adottata dal governo di Abhisit Vejjajiva è l'oscuramento dell'emittente di riferimento dei manifestanti e di decine di siti internet considerati vicini alla protesta; per il resto, entrambe le parti sembrano attendere la giornata di oggi, con i «rossi» che minacciano di spargersi in dieci direzioni, sfidando ulteriormente la pazienza delle autorità. Il «Canale del popolo» Ptv, che trasmetteva senza sosta i comizi dei vari leader del movimento popolare, è stato messo fuori onda ieri mattina: colpevole di «attività sovversiva», ha decretato il governo.

Mentre i «rossi» cercano di trovare satelliti alternativi per riprendere le trasmissioni, sono stati oscurati anche 36 siti di informazione, anche in lingua inglese: tra questi Prachathai, seguito da molti osservatori internazionali per la sua copertura «dal basso» delle manifestazioni. La decisione è stata condannata dall'associazione dei giornalisti thailandesi. Ma Abhisit, che ha cancellato la sua partecipazione a un vertice Asean in Vietnam, ha difeso l'oscuramento di Ptv: «Seminava disinformazione», ha detto il premier, che in un discorso televisivo ha ribadito di «non voler fare la guerra contro la

Mandati di arresto Per sette leader della protesta che rischiano 5 anni

popolazione, ma solo far tornare la pace». L'inazione delle forze armate, secondo molti analisti, è un possibile indice di divisioni tra i militari: un fenomeno che è stato ribattezzato dei «soldati cocomero» - di cuore «rosso» nonostante l'uniforme verde. La manifestazione di oggi - per la quale le camicie rosse non hanno rivelato le rotte che intendono seguire - potrebbe però far entrare in contatto i manifestanti con le forze di sicurezza. Contro sette leader della rivolta sono stati spiccati mandati d'arresto, relativi a reati punibili con un massimo di cinque anni. ♦

→ **Secondo** gli inquirenti dopo l'infortunio Sergio Capitani è rimasto per mezz'ora su un ponteggio
→ **Il dramma** ha riacceso i riflettori sulla pratica dei subappalti. La società: «Soccorsi tempestivi»

Fiom: «L'Enel non si tiri fuori dall'incidente di Civitavecchia»

Appalti e subappalti, una catena lungo la quale si perdono diritti e tutele: la Fiom chiede all'Enel di «non chiamarsi fuori». Il pm chiede di accertare se l'operaio poteva essere salvato. Enel: «soccorsi tempestivi».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

I controlli alla centrale Enel di Civitavecchia sono iniziati ieri e continueranno anche dopo la ripresa delle attività, probabilmente lunedì prossimo. Intanto gli inquirenti hanno chiesto al medico legale di accertare se Sergio Capitani, l'operaio di 34 anni morto sabato scorso, potesse essere salvato. Una domanda che pesa, ma che si impone. Pare infatti che Capitani dopo l'infortunio sia rimasto per mezz'ora su un ponteggio stretto e di difficile accesso ai mezzi di soccorso. Se confermato, sarebbe estremamente grave. Ma Enel replica seccamente: «I soccorsi sono stati estremamente tempestivi». Viene spiegato che il medico era sul posto tre minuti dopo essere stato allertato. Erano le 11.53; alle 12.20 il lavoratore veniva portato in ambulanza verso l'elicottero che lo avrebbe portato in ospedale. L'inchiesta farà luce. Gli indagati intanto sono saliti a 11, c'è anche il caposquadra del lavoratore deceduto.

IL LAVORO SCOMPOSTO

L'infortunio, il terzo mortale in tre anni, ha riacceso i riflettori sulla pratica, forse abusata, di appalti e subappalti. La Fiom chiede di «risalire la catena degli appalti ed evitare che venga usata per uno scarico di responsabilità». Sono forti i timori di un rimpallo, del tirarsi fuori dell'azienda-madre, l'Enel, in questo caso. «Le responsabilità - per il leader dei metalmeccanici, Gianni Rinaldini - stanno all'inizio del processo». Un processo di «scomposizione», a questo servono gli appalti, a frazionare il lavoro pezzo dopo pezzo «con l'unico obiettivo di ridurre i co-



L'esterno della centrale termoelettrica di Torrevaldaliga Nord a Civitavecchia

La denuncia

**«Controllano il tempo in bagno»
Oggi sciopero all'Ikea di Milano**

I dipendenti dell'Ikea di Corsico (Milano) hanno indetto uno sciopero per oggi con l'attuazione di un presidio fuori dal punto vendita. La protesta, spiega la Uilucs in una nota, il sindacato di categoria della Uil, è dovuta alle «inaccettabili» condizioni di lavoro. «Continuano le contestazioni disciplinari inutili, si cronometra il tempo impiegato a fare la pipì, si questiona sul mangiare i chewing gum. Si diffondono controlli ossessivi, fioccano sempre più spesso da parte dei manager accuse di incompetenza».

sti». Rinaldini parla di «omicidi sul lavoro».

Alla centrale Enel di Civitavecchia gli appalti sono la norma, su circa 1500 lavoratori solo 350 fanno capo direttamente all'azienda elettrica, gli altri sono alle dipendenze delle aziende appaltatrici e subappaltatrici, a volte decisamente micro. È una geografia complessa quella dell'impianto di Torrevaldaliga Nord: dove Enel è una e bina, divisa in Enel Produzione ed Enel Cantiere. Intorno la galassia degli appalti per le pulizie, le costruzioni, la manutenzione. Man mano che ci si allontana dal centro, si perdono diritti e tutele «si arriva a forme di caporalato», «si respira un clima di intimidazione paramafioso», afferma il responsabile per la salute e sicurezza

Fiom, Giorgio Cremaschi. Un clima raccontato in un esposto presentato nel 2007 alla procura di Civitavecchia: le indagini si arenarono perché non si trova un lavoratore disposto a raccontare. «Spesso si tratta di lavoratori stranieri, a volte non sappiamo neanche che contratto abbiano se il

I controlli

Sei le violazioni delle norme riscontrate dagli ispettori. 11 gli indagati

nostro o quello di un paese di origine, rumeno, per esempio, con un'integrazione sottobanco. Siamo venuti a conoscenza che tanti prendono la paga

globale», racconta la segretaria Fiom di Civitavecchia, Elsa Bertero.

LA PAGA GLOBALE

Paga globale. In pratica il lavoratore ha una busta paga ineccepibile, c'è l'assicurazione Inail, i contributi Inps. Peccato che l'accordo fatto con l'azienda, magari per 8-9 euro all'ora, sia «onnicomprensivo», comprenda cioè Tfr, ferie, tredicesima, festivi. Tutto insomma, globale significa questo. Capita anche che nelle buste paga ci sia scritto un orario canonico, ad esempio 160 ore mensili, e poi se ne facciano 220, 230. «Tutto questo è nemico della sicurezza. Dopo l'esposto, le forze dell'ordine ci hanno chiesto di trovare un testimone diretto che raccontasse. Lo abbiamo cercato per mesi, ma non c'è stato verso, corrono troppi rischi, non se la sentono».

Dalla conferenza stampa dei me-

Sfruttamento

Contro il caporalato un esposto nel 2007 ma è prevalsa la paura

talmeccanici Cgil emerge una moderna realtà di sfruttamento che, ovviamente non fa capo all'Enel, ma avviene in casa sua: «È impossibile che sia all'oscuro di tutto», è la denuncia. C'è poi un altro elemento: all'interno della centrale, l'Enel è presente con le due strutture «che gestiscono le norme di sicurezza in modo autonomo e distinto l'una dall'altra. «Enel Produzione appare davvero una zona franca rispetto all'applicazione del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro - afferma Cremaschi - in quanto non accetta il confronto con i rappresentanti della sicurezza delle aziende metalmeccaniche in subappalto». Di qui l'accusa di «tirarsi fuori». Quanto alle imprese in subappalto, «in gran parte di esse non esistono i rappresentanti per la sicurezza» e guai ad iscriversi al sindacato «si rischia il licenziamento». Al processo, la Fiom si costituirà parte civile e chiede al ministero del Lavoro un'ispezione a tappeto in tutte le imprese in subappalto. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3358

FTSE MIB
22820,01
-1,43%

ALL SHARE
23355,68
-1,31%

UNIPOL

Culturability

«No a una crescita speculativa, si allo sviluppo basato sui bisogni delle persone». La fondazione di Unipol, Unipolis, presenta «culturability»: con la cultura una società più sostenibile.

FEDERLEGNO

Crollo

Nel 2009 il fatturato della filiera legno-arredamento è sceso del 18,2% a 32,4 mld. Preconsuntivi Federlegno Arredo e Cosmit, che organizza il Salone del mobile dal 14 aprile a Fieramilano.

TMEDIA

Niente utile

Telecom Italia Media inverte il trend, ma niente utile per tre anni. Riduzione delle perdite nel 2009 (da -93,9 a -72,5 mln). Via libera dall'assemblea all'aumento di capitale da 240 mln.

INTESA

Italia-Cina

Intesa Sanpaolo e Assolombarda hanno sottoscritto un accordo per sostenere le imprese italiane che operano in Cina e le controparti cinesi interessate a operare in Italia.

MEDIOCREDITO

In crescita

Mediocredito, gruppo Intesa, chiude il 2009 con un utile netto in crescita a 65,3 mln e +28% degli accantonamenti su crediti, per il peggioramento della situazione delle pmi.

«Meno Stato, meno tasse»

Oggi a Parma si ritrova la solita Confindustria

Oggi a Parma inizia l'assemblea biennale organizzata dal Centro studi dell'Associazione degli industriali. Sempre le stesse parole d'ordine di cinque anni fa: meno stato e fisco. Un'organizzazione sempre uguale a se stessa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Ancora Parma. Gli industriali tornano nel capoluogo padano (oggi e domani), chiamati a raccolta da Emma Marcegaglia per l'assemblea biennale organizzata dal Centro studi dell'Associazione. Parma come nel 2001, con il duello imminente Berlusconi-Rutelli. Ricordate? «Il mio programma è il vostro», disse il candidato premier quella volta in veste di imprenditore. Parma come nel 2002, con il centrodestra ancora rampante, inebriato da quel «meno tasse», tanto rampante da voler annientare qualsiasi avversario a suon di boati da curva. Fu allora che Pier Luigi Bersani si prese un fischio dalla platea, e rispose calmo: «fischii, fischii pure lei». Eppure stavolta non è la stessa Parma.

Il fatto è che le elezioni sono già passate. Non si tratta più di tifare, né di bacchettare gli avversari. Ci sono tre anni per costruire. Stavolta davvero i 5mila imprenditori giunti da tutta Italia (un record di presenze) dovranno confrontarsi con programmi, azioni di governo, scelte di policy. Il punto di partenza sembra chiaro già alla vigilia: le tasse. Lo si comprende dallo studio commissionato da Viale dell'Astronomia all'Istituto Bruno Leoni (Ibl) sulle libertà d'impresa. Un'analisi che inchioda il nostro Paese agli ultimi posti in Europa. Nel saggio si parla di «libertà dallo Stato», libertà dalla regolazione, libertà di impresa e naturalmente libertà dal fisco. Tutti indici negativi, stando all'analisi voluta dagli imprenditori. Come dire: troppo Stato, troppo fisco, troppe rego-

le. Dopo aver chiesto incentivi, case integrazioni e sussidi, le imprese si riscoprono iperliberiste (nel bel mezzo della crisi reale) e tornano a sperare in un passo indietro dello «Stato ipertrofico», tornano a chiedere una nuova politica di dismissioni (cioè privatizzazioni) dopo lo stop imposto dalla fine degli anni 90. E soprattutto, tornano a chiedere un fisco leggero. .

TUTTO GIÀ VISTO

Una Confindustria già sentita, già vista, già vecchia. Ma un confronto, in verità, del tutto nuovo. La presenza di Pier Luigi Bersani (oggi) e di Giulio Tremonti (oggi) sarà l'occasione per misurare lo stadio effettivo del confronto politico dopo l'ultimo round delle regionali e in vista

FARMINDUSTRIA

«La ricerca in Italia non è considerata un fattore economico. Vengono chiusi laboratori importanti nella completa indifferenza della classe politica». Così al convegno di Farmindustria.

delle riforme tanto annunciate. Giocare in casa della Lega, proprio nella piana padana, per Tremonti sarà un vantaggio certo, anche se sarà difficile continuare ad eludere (come ha fatto finora) il tema della riduzione fiscale, quasi un tabù oggi per qualsiasi ministro del tesoro, visto lo stato dei bilanci pubblici.

Per Bersani la prima uscita post-elettorale nella «sua» Emilia sarà anche l'occasione per misurare le dimensioni della crisi identitaria della sinistra. Quanto al governo, la parola finale spetterà a Berlusconi (domani): e sarà lì che si vedrà se è ancora il «regista» del centrodestra, o solo un comprimario di Umberto Bossi. ❖

SOCIETÀ COOPERATIVA 13 FEBBRAIO

P. IVA: 04061580017 - Albo Nazionale Cooperative n. A112020

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 28 aprile 2010 alle ore 15,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 29 aprile 2010 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2009 e relativi allegati;
 - 2) Relazione del Collegio Sindacale;
 - 3) Varie ed eventuali.
- Pinerolo, 01/04/2010

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Giulio Blanc**

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA CLARA

P. IVA: 01782620015 - Albo Nazionale Cooperative n. A112233

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 28 aprile 2010 alle ore 14,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 29 aprile 2010 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2009 e relativi allegati;
 - 2) Relazione del Collegio Sindacale;
 - 3) Varie ed eventuali.
- Pinerolo, 01/04/2010

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Renzo Vanzo**

→ **Siglata** l'unione fra le compagnie dopo una lunga trattativa, nasce l'International Airlines Group
→ **Maggioranza** in mano britannica, previsto un fatturato di 15 miliardi con 60 milioni di passeggeri

Fusione British Airways-Iberia Nasce il secondo vettore europeo

Un matrimonio nei cieli simile a quello fra Air France ed Alitalia, con la differenza che questo si è celebrato davvero. L'unione fra British Airways ed Iberia è stata siglata ieri: nasce la holding International Airlines Group.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se ne parlava da anni, già a novembre la cosa era stata data per fatta, ma la firma ufficiale è arrivata solo ieri, un atto importante nella travagliata storia dei cieli nel Vecchio Continente. L'intesa è quella che sancisce la fusione tra due delle maggiori aerolinee europee e mondiali, la britannica British Airways e la spagnola Iberia: un matrimonio, appunto, già fissato nello scorso autunno quando era stato siglato un memorandum d'intesa tra le due aziende, e che adesso vede nascere un gigante dei cieli con un valore di mercato di 8 miliardi di dollari.

La fusione, che sarà ora soggetta all'approvazione dell'Antitrust europeo e degli azionisti delle due compagnie, dovrebbe essere completata alla «fine del 2010», come ha reso noto British Airways in un comunicato. Nascerà così la holding "International Airlines Group", anche se i due vettori, ha precisato dal canto suo Iberia,



Dalla fusione British Airways-Iberia nasce un colosso da 61 milioni di passeggeri

manterranno i rispettivi marchi. Un'operazione che, vista dall'Italia, non può che richiamare alla mente ciò che poteva essere e non è mai stato, ovvero l'unione fra Air France ed Alitalia.

PREDOMINIO INGLESE

La nuova società dovrebbe essere

quotata sia sul listino londinese che su quello spagnolo. In particolare, gli azionisti di Iberia riceveranno 1,025 di nuove azioni per ogni quota che detengono nella compagnia spagnola, mentre quelli di British Airways un'azione per ogni quota detenuta nella società britannica. Ed ancora, gli azionisti British Airways

avranno il 55% dell'International Airlines Group, mentre il rimanente 45% spetterà agli spagnoli.

Secondo le previsioni, il nuovo gigante dei cieli dovrebbe portare a risparmi per 400 milioni di euro nel quinto anno di attività. Amministratore delegato sarà l'attuale guida di British Airways, Willie Walsh, mentre presidente diverrà il suo omologo in Iberia, Antonio Vazquez. Il quartier generale dell'azienda sarà a Londra. «Con la fusione delle due compagnie - ha dichiarato Walsh - i viaggiatori potranno usufruire di un network più ampio con nuovi servizi e, grazie ai due hub di Londra e Madrid, la società ha un grande potenziale di crescita».

USCIRE DALLA CRISI

La nuova compagnia aerea tenterà su 408 aerei che volano in 200 aeroporti con 1.700 voli al giorno. British Airways e Iberia combinate portano attualmente 61,5 milioni di passeggeri all'anno, con un giro d'affari da 15 miliardi di euro (20,2 miliardi di dollari). Il personale sarà di 60.282 addetti.

International Airlines Group diverrà seconda in Europa per chilometri/passeggero dietro Air France-Klm. Ma a determinare la fusione, ancor più che la volontà di gigantismo, è stata la necessità di uscire dalle difficoltà determinate dalla crisi economica globale, con pesanti ricadute per entrambe le compagnie: le perdite combinate 2009-10 al lordo delle tasse sono infatti previste dagli analisti attorno al miliardo di dollari. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Concita De Gregorio con la Direzione e la Redazione de l'Unità è vicina con tanto affetto a Francesco Rosi in questo momento di grande dolore per la scomparsa dell'amata moglie

GIANCARLA MANDELLI

Caro Francesco, coraggio. Siamo vicini con tutto il cuore a te e alla tua famiglia.

Toni Jop e Grazia Barbiero

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievioletta 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI CERVIA (RA)

(C.F. e P.IVA 00360090393)

Estratto bando di gara

"Appalto servizi relativi alla stesura dei capitolati e contratti per la procedura di appalto integrato, direzione lavori, misurazione, contabilità e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di messa in sicurezza S.S. 16 e S.P. 71 Bis nel tratto tra l'innesto con la Via Caduti per la Libertà ed il confine con il Comune di Cesenatico. CUP: E89J08000160005 - CIG: 045125750D; Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli articoli 83 e 86 del D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 e ss.mm.; l'importo base d'asta di ? 673.000,00 (I.V.A. ed oneri previdenziali esclusi); termine presentazione offerte: 06.05.2010 h. 13; GARA: 07.05.2010 h. 9.00; Informazioni tecniche Servizio Viabilità e Protezione Civile Piazza XXV Aprile n. 11 - Tel. (+39) 0544 979191/181; Informazioni amministrative: Ufficio contratti Tel. 0544/979218 Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it e www.quasap.it/sitar.

Responsabile del procedimento: **Geom. Emanuela Fabbri**
Il Dirigente Settore AA.GG. **D.ssa Loretta Bernabucci**

→ **Il presidente della Bce** in difesa della solidità economica di Atene. «Nessun rischio default»
→ **La Borsa ellenica** si solleva solo nel finale (-3%). Le grandi aziende scommettono contro

Trichet salva la Grecia dalla speculazione

A salvare la Grecia sull'orlo della bancarotta è stato l'intervento del presidente della Bce, Trichet, che è riuscito a rassicurare i mercati e ha prorogato al 2011 i prestiti ai Paesi bocciati dalle agenzie di rating.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È stato un giovedì di paura ad Atene. Ieri il Governo greco ha assistito impotente all'ennesima impennata degli interessi sui titoli di stato e al crollo della borsa. A salvare la Grecia sull'orlo della bancarotta, per molti ormai inevitabile, è stato l'intervento del presidente della Banca

Centrale europea, Jean-Claude Trichet, che è riuscito in parte a rassicurare i mercati e ha prorogato al 2011 i prestiti ai Paesi bocciati dalle agenzie di rating.

L'agitazione dei mercati è iniziata fin dal vertice Ue del 25 marzo, in cui l'Eurogruppo ha deciso un timido piano di salvataggio, con l'intervento dell'Fmi, solo in caso di default. Nei giorni scorsi però le voci di fughe di capitali dalla Grecia e l'ennesimo ritocco al rialzo del deficit 2009 hanno trasformato i timori in panico. Lo Stato «continuerà a finanziarsi normalmente», ha detto ieri il ministro delle Finanze George Papaconstantinou, ammettendo che il deficit 2009 dovrà essere nuovamente rivisto al rial-

zo dal 12,7% al 12,9%.

«Al momento non è necessario attivare il piano di aiuti Ue-Fmi». Ha aggiunto il portavoce del Governo Georges Petalotis. Sui mercati però si continua a scommettere sul KO tecnico e

Valutazione
Sui mercati si continua a scommettere sul ko tecnico del paese

i bond decennali sono arrivati ad un tasso di interesse record del 7,6%, cioè 4,41% in più rispetto ai titoli tedeschi. In picchiata la borsa che a metà seduta perdeva oltre il 5% e ha

chiuso a meno 3,11% solo grazie alle rassicurazioni di Trichet. L'ipotesi di insolvenza per il debito della Grecia «non si pone», ha detto il Presidente della Bce, nella seduta in cui ha confermato all'1% i tassi di interesse della moneta unica. L'istituzione di Francoforte ha deciso inoltre di prorogare al 2011 la stanziabilità di bond con rating fino a BBB-, invece che limitarli a quelli fino ad A-.

Pericolo scampato per la Grecia, con due valutazioni BBB+, anche se il futuro è sempre più fosco: ancora 56 miliardi di euro di titoli da piazzare entro il 2010 e il rischio di un ennesimo sciopero generale entro la fine del mese. ♦



ASSEMBLEA DI BILANCIO 2009 GRUPPO CCPL

9 Aprile 2010
Ore 14,30

Centro Internazionale
"Loris Malaguzzi"
Auditorium
"Annamaria e Marco Gerra"

Reggio Emilia
via Bigny, 1

PROGRAMMA

Il Gruppo CCPL
Presentazione in video

Saluti
Ildo Cigarini
Presidente Legacoop di Reggio Emilia
Graziano Delrio
Sindaco di Reggio Emilia
Sonia Masini
Presidente della Provincia di Reggio Emilia

Le politiche del Gruppo nell'attuale contesto
Presentazione in video

Ricapitalizzazione, nuova governance e nuove frontiere sociali
Mauro Casoli
Presidente di CCPL Sc

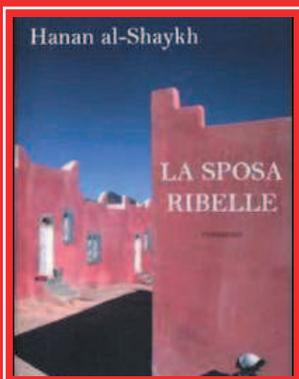
Le Aree Strategiche d'Affari del Gruppo CCPL
Presentazione in video

Prospettive strategiche del Gruppo CCPL
Ivan Soncini
Amministratore Delegato CCPL Sc

Impresa cooperativa: elementi distintivi e prospettive nel superamento della crisi
Una conversazione tra
Massimo Ferlini
Vice Presidente della Compagnia delle Opere
Giuliano Poletti
Presidente di Legacoop Nazionale Moderata da
Giuseppe Turani
Editorialista di Repubblica e direttore di Uomini & Business



IL CORAGGIO DELLA SCRITTURA



SUSAN & CO IN CERCA DI RISCATTO

Nozze sbagliate

Edito da Piemme (pagine 349, euro 17,50, traduz. A. Hassan e S. Tolino), è la storia di Kamila: ha solo undici anni quando, con l'inganno, la sua famiglia la promette in sposa al cognato rimasto vedovo. Sogna il grande amore e lo incontra davvero, l'unico amore della sua vita: Muhammad. Tuttavia, compiuti quattordici anni, il destino di Kamila si compie.

Donne nel deserto

Pubblicato nel 1994 da Jouvence (pagine 302, euro 20,00, traduz. S. Pagani) il libro ha per protagoniste le donne: Susan, americana, cerca il riscatto da una vita anonima; Suha, libanese, scappa da Beirut in fiamme; Nur, beduina ricca e corrotta; Tamar, turca, volendo lavorare affronta l'intera comunità.

Foto di Jamal Saidi/Reuters



Beirut Una donna libanese sventola una bandiera nel giorno della Liberazione (25 maggio 2009)

A colloquio con Hanan al-Shaykh

'MIA MADRE SPOSA RIBELLE A BEIRUTÆ

Il romanzo L'autrice libanese ci racconta la storia di Kamila, costretta a sposare, a quattordici anni, il cognato rimasto vedovo: «Le persone della mia famiglia sono sempre state una fonte di ispirazione per me»

MONICA CAPUANI

Quando mia madre se ne andò di casa, provai una grande confusione. Mi convinsi che i luoghi avessero la capacità di portare via le persone care, e che mia madre fosse stata inghiottita dalla stanza del suo amante che mi aveva sempre spacciato per lo studio del dottore». A raccontare questa sensazione legata alla sua infanzia è Hanan al-Shaykh. Considerata una delle voci femminili più rappresentative della letteratura in arabo, oggi la scrittrice vive a Londra. Solo di recente, grazie a *La sposa ribelle* (che esce in questi giorni in Italia da Piemme), è riuscita a fare i conti con l'abbandono di sua madre. Una ragazzina libanese costretta a sposare, a quattordici anni, il cognato rimasto vedovo. Kamila sogna di andare a scuola, fugge di nascosto nei cinema di Beirut per andare a vedere i film romantici e, già madre di due figlie, incontra Muhammad, l'amore della sua vita. A quel punto, osa lasciare tutto per sposarlo. E tanti anni dopo, prima di morire, implora la figlia abbandonata divenuta una scrittrice famosa di dare voce alla propria storia.

«All'inizio, l'abbandono di mia madre non si fece sentire in maniera traumatica. Vivevamo in una casa piena di gente: ventidue persone. C'era la famiglia di mio zio, mia nonna, altri parenti, e gente che andava e veniva tutti i giorni. Io e mia sorella avevamo un padre amorevole e premuroso che si occupava di noi facendoci sentire al sicuro, anche se poi si risposò con una matrigna senza cuore. All'età di tredici o quattordici anni, però, cominciai a sentirmi esclusa dalla vita di mia madre. In fin dei conti, lei aveva preferito Muhammad a me». Hanan al-Shaykh lascia il Libano a metà degli anni Settanta, quando scoppia la

I miei libri

«Condannati al silenzio spesso vengono banditi nei paesi arabi»

guerra civile. È già sposata, ha dei figli, e un mestiere di giornalista e scrittrice consolidato nel suo paese, dopo gli studi al Cairo. È a Londra, in un ambiente totalmente estraneo, che Hanan comincia a ripensare ai ricordi del passato, agli odori e ai colori del suo paese, alla gente della sua famiglia, e a rielaborare tutto questo materiale nella sua scrittura. «Le persone della mia famiglia sono

**Chi è
Dal Libano all'Inghilterra
fra letteratura e giornalismo**



HANAN AL-SHAYKH
NATA A BEIRUT IL 12 NOVEMBRE 1945
SCRITTRICE

Autrice di romanzi e racconti brevi, è una delle maggiori scrittrici del mondo arabo, d'origine libanese. I suoi romanzi sono stati tradotti in inglese, francese, tedesco, olandese, italiano, spagnolo, oltre che in coreano e polacco.

IL FUTURO

«Quale situazione? Ci sono un milione di situazioni laggiù. Il Medio Oriente ha così tanti problemi che mi ci vorrebbe più di un anno per rispondere a questa domanda»

sempre state una fonte di ispirazione per me», racconta. «Le loro storie si trasformavano nella mia immaginazione e diventavano racconti e romanzi. Quando mia madre riuscì a convincermi a scrivere di lei e cominciai a raccontarmi la sua storia, venni a sapere tantissime cose di cui non ero mai stata al corrente: la miseria della mia famiglia nel sud del Libano, il nuovo inizio a Beirut, la loro grande cultura e la loro totale ignoranza delle cose pratiche della vita di tutti i giorni, l'emarginazione di cui soffrirono in una nuova città nella quale erano degli *outsider*. Quando finalmente mi decisi a gettare una luce su quel passato nebuloso, improvvisamente tutti i sentimenti contrastanti che avevo provato per mia madre fino a quel momento si dissolsero. Mi ritrovai ad ammirarla. Era una donna che era stata capace di combattere coraggiosamente la sua battaglia contro antiche consuetudini restrittive. Aveva creduto nel futuro. Aveva sacrificato tutto alla propria indipendenza e libertà di scelta. Il suo spirito e la sua irresistibile ironia mi incantaro-

no. A quel punto, avvenne una cosa strana. Provai la sensazione di essere io sua madre, perché con le mie parole stavo dando vita a quella ragazza così brillante e speciale. Quando terminai il libro, mi resi conto che il coraggio della mia scrittura lo dovevo a lei».

Come donna nata in Medio Oriente che scrive in arabo, e viene pubblicata prima di tutto in Libano, Hanan al-Shaykh insiste sull'importanza delle parole democrazia e libertà. «Molti dei miei libri soffrono in silenzio, quando vengono banditi in alcune zone dei paesi arabi. Quando si vive in regimi di dittatura, quelle parole - di cui spesso in Occidente si abusa - sono circonfuse da un'aura di sacro».

Vivere a Londra le piace, non solo perché il giorno può passeggiare nel parco e la sera andare a teatro. «Amo Londra proprio perché è la città in cui Est e Ovest si scontrano continuamente. Il mio lavoro, qui, ha davvero senso: può cercare di spiegare questioni delicate e aprire un dialogo tra diverse culture. *La sposa ribelle*, per esempio, è un libro che sfida tutti gli stereotipi occidentali e le idee preconcepite sulle donne musulmane. Non sono tutte oppresse e immobili, come testimonia la vita di Kamila». Negli anni intercorsi tra la vita di sua madre e la sua, molte cose sono cambiate per le donne nel mondo arabo. «Innanzitutto, le ragazze hanno avuto accesso all'istruzione. Ho una cugina che ha ottenuto due lauree a Stanford, eppure sua nonna era analfabeta. Lo studio ha regalato a molte donne insegnanti, avvocati, dottori, un'indipendenza economica che fino a qualche anno fa era impensabile. In più, negli ultimi anni c'è stata un'urbanizzazione della società e un'enorme influenza occidentale, e tutto questo ha giocato a favore delle donne, anche se in Libano c'è ancora una grande disparità e la battaglia continua». Se chiedi ad Hanan qual è la più grande emozione del suo passa-

In Libano

«C'è ancora molta disparità ma sono tante le donne che studiano»

to, ti risponde: «Vedere il mare come una sottile linea blu a Beirut, guardarlo da vicino e poi toccarlo». Ma se le chiedi una previsione sul futuro del Medio Oriente, la risposta è più complicata: «Quale situazione? Ci sono un milione di situazioni laggiù. Il Medio Oriente ha così tanti problemi che mi ci vorrebbe più di un anno per rispondere a questa domanda». ●

**CREMISI
E IL BUON
ROMANZO**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Teresa Cremisi, 47 anni nell'editoria, è oggi, in questo mondo, una delle figure più potenti: già presidente e direttore generale di Flammarion, dal primo aprile è diventata vicepresidente di Rcs Libri, mantenendo i ruoli nella casa editrice francese che dal 2000 quest'ultima controlla. Delle interviste da lei rilasciate, teniamo a mente due passaggi: lì dove diceva che non ha mai avuto voglia di fondare una sua etichetta, ma le piace «comprarne» e che «vendere e comprare» non sono, a suo avviso, «sinonimi di vergogna e rapacità», e dove sosteneva che il cuore di una casa editrice è il suo catalogo. Teresa Cremisi arriva nella cabina di regia di Rcs Libri in un momento delicato: quando il gruppo vede vacillare la sua posizione, tra il primo, Mondadori, col suo 28% di quota di mercato e il terzo, Gems, che ha proseguito negli ultimi dodici mesi un'aggressiva politica di acquisti e che ormai, col suo 12%, è distante da Rcs pochi decimi di punto. Allora, quale sarà la linea della nuova vice-presidente? Comprare (o vendere) senza vergogna e senza rapacità, oppure (o anche) puntare sui cataloghi delle case editrici del gruppo anziché sulle «novità»? Che cosa significhi questa seconda ipotesi, un non addetto ai lavori può capirlo leggendo un gustoso titolo appena uscito, per coincidenza, per e/o, *La libreria del buon romanzo* di Laurence Cossé. Dove si parla di un nuovo spazio che apre a Parigi all'Odéon (ma guarda, proprio lì dove cominciò le sue fortune da libraio il capostipite Flammarion) e che, seguendo la filosofia di offrire solo beni durevoli, appunto buoni romanzi, diventa presto oggetto di una congiura dell'establishment. Perché quando l'80% del traffico in libreria è egemonizzato dalle «novità», proporre il passo lento del catalogo appare come un atto di pacifico terrorismo. Lì la storia si fa gialla, con attentati, feriti, morti. Ma già, è solo un romanzo... ●



Favoriti Alba Rohrwacher e la piccola Gaia Zuccheri Montanari in «L'uomo che verrà»

Miglior attori Valerio Mastandrea e Stefania Sandrelli in «La prima cosa bella»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

E Paolo Virzì col suo *La prima cosa bella* il super candidato al David di Donatello 2009-2010. L'Oscar italiano che sarà consegnato il prossimo 7 maggio all'auditorium della Conciliazione di Roma, nel corso della consueta cerimonia condotta stavolta da Tullio Solenghi e trasmessa in diretta da Raisat Cinema, Rai4 (ore 18.30) e Raiuno (ore 22.30). Con 18 nomination, le più importanti comprese quelle per gli attori (Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli e Valerio Mastandrea) Virzì conduce la sfida mai come quest'anno di così alta qualità. Lo seguono, infatti, pellicole importanti come *L'uomo che verrà*, il film di

DAVID:
VIRZÌ
IL
FAVORITO

18 candidature per *La prima cosa bella* seguito da **Diritti (16)**, **Bellocchio (15)**, **Tornatore (14)** e **Ozpetek (13)**

Giorgio Diritti dedicato alla strage di Marzabotto che ha raccolto 16 candidature, tra cui quella per la migliore attrice alla piccola Gaia Zuccheri Montanari, votata dallo stesso presidente dell'Ente David di Donatello, Gian Luigi Rondi che ieri ha annunciato le nomination di questa edizione numero 54 del premio. Seguono *Vincere* di Marco Bellocchio con 15 candidature nelle principali categorie: film, regia, attori protagonisti (Giovanna Mezzogiorno e Filippo Timi) e sceneggiatura. Mentre *Baaria* di Giuseppe Tornatore ne ha 14. A sorpresa, con 12 nomination, è in lizza anche *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek.

GARA A CINQUE

Sono questi, insomma, i cinque titoli che si contenderanno i due premi principali per il miglior film e la migliore regia. Tra gli attori ci sono an-

che Margherita Buy per *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini, Libero Di Rienzo per *Fortapasc* di Marco Risi e la coppia Antonio Albanese e Kim Rossi Stuart per *Questioni di cuore* di Francesca Archibugi. Quattro, poi, saranno i David speciali alla carriera per Tonino Guerra, Lina Wertmüller e la coppia Bud Spencer-Terence Hill.

«Il fatto che siano presi in considerazione per i David 22 film contro i 13 dell'anno scorso - spiega Rondi - significa che, malgrado i corvi che si sentono svolazzare attorno, il cinema italiano è sempre più vivo e sempre più importante. Il panorama si allarga, gli autori si impongono, gli imprenditori riescono ad avere successo».

CINEMA CORAGGIOSO

Effettivamente non capita spesso di vedere ai David dei film di così alto livello. E nel caso de *L'uomo che verrà*, inoltre, le candidature premiano anche un modello produttivo coraggioso come quello dell'indipendente Arancia Film di Simone Bachini e dello stesso Giorgio Diritti che, caparbiamente, hanno messo in piedi il loro film tra molte difficoltà e grazie all'impegno di un affiatato grup-

Grandi film

«L'uomo che verrà» ha raccolto sedici nomination

po di lavoro, riuscendo solo in un secondo momento a trovare il sostegno di RaiCinema. «Con grande gioia e commozione» dicono di aver appreso delle tante candidature e ringraziato, infatti, «tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione e a quelli che lo amano». Le tante nomination, proseguono, sono la conferma di come *L'uomo che verrà* «è un'opera collettiva, dove ognuno ha contribuito alla realizzazione con il suo preziosissimo lavoro, dal costumista, agli sceneggiatori, scenografo, musicisti, attori, alle singole comparse e persone del luogo, ai runner stessi che sono stati straordinari e per i quali dovrebbe essere istituito un riconoscimento ufficiale, perché il nostro modo di fare cinema è uno strumento di partecipazione e condivisione».

In attesa dei David *L'uomo che verrà* ha comunque già portato a casa tre premi al Festival di Roma, a riprova che ogni tanto la qualità e il rigore vengono riconosciuti. E pensare che lo scorso Festival di Venezia lo aveva quasi «snobbato», offrendogli soltanto il secondo concorso, Orizzonti. Che svista! ●

Il titolo è forzato e il critico deve pagare

È successo ad Alfredo Gasponi de il Messaggero che rischia di sborsare di tasca sua per un errore commesso da altri

VITTORIO EMILIANI

Per aver trascritto la sobria critica di un grande direttore, Wolfgang Sawallisch, sui troppi «aggiunti» presenti, nel '96, nell'orchestra di S. Cecilia, uno dei critici musicali più seri, Alfredo Gasponi del *Messaggero*, rischia di dover pagare ai professori dell'orchestra quasi 500.000 euro di tasca propria. Molti di più se l'esecutività della sentenza d'appello non verrà sospesa e con essa fermata la corsa degli interessi in pendenza del suo ricorso in Cassazione. Un uomo rovinato. Un diritto primario - informare e criticare - negato.

Se ne è discusso ieri alla Stampa Romana. Coordinava il presidente, Morabito, presenti i presidenti della Fnsi, Natale, dell'Ordine regionale, Tucci, di Butturini segretario dell'Asr, di Cappelletto per i critici musicali (oltre a Belgeri, Acquafredda e Del Fra), dell'avv. Chiocci. Tutti solidali. Tutti d'accordo sul fatto che l'incredibile vicenda investe non il solo Gasponi, non i soli giornalisti, ma lo stesso diritto/dovere di informare e il diritto dei cittadini di essere informati. Come di continuo ribadisce la Corte di Strasburgo.

RIEPILOGHIAMO LA STORIA. Il 9 marzo '96 negli Spettacoli del *Messaggero* compare un'ampia intervista firmata dal critico Alfredo Gasponi al M° Wolfgang Sawallisch. Il quale sta provando musiche poco frequenti di Schumann e Hindemith, e confessa: «Ci sono problemi» provocati dai troppi giovani «aggiunti». «Io spero», sdrammatizza, «che durante i prossimi concorsi, si possano trovare dei nuovi elementi veramente all'altezza» e aggiunge garbato: credo «sia meglio lanciare un piccolo allarme», ora, per il bene di un'orchestra che «amo molto». Titolo: «Sawallisch, allegro non troppo». Sommario più severo: «L'orchestra di S. Cecilia



Maestri sul podio Wolfgang Sawallisch

non è all'altezza del suo ruolo». Nessuno dei due redatto, peraltro, da Gasponi, collaboratore fisso (articolo 2) e non redattore. Da notare: nella stessa pagina, egli fa parlare anche il presidente Cagli, che non nega il problema: «Aspettiamo però il risultato finale», l'oboista Loppi («sono ragazzi in gamba, ma che non hanno ancora una grande esperienza») e il violinista Piccirilli più risentito.

In prima pagina però esce un titolo molto forzato rispetto alle parole di Sawallisch: «A Santa Cecilia non sanno suonare». Alfredo Gasponi non c'entra e non ne sa nulla. Il giorno dopo il giornale rettifica prontamente quella titolazione, e Alfredo Gasponi, sempre obiettivo, intervista tre direttori come Giulini, Sinopoli e Chung, che confermano i limiti delle orchestre italiane, e il direttore stabile ceciliano, Gatti, che difende la propria. Il 9 giugno 1996 Sawallisch scrive a Gasponi: lei «non ha travisato il mio pensiero e ha scritto la verità».

I GIUDICI non vorranno mai ascoltarlo. Partono querele al giornale, al direttore e a Gasponi motivate essenzialmente sul titolo di prima pagina (di cui il critico era ignaro e incolpevole). Il giudice civile di primo grado, a fine 2002, li condanna tutti e fissa in oltre 36.000 euro il risarcimento dovuto ad ognuno degli 80 professori. Una botta da quasi 3 milioni di euro. Ma è in appello che avviene il peggio. L'azienda si divide da Gasponi e le condanne vengono confermate. Il critico è accusato di aver «distorto il pensiero dell'illustre maestro» (cosa che lui, inascoltato, nega), «confezionando un articolo volutamente scandalistico» (quale, se non ha fatto che interviste?). La sentenza del dicembre 2008 si fonda sullo sciagurato titolo di prima. «O il giornalista ha deliberatamente falsato il contenuto dell'intervista» (ma il Maestro lo nega).

Ovvero, non capendone bene le parole, «non si è fatto scrupolo di "confezionare" un articolo esplosivo». Due volte colpevole per quei giudici che non hanno voluto ascoltare Sawallisch (la sentenza ne storpiò costantemente il cognome), né un tecnico che spiegasse la differenza fra testi e titolazioni. Di qui in avanti il critico non potrà più criticare e nemmeno riportare critiche, ma soltanto applaudire. Infine, perché tanto accanimento contro Alfredo Gasponi? Se c'è stato un critico sempre in prima fila nelle battaglie per S. Cecilia e per il nuovo Auditorium, è proprio lui. Non lasciamolo solo. Il suo caso angoscioso riguarda tutti. Proprio tutti. ●

SCOMPARE

Addio a Lucarelli pittore della scuola di «Porta romana»

LUTTO ■ Il pittore Marcello Lucarelli è morto all'età di 87 anni nella sua abitazione di Pistoia. Con lui se ne va un'altra delle voci della «generazione di mezzo» che ebbe come protagonisti della produzione artistica della città toscana figure come Alfredo Fabbri, Aldo Frosini, Valerio Gelli, Mirando Iacomelli, Lando Landini, Francesco Melani. Lucarelli fece parte, assieme a Remo Gordigiani e Aldo Frosini, della scuola fiorentina di «Porta Romana» prima di trasferirsi, negli anni Cinquanta, in Sardegna dove sviluppò la parte più feconda della propria produzione prima ad Ales, nell'Oristanese, poi a Cagliari. Una sua personale è in programma a luglio al museo Marino Marini di Pistoia.



GLI ALTRI FILM

Departures

Una morte serena

Departures

Regia di Yojiro Takita

Con Kimiko Yo, Masahiro
Motoki, Ryoko Hirose

Giappone, 2008

Distribuzione: Tucker Film

Il titolo significa, né più né meno, «decessi». Dipartite. Morti. Si poteva forse tradurlo dall'inglese, visto che il film è giapponese e si intitola, in originale, *Okuribito*. Ma non importa. Importa molto, invece, che questo notevole film esca in Italia per iniziativa del Cec di Udine e di Cinemazero di Pordenone

che da anni organizzano in Friuli l'imprevedibile Far East Festival, dove il film è passato. *Departures* ha vinto l'Oscar 2008 come miglior film straniero, davanti al superfavorito israeliano *Valzer con Bashir*. È un film che parla di morte in modo sereno. Il protagonista è un violoncellista che, licenziato da un'orchestra di Tokyo, trova lavoro in provincia come *nokanshi*, antica e toccante professione che consiste nell'«acconciare» i cadaveri prima della sepoltura. Tanti sono i temi che il film propone: il contrasto città/provincia e modernità/tradizione, l'accettazione della morte come estremo momento della vita, l'essenzialità del Rito nella cultura giapponese. Non senza momenti ironici, che gli hanno valso in patria un incasso pari a oltre 60 milioni di dollari. Vi sorprenderà. **A.L.C.**



Dal set Una scena tratta dal nuovo film di Roman Polanski, «L'uomo nell'ombra»

POLANSKI LA CIA E TONY BLAIR

**L'uomo nell'ombra/Un grande film
che racconta la storia di un ex premier
costretto a rimanere negli Usa**

L'uomo nell'ombra

Regia di Roman Polanski

Con Ewan McGregor, Pierce Brosnan, Olivia Williams,
Kim Cattrall

Gran Bretagna/Francia, 2010

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Pierce Brosnan lo ripete in ogni intervista: «Non sono Tony Blair!». Si riferisce al personaggio che interpreta nel nuovo film di Roman Polanski, *L'uomo nell'ombra*. E bisogna capirlo. Il film si ispira a un best-seller di Robert Harris, *The Ghost Writer*: e da quando il film è stato annunciato tutti, conoscendo la trama, hanno cominciato a baloccarsi con l'idea che un ex 007 (per altro irlandese) come Brosnan desse il volto all'ex premier britanni-

co. In realtà il personaggio si chiama Adam Lang, ma giudicate voi: è un primo ministro britannico in pensione ma ancora giovane e belloccio, ha una moglie politicamente astuta e molto ambiziosa, non può lasciare gli Stati Uniti perché il tribunale dell'Aja avrebbe piacere di processarlo in conseguenza di una vecchia storia di presunti terroristi islamici torturati... Solo l'amministrazione Bush lo sostiene. Se una simile storia non «allude» a Tony Blair e a sua moglie Cherie, noi siamo dei chierichetti.

Questo è il retroterra politico del romanzo di Harris, brillantemente trasposto al cinema da quella vecchia volpe di Polanski. La carta vincente è il punto di vista: il «ghost writer», appunto, il cinico scrittore (senza nome, nel libro come nel film: lo interpreta Ewan McGregor, scozzese) che viene assunto per scrivere l'autobiografia di Lang. L'uomo, che

Il cacciatore di ex

Giallo-rosa per due

Il cacciatore di ex

Regia di Andy Tennant

Con Gerard Butler, Jennifer Aniston, Joel Garland

Usa, 2010

Distribuzione: Sony

**



Brillante copione di Sarah Thorp (una notizia, per la Hollywood di questi tempi) per un giallo-rosa tutto costruito sul sex-appeal di Gerard Butler e Jennifer Aniston: lui, lo scozzese nerboruto di 300, è molto di moda in America sia in ruoli leggeri che in kolossal d'azione; lei cerca di

affermarsi definitivamente al cinema dopo i fasti televisivi di Friends. Storia classica: i due si amavano, oggi - dopo il divorzio - si odiano e lui deve arrestare lei... Non si accettano scommesse sul bacio finale, ma è divertente vedere come ci arrivano. **A.L.C.**

Green Zone

Combattere in Iraq



Green Zone

Regia di Paul Greengrass

Con Matt Damon, Greg Kinnear, Brendan Gleeson,

Gran Bretagna, USA, Francia, Spagna 2010

Medusa

**

La coppia Matt Damon e Paul Greengrass torna insieme dopo il successo del thriller *The Bourne Ultimatum*, solo che qui vanno a scomodare le ragioni del secondo conflitto iracheno. Damon è un ufficiale che vuole saperne di più di queste maledette armi di distruzione di massa. **D.Z.**

Una proposta...

Il 29 febbraio



Una proposta per dire si

Regia di Anand Tucker

Con Amy Adams, Matthew Goode, Adam Scott

USA, Irlanda, 2010

Universal Picture

**

Da Boston Anna prende un volo per Dublino: vuole convincere il suo fidanzato a chiederla in sposa. Ma perché tanta fretta? Una tradizione irlandese vuole che un buon momento per proporsi sia il 29 febbraio, che ricorre ogni quattro anni. Non c'è tempo da perdere. **D.Z.**

punta ai dollari e non ha il minimo idealismo politico, frequenta Lang e consorte per qualche settimana e scopre cose che sono «troppo» persino per lui. Il film racconta una parabola esemplare, che non dovrebbe stupire noi italiani: il potere è talmente corrotto che persino un figlio di puttana come il nostro «ghost» rimane a bocca aperta di fronte a certi altari. Il problema non è, a quel punto: raccontare o non raccontare? Il problema è: come raccontare senza che i servizi segreti, sia britannici che americani, ti facciano fuori? Perché non saresti nemmeno il primo cadavere in questa sporca faccenda...

DESTINI OPPOSTI

L'uomo nell'ombra è un titolo insensato per un film molto divertente e molto forte (in Italia i «ghost writers», coloro che scrivono libri per conto di gente famosa senza firmarli, si chiamano «negri»: *Il negro* sarebbe stato un titolo perfetto, ma forse fuorviante). Non pensate che, dopo due opere fortemente personali come *Il pianista* e *Oliver Twist*, Polanski si sia preso una vacanza «di genere». Dev'essersi divertito come un pazzo a raccontare la storia di un pezzo grosso costretto a rimanere negli Usa per motivi processuali, lui che da decenni subisce il destino opposto. Come deve averlo divertito molto la battuta del film in cui Lang si fa elencare gli stati - oltre agli Usa - dove potrebbe rifugiarsi perché il tribunale dell'Aja non vi è riconosciuto: la Corea del Nord, la Birmania, il Sudan... Sarebbe criminale rivelarvi a quali conclusioni giunge l'indagine del «negro»: basti dire che la Gran Bretagna è serva degli Usa (non lo sapevate?), che la Cia fa il bello e il cattivo tempo e che Polanski e Harris, dietro le quinte, ridono amaro. Grande film, da vedere. ●

Una famiglia ebrea un po' troppo ebrea

'Simon Konianski/Abi Wald ironico e molto divertente



Simon Konianski

Regia di Micha Wald

Con Jonathan Zaccai, Popeck, Abraham Leber,

Belgio, Francia, Canada 2009

Fandango

opera seconda del regista, Micha Wald (il suo cortometraggio *Alice et moi* e il suo esordio nel lungo hanno convinto critica e pubblico), *Simon Konianski* riprende umori e personaggi di *Alice et moi* raccontando la storia di un uomo di 35 anni che si è appena separato dalla moglie, una aitante danzatrice, e ha ripiegato nella casa del vecchio padre ebreo. Simon ha un atteggiamento di vera opposizione rispetto al padre e al pesante passato di cui è portatore. Famiglia di ebrei conservatori, vorrebbero che Simon rispettasse le consegne che la tradizione ha previsto per lui. Ma questi si ribella, insultando apertamente tradizioni, usi, costumi, credo politico e religioso. La morte del padre, e la sua richiesta di essere seppellito in Ucraina vicino alla tomba di una donna misteriosa, porta Simon a guardare con occhio più benevole la tradizione di cui è portatore. Un film divertente, un *road movie* di formazione che affonda nell'ispido umorismo della comicità ebrea. **D.Z.**

Basilicata, un viaggio lungo un sogno

Rocco Papaleo ci racconta l'amore viscerale e ironico per la sua terra in un film struggente, randagio, emozionante



Basilicata Coast to Coast

Regia di Rocco Papaleo

Con Rocco Papaleo, Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno, Paolo Briguglia

Italia, 2010

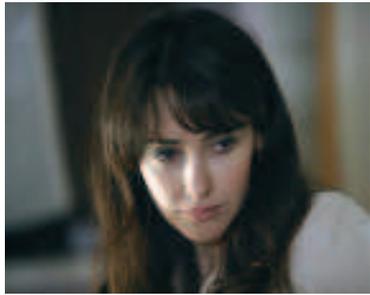
Distribuzione: Eagle Pictures

A.L.C.

C'è una parola che viene subito in mente a proposito di *Basilicata Coast to Coast*, ed è «simpatico». Ma non vorremmo che Rocco Papaleo, regista e protagonista, la prendesse dal verso sbagliato. Come dire: sì, hai fatto un filmetto simpatico, ma ora lascia perdere le velleità da «autore» e torna a fare il tuo mestiere. Non è così. *Basilicata Coast to Coast* è un film simpatico, soprattutto per chi è lucano o frequenta per motivi diversi la Lucania - che non è l'unica regione italiana affacciata su due mari, primato condiviso con Puglia e Calabria oltre che, va da sé, con le isole, ma è l'unica ad avere due nomi ufficiali; e a noi lettori dell'*Unità* è doppiamente cara in questi tempi tristi, visto la percentuale bulgara con la quale il centro-sinistra ha vinto, laggiù, le regionali. Ma c'è altro, nel film. C'è l'amore viscerale e ironico per una terra, c'è uno sguardo picaresco e partecipe sulla natura e sul paesaggio, e soprattutto

to c'è un'idea di cinema volutamente tirata via, marginale ma enormemente vitale. Papaleo si immagina una trama semplice: un gruppo di musicisti dilettanti si iscrive all'improbabile festival di *Scanzonissima* in quel di Scanzano Jonico, ma decide di arrivarci a piedi partendo da Maratea, sul Tirreno. Ma nessuno è profeta in patria, nemmeno i lucani: i nostri viaggiatori scopriranno a proprie spese che Scanzano Jonico non è sul mare (lo Jonio sta qualche chilometro più in là, a Lido di Scanzano), e ci arriveranno a festival concluso, ma forse avranno ottenuto il secondo degli scopi suddetti. Avranno, chi più chi meno, trovato se stessi: ovvero il gusto di assaporare la vita giorno per giorno e di inseguire i sogni possibili (esistono, oh se esistono...) e non quelli impossibili.

Basilicata Coast to Coast è ben recitato, ben girato e pieno di magnifiche musiche scritte dalla grande pianista jazz Rita Marcotulli (nel cast c'è anche Max Gazzé, che non parla ma alla fine canta). È un film struggente, randagio, emozionante. Non vergognatevi di prenderlo anche come una guida turistica: scoprirete che in Basilicata non ci sono solo i Sassi di Matera, cari a Pasolini e a Mel Gibson, ma altri luoghi incredibili. Come il paese abbandonato di Craco, un drammatico set dove, come dice Papaleo, la modernità è stata sconfitta. ●

CRIMINI**RAIDUE - ORE: 21:05 - SERIE TV**
CON ANITA CAPRIOLI**LE CROCIATE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ORLANDO BLOOM**C.S.I. SCENA DEL CRIMINE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON WILLIAM PETERSEN**BARBARESCHI SCIOCK****LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON LUCA BARBARESCHI**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ciak...si canta. Show. Conduce Pupo ed Emanuele Filiberto
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica
- 09.45** Rai Educational - Cult Book Classic. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi. Reality Show
- 19.40** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Crimini. Serie Tv.
- 22.55** Tg 2
- 23.10** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone
- 01.10** L'isola dei famosi. Reality Show
- 01.55** Rainotte. Rubrica. Inconscio e magia psiche: quello che s'ama.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità
- 08.15** Cult Book. Rubrica
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica
- 09.15** Figu. Rubrica
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica
- 10.00** Cominciamo Bene. Rubrica
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione
- 15.15** Trebisonda. Rubrica
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Crash. Rubrica
- 01.40** Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm
- 07.55** Charlie's Angels. Telefilm
- 08.50** Nash bridges. Telefilm
- 10.15** Carabinieri. Telefilm
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 16.15** L'uomo che rubò la gioconda. Film avventura (Italia, 2005). Con Alessandro Preziosi, Violante Placido.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Le crociate. Film drammatico (USA/Spagna/Gran Bretagna, 2005). Con Orlando Bloom, Eva Green.
- 24.00** Mutande pazze. Film commedia (Italia, 1990). Con Monica Guerritore, Eva Grimaldi, Barbara Kero. Regia di D'Agostino
- 01.50** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Ciao darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 06.10** Degrassi. Telefilm
- 08.40** Friends. Situation Comedy
- 09.10** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's Anatomy. Telefilm
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm
- 14.05** I Griffin. Telefilm
- 14.35** I Simpson. Telefilm
- 15.00** Kyle xy. Telefilm
- 16.00** Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy
- 16.50** Zoey 101. Miniserie
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy
- 20.05** I Simpson. Telefilm
- 20.30** Cento x cento. Gioco

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm
- 23.05** Fringe. Telefilm
- 01.00** Pokermania. Show
- 01.50** Grand Prix - Prove Sintesi. Rubrica
- 02.45** Studio aperto - La giornata
- 02.55** Ciak Speciale. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. 43ª parte
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. 43ª parte
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The discript. Telefilm
- 14.05** I pistolieri maledetti. Film (USA, 1965). Con Audie Murphy, Michael Dante
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Barbareschi Sciock. Show. Conduce Luca Barbareschi
- 23.40** Effetto Domino - Tutto fa economia. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Prossima Fermata. Rubrica. Conduce Federica Guiglia
- 01.15** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Two Lovers. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Phoenix G. Paltrow. Regia di J. Gray
- 22.55** Due partite. Film commedia (ITA, 2009). Con M. Buy P. Cortellesi. Regia di E. Monteleone

Sky Cinema Family

- 21.00** Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson L. Mann. Regia di S. Brill
- 22.50** FBI: protezione testimoni. Film commedia (USA, 2000). Con B. Willis M. Perry. Regia di J. Lynn

Sky Cinema Mania

- 21.00** Be Cool. Film commedia (USA, 2005). Con J. Travolta U. Thurman. Regia di F. Gary Gray
- 23.05** Pulp Fiction. Film thriller (USA, 1994). Con J. Travolta U. Thurman. Regia di Q. Tarantino

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 20.30** Star Wars: The Clone Wars. Film animazione (USA, 2008). Regia di D. Filoni
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Science of the Movies. Documentario
- 22.00** Le nuove armi. Documentario

Deejay TV

- 19.00** The Life & Times Of Tim. Musicale
- 19.30** The player.
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale

MTV

- 16.00** Only hits. Musicale
- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Teen Crips. Show
- 19.30** Teaking The Stage. Telefilm
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Teaking The Stage. Telefilm
- 22.00** Madonna Sticky And Sweet. Musicale

GLI OMETTI
INGORDI
DELLA LEGA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

E poi dicono che alla Lega la Tv non serve. Eccoli lì i sindaci leghisti, che protestano contro il governo leghista. E Maroni che ogni giorno dichiara ai tg come se fosse convinto di essere davvero uno statista e non l'uomo che voleva prendere le impronte digitali ai bambini. E Calderoli, sempre filmato in movimento da un palazzo all'altro, coi suoi pantaloni rossi, in tinta con le gote rubizze. È lui l'uomo che ha sbandierato con orgoglio la porcata elettorale, utile a riempire il parla-

mento di un gregge di non eletti dal popolo, legati solo ai capi. E in particolare al capo supremo, che ormai è assolto dall'obbligo di rispondere alle leggi per l'illegittimo impedimento costituito dalla volontà di fare leggi su misura dei propri interessi. Mentre noi cittadini, non solo subiamo i rigori della crisi, ma anche la rabbia di vedere la Costituzione maneggiata da ometti ingordi e incolti che, appena hanno il potere di fare danni, cominciano sempre dalle donne. ●

In pillole

LA RUINA PER PUNTA CORSARA

Il Progetto «Punta Corsara / Scampia» presenta il primo appuntamento della programmazione teatrale 2010: lo spettacolo *la Borto* di Saverio La Ruina della compagnia Scena Verticale andrà in scena presso il Teatro Galleria Toledo di Napoli (fino a domenica), in attesa che riapra il Teatro Auditorium di Scampia, chiuso «per lavori».

RITROVATO CRISTO DEL PIOMBO

Una nuova opera potrebbe arricchire la produzione di Sebastiano del Piombo (1485-1547), maestro della scuola veneziana, tanto amico di Michelangelo e celebre pittore della Roma papalina. Si tratta di un Volto di Cristo dipinto a olio su una piccola tavola (cm. 50x70) datato sicuramente nella prima metà del '500. La casa d'aste romana Finarte lo ha ritrovato, in buone condizioni, in una collezione privata del centro Italia.

I FRATELLI AVATI A HOUSTON

Pupi e Antonio Avati ospiti d'onore dello Houston Film Festival. I due registi italiani ritireranno il premio alla carriera durante la serata inaugurale della kermesse cinematografica che vanta la scoperta di registi come Bryan De Palma, George Lucas, Ridley Scott.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Morto McLaren, manager dei Sex Pistols

ALONE DI MISTERO ■■ Malcolm McLaren, ex manager del gruppo punk inglese Sex Pistols e ex compagno della stilista Vivienne Westwood, è morto dopo una lunga battaglia contro il cancro. McLaren aveva 64 anni. È morto nella sua casa di New York secondo alcune fonti, in un ospedale svizzero secondo altre.

NANEROTTOLI

Clausole capestro

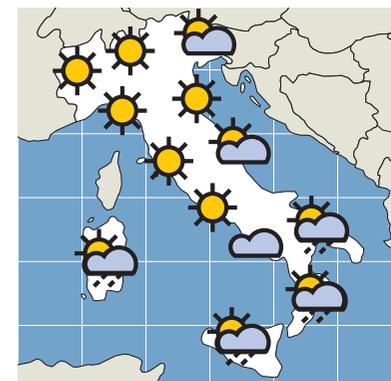
Toni Jop

Realacci (Pd) ha chiesto al governo se è vero che nel contratto destinato a regolare la cooperazione franco-italiana per la realizzazione delle centrali nucleari

verrebbe inserita una clausola capestro. E cioè che Roma sarebbe costretta a pagare interamente il costo degli impianti anche nel caso non venissero portati a termine. Fosse vero, non ci sarebbe contraddizione rispetto all'abilità già manifestata da questo governo in occasione di altri contratti miliardari. È successo con la storia dei vaccini anti-influenzali: ci siamo impegnati a pagare cifre stellari per milioni di dosi marcite nei magazzini:

era l'influenza più benevola del secolo. Ma tengono a pane e acqua la polizia di Stato. Per loro è più importante la Legion d'Onore che i francesi hanno concesso a Scajola, per ringraziarlo del contratto nucleare che ingrasserà le finanze parigine in cambio di tecnologia già da magazzino, come i vaccini. Fanno i padroni ma sono servi. Pd, attento: sono solo lusinghe; non sanno fare riforme, sono collezionisti di ossa. ●

Il Tempo

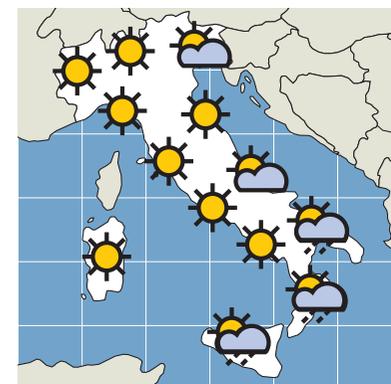


Oggi

NORD ■■ ben soleggiato ovunque per l'intera giornata.

CENTRO ■■ cieli sereni o poco nuvolosi sulle peninsulari, instabile sulla Sardegna con piogge e rovesci in esaurimento serale.

SUD ■■ nubi sparse con acquazzoni sin dal mattino, migliora in serata.

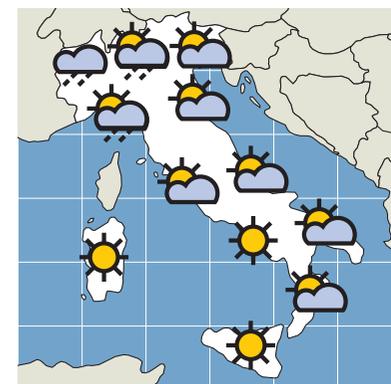


Domani

NORD ■■ bel tempo ovunque, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dal Nordovest.

CENTRO ■■ bel tempo ovunque salvo annuvolamenti diurni sulla dorsale con isolati temporali.

SUD ■■ instabile tra bassa Calabria e Sicilia. Più soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■■ piogge sparse sul Nordovest, variabile altrove.

CENTRO ■■ poco nuvoloso sulla Sardegna, variabile sulle restanti regioni.

SUD ■■ poco nuvoloso.

VANNI ZAGNOLI

PARMA

Holà, Jene». Era la parodia di Montero, l'ex difensore della Juventus avvezzo al cartellino rosso, una decina d'anni fa, alla vigilia delle partite. Gene Gnocchi ha 55 anni e da comico ha tesaurizzato la sua passione per il calcio. Ogni giorno la rubrica «Il rompipallone» sulla Gazzetta, su Sky la domenica sera «Gnok calcio show»; le presenze a Zelig e tanto altro. Va sottolineata la sua militanza nelle file de L'Unità, la sua rubrica ironica che a lungo l'ha visto protagonista sul quotidiano del cuore.

Gene, dal tuo osservatorio di Fidenza leveresti lo scudetto ottenuto dall'Inter a tavolino nel 2006?

«Dalle intercettazioni risulta che tutti telefonavano a tutti, al mio paese aspettiamo che venga riconosciuto a noi questo scudetto, visto che non abbiamo mai chiamato nessuno. Non avevamo neanche il telefono...».

Due mesi esatti al Mondiale: cosa prevede?

«Intanto rischiamo di non andarci perché la lista dei 23 azzurri è stata affidata ad Alfredo Milioni (responsabile dell'esclusione della lista Pdl dalle elezioni del Lazio, ndr), non si sa se riesce a consegnarla in tempo, ci saranno ricorsi al Tar del Lazio. Pare sia già partito per il Sudafrica, ma siccome è inseguito perennemente dai radicali è dalle parti di Kuala Lumpur, in Malesia. Sta finendo di mangiare quel panino, poi riparte. Se ci iscriviamo abbiamo buone chances. Checché se ne dica, l'Italia ha una rosa che può dare tanto».

Agli Europei siamo usciti ai quarti, ai rigori contro la Spagna; alla Confederations battemmo solo gli Usa.

«Ci sono dei problemi, oggettivamente, su Cannavaro. Bisogna togliere dai 23 un numero, perché c'è da convocare la sua badante anche in campo: lei vorrebbe il 9 o il 10, casacche prestigiose, Lippi al massimo le darebbe il 23, lasciando a casa il terzo portiere. Sul prato il capitano è soggetto a truffe, gli avversari lo distruggono tentando di vendergli pentole, abbonamenti, enciclopedie».

Dev'essere questo il motivo per cui vive la stagione peggiore della carriera...

«Pescherei qualcuno in serie B. La domenica sera alterno volti nuovi, per la mia trasmissione del dopopartita, sul satellite. Il Cesena è quarto in classifica, per me Parolo e Volta sono da Nazionale, almeno per la simpatia, e poi Piccinni, di-

fensore dell'Albinoleffe».

Bersaglio preferito sono i giornalisti tv, in particolare Massimiliano Nebuloni.

«Abbiamo molta difficoltà, finendo le partite alle 17, a coinvolgere calciatori di serie A. Faticano a venire nei nostri studi, anche chi gioca a Milano, qualcuno si ferma all'antidoping. Puntiamo sulla cadetteria, dunque, giocando quel campionato il sabato. Hanno tempo, il problema è che magari dopo una sconfitta l'allenatore non li lascia venire. Arturo Di Napoli, ad esempio, quando giocava nella Salernitana per 50 volte mancò l'appuntamento con noi, aveva sempre problemi, vanificò i 20 filmati realizzati sul suo conto».

L'ironia parte da cognomi singolari: assonanze, questioni di semantica.

«È un caso, non guardo i nomi fra i calciatori da invitare. C'è gente che tiene particolarmente a venire, anche se con le società il rapporto non è semplice. A reclutarli mi aiuta Paolo Tramezzani, che ha giocato in molte formazioni e ha buoni rapporti».

L'Inter insegue la prima Champions League, non vince la Coppa dei Campioni da 45 anni.

«All'epoca io ne avevo 10. Ricordo benissimo, non vidi la prima finale, contro il Real Madrid. Avevamo la tv, mio nonno Alberto però teneva un accordo con la famiglia Ferrari, che stava all'ultimo piano del condominio, a Fidenza. Avevamo una finestra del bagno da cui si poteva vedere il cinema all'aperto e allora quel mercoledì avevano diritto i nostri vicini ("zvinant" in dialetto emiliano) a scendere a casa nostra, loro non erano appassionati di calcio e allora guardammo tutti "Totò Diabolicus" anziché le prodezze di Mazzola e Corso».

Li cominciò il tifo per il Milan?

«No. In tv negli anni '60 guardavo quasi esclusivamente il telegiornale, ricordo quella sera che nonno Alberto mi aveva fatto il pane, fu lui a muovere l'idea della ristorazione, nella mia famiglia. Il signor Lino Ferrari ha quasi 90 anni, abbiamo sempre rispettato gli accordi, c'era questo patto di reciproco scambio: il cinema all'aperto ha sempre un certo fascino».

Con il Milan di Sacchi e Capello impazivi per Savicevic, adesso per Ronaldinho?

«Sono fissato con Pastore, del Palermo. Lo guardo sempre, in azione. Parlo seriamente, ha un talento pazzesco. Sennò mi sbatto fra Cassano e qualche altro numero dieci».

Miccoli?

«È diverso, anche se bravissimo. Sono grandi anche Ronaldinho, Pirlo, Menez, hanno colpi che in un calcio inconsueti per un calcio così muscolare, i dribbling in mezzo a quattro avversari sono rari».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Gene Gnocchi (pseudonimo di Eugenio Ghiozzi) 55 anni, gioca nella Nuova Verolese

Intervista a Gene Gnocchi

«Lo scudetto a tavolino 2006 devono darlo al mio Fidenza»

Il comico a ruota libera sul mondo del pallone
La passione per i fantasisti e per i club emiliani
«Ai Mondiali tutto ok, se riusciamo a iscriverci»

Calciopoli

«Dalle intercettazioni tutti telefonavano a tutti: al mio paese aspettiamo quel titolo, non avevamo nemmeno il telefono»

Cannavaro

«Ci sono dei problemi di maglia su di lui. C'è da convocare la sua badante anche in campo, ma lei vorrebbe il 9 o il 10»

Scudetto

«Lo vince la Roma. Sarebbe il coronamento della carriera di Totti, che poi potrebbe dedicarsi a tempo pieno agli spot»

Un personaggio curioso in Lega Pro?
«Luigi Sannino, l'allenatore del Varese, matto come un cavallo. Sta facendo un ottimo campionato».

Mourinho?

«Fa sempre polemica, offre sistematicamente qualcosa, spunti per essere messo nel mirino. Abbiamo contattato un diplomatico dell'Onu, così ha fatto pace con Balotelli».

Alla fine magari Mourinho resterà, anche a zero titoli, pur inseguendo il Grande Slam?

«L'Inter non sempre gioca bene, in Italia però è uno che ci sta bene».

Mentre la maggioranza dei tecnici è sempre sulla difensiva, a partire da Marco Giampaolo, che su queste colonne ha evitato di levarsi qualche sassolino dalle scarpe.

«È molto bravo, nonostante sia stato licenziato dal Siena. Idem Allegri, al Cagliari. Chi è in carriera ha sempre paura a uscire dal vaso in certe considerazioni: sul piano mediatico, quindi, un colpo al cerchio e uno alla botte. Preferisco Zenga, per quanto non mi sia simpatico, idem Serse Cosmi».

Chi è il re della compostezza?

«Pasquale Marino, il tecnico dell'Udinese».

Tre anni fa doveva esserci il tuo esordio in serie A, nel Parma che si salvò all'ultima giornata. Solo una boutade?

«Ne ho riparlato con Ghirardi recentemente, alla convention di una prosciuttaia sua amica, di Langhirano. In cambio gli ho chiesto quei 5' in campo, abbiamo guardato il calendario, Parma-Livorno è l'ultima giornata, ininfluente da tutti i punti di vi-

sta. Il presidente ne parlerà con il dg Leonardi e Guidolin».

Da calciatore dove era arrivato?

«In serie C, nell'Alessandria di Pippo Marchioro, era il 72-'73, raggiungevo la maggiore età. C'era il girone unico, a 20 squadre, 16 in A e 18 in B, se ricordo bene. Insomma eravamo fra le migliori 40 squadre d'Italia, chiudemmo la stagione quarti o quinti. I grigi allora furono costruiti per vincere, c'era Salvadori, terzino che poi vinse lo scudetto al Torino».

Il Sassuolo è secondo in B. Può imitare il Chievo?

«Magari. La mia felicità era quando nel massimo campionato c'erano Cremonese, Reggiana, Parma, Piacenza, poi Modena, oltre ovviamente al Bologna. Quasi ogni domenica in zona c'erano Inter, Milan o Juve, una figata clamorosa. Adesso che il Parma è risalito, aspetto i neroverdi».

Nel distretto modenese delle ceramiche domani c'è il derby. Sono i calciatori a intervenire alle feste di compleanno dei tifosi...

«Sembra un pezzo del mio spettacolo sul vecchio rocker. Al momento di comunicare al pubblico le date della tournée, si alza uno e dice: "Io quei giorni lì non posso venire". E così mi fa spostare una data per essere presente. È lo stesso ragionamento del clan neroverde. Ricordo il Sassuolo quand'era in Promozione, mille volte sono stato avversario, allo stadio Ricci».

In panchina hanno l'unico massaggiatore straniero del nostro calcio, il kazako Ghennady Belenki, che si dichiara russo.

«Evidentemente si è nascosto in Italia dalla mafia kazaka».

L'Nba è da sempre organizzata in franchigie, senza retrocessioni, sarebbe bello avere una serie A rappresentativa delle 20 regioni.

«Sì, ma come si potrebbe fare? Sarebbe una specie di palio, il calcio non è mica più legato a questi sentimentalismi, è tutto legato ai soldi. Adesso le squadre giocano allo stesso modo. La partita prima era un evento pazzesco, adesso dopo 20' in cui tutti i calciatori compiono gli stessi movimenti mi annoio, mi capita regolarmente quando vado a Piacenza. Si passano 60-70' in 20 metri, di fronte a 3mila persone. Tanti impianti sono vuoti, di fronte a certi spettacoli è comprensibile. Ci sono società che fanno 1500 paganti, adesso vedi tutto in tv, con 8 replay della stessa azione, lo spettatore non è incentivato a muoversi».

Chi lo vince lo scudetto?

«La Roma. Sarebbe il coronamento della carriera di Totti, che poi potrebbe dedicarsi a tempo pieno agli spot della Vodafone».

«Vivicittà Uisp» Il mondo corre insieme all'Italia contro i razzismi

■ Una corsa per tutti, la gara degli uguali. Non la semplice manifestazione sportiva, ma un'iniziativa che punta «a trasferire l'esperienza sportiva in un fatto di socialità da trasmettere in realtà di tensioni e conflitti». Sono le parole di Filippo Fossati, Presidente della Uisp (Unione italiana sport per tutti), a introdurre la ventisettesima edizione del «Vivicittà», che, al grido di «Il mondo corre insieme», lo slogan di quest'anno, coinvolgerà 37 città italiane e 18 città in tutto il mondo (sul sito tutte le città interessate). Il via fissato per tutti alle 10.30 di domenica (con la sola eccezione di Roma che vedrà anticipata la partenza alle 9.30, per questione di traffico urbano). Quest'anno la scelta della Uisp è ricaduta sulla tematica della lotta al razzismo e al pregiudizio. Per questo l'appendice della manifestazione è fissata al 18 aprile, con maratone nel campo profughi palestinese di Shu'fat, a Gerusalemme Est, nel quartiere a maggioranza palestinese di Yarmouk, a Damasco e in 5 diverse località del Libano (Mieh Mieh, Wavel, Burj el Baraj-

Evento

Domenica la corsa in 37 città del nostro paese e 18 in giro per il globo

neh, Rashidieh e Beddawi). Tra aprile e maggio, verranno coinvolte anche le carceri e gli istituti minorili italiani. «C'è tanta gente che corre per scappare da qualcosa, noi proponiamo un lusso, che però è un diritto per tutti: correre per gioco», ripete Fossati, quest'anno coadiuvato dal segretario sociale Rai e dalle massime istituzioni italiane. Tra i partecipanti spiccano in questa edizione i nomi dell'atleta marocchina Labani Soumiya nella gara di Matera, di Ottavio Andriani a Bari e di Yuri Floriani a Palermo. «Unire le città, le carceri, i campi profughi è possibile. Partire tutti allo stesso orario è già un segnale molto forte» ha detto l'ex olimpionico azzurro, Rachid Berradi, presente alla presentazione dell'evento, tenutasi ieri presso l'istituto "Di Donato", nel quartiere Esquilino di Roma, da sempre simbolo dell'integrazione razziale nella capitale. Ovunque, sarà una manifestazione a impatto ambientale zero, con utilizzo di materiali bio, per un risparmio di 85 tonnellate di Co2. (approfondimenti su www.unita.it). **SIMONE DI STEFANO**

Brevi

CALCIOPOLI

**«Intercettazione vecchia»
Abete prende posizione**

«L'intercettazione tra Collina e Meani uscita nei giorni scorsi e pubblicata come nuova in realtà e vecchia, nota ed è già stata valutata dagli organi di giustizia sportiva». Il presidente della Figg, Giancarlo Abete, ha commentato così la riproposizione della telefonata tra l'attuale designatore degli arbitri e l'ex responsabile dei direttori di gara per il Milan, Leonardo Meani.

CALCIO

**Cristiano Ronaldo su Messi
«Il più grande sono io»**

A due giorni dal «clasico» Real Madrid-Barca, Cristiano Ronaldo ha scherzato sull'eterno confronto dei giornalisti tra lui e Messi: il più grande? «Il più grande sono io, almeno in altezza. Sono più alto e largo di Messi», ha detto il portoghese in conferenza stampa.

CALCIO

**Balotelli a Firenze
Dibattito sul razzismo**

Alla vigilia del doppio confronto di campionato e Coppa Italia fra Fiorentina ed Inter, il questore di Firenze, Francesco Tagliente ha organizzato un dibattito sul tema del razzismo negli stadi al quale parteciperanno, oltre a rappresentanti delle istituzioni, anche il difensore viola Alessandro Gamberini e i rappresentanti del tifo. Un confronto che cade, non a caso, proprio in occasione dell'arrivo a Firenze di Mario Balotelli, già bersaglio, in altri stadi italiani, di epiteti per il suo colore della pelle.

CALCIO

**Lippi ct coi vigili del fuoco
per la strage di Viareggio**

Per un giorno Marcello Lippi sarà il commissario tecnico della rappresentativa dei vigili del fuoco che affronterà, giovedì prossimo allo stadio dei Pini di Viareggio (ore 16.30), l'Esperia Viareggio in una partita che sarà un modo per ricordare la strage alla stazione ferroviaria viareggina avvenuta il 29 giugno 2009 per l'esplosione di una cisterna di gpl e che causò la morte di 32 persone. La mattina dello stesso giorno, in Comune, i vigili del fuoco riceveranno la cittadinanza onoraria «per l'impegno e l'aiuto svolto in occasione del tragico evento».

LA MENSA AL TEMPO DEI BARBARI

**VOCI
D'AUTORE**

**Francesca
Puglisi**
PD SCUOLA



Sta diventando "trendy" per i nuovi barbari della Lega lasciare a pancia vuota i bambini di famiglie in difficoltà, in ritardo con i pagamenti della mensa scolastica. Dopo il pane e acqua di Montecchione, lo zelante sindaco bresciano di Adro, ordina addirittura di lasciarli fuori dalla porta del refettorio. Barbaro e inutile politicante va considerato un amministratore che vuole occuparsi dei bollettini prima che del benessere dei bambini della propria città. Amministrare una comunità significa dedicarsi innanzitutto ai bisogni dei più deboli. La crisi economica strozza le famiglie: i Comuni rivedano le tariffe di mense e trasporto scolastico, riducendole o esentando i genitori precari senza contratto, i cassa integrati, gli artigiani o commercianti che hanno chiuso le attività; il Governo preveda un fondo che permetta agli Enti locali di sostenere le famiglie in difficoltà. Dai bollettini alle carte bollate: nella Bologna commissariata c'è chi si nasconde dietro all'indecente legge sulla sicurezza del leghista Maroni, per escludere dai nidi i figli di immigrati irregolari.

Quando da studentessa ero volontaria al campo nomadi di S. Caterina di Quarto, la sera mi rassicurava il pensiero che l'indomani sarebbe arrivato al campo il pulmino giallo del Comune per portare i bambini negli asili e nelle scuole della città. Era la garanzia per loro di un futuro meno incerto, ma anche la certezza di un pranzo tutti i giorni. Quei bambini sono oggi uomini e donne rom, cittadini bolognesi, che hanno completato gli studi, lavorano, hanno una famiglia. Nessuna crisi può farci scordare la fedeltà alla nostra umanità. E nessun bambino deve considerarsi né essere considerato diverso dagli altri. I bambini, prima di tutto. Altrimenti non siamo comunità umana, ma barbari disposti a sbranarsi. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.lauretana.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana
rinnova la bottiglia in vetro
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge
l'acqua dai raggi solari,
e preserva al meglio la qualità
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura
con il tappo a vite,
facilita l'apertura
e mantiene l'acqua pura
e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di
zona per farti consegnare
a domicilio la bottiglia
di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Giotto in 3 D

AD ASSISI LE OPERE
IN DIGITALE
E A TRE DIMENSIONI

lotto

GIOVEDÌ 8 APRILE 2010

I numeri del Superenalotto											Jolly		SuperStar								
Nazionale	64	61	11	68	45	7	29	36	50	56	75	25	51								
Bari	62	21	61	41	64	Montepremi						3.357.787,23	5+ stella	€							
Cagliari	47	11	13	38	31	Nessun 6 Jackpot						€ 58.900.000,00	4+ stella	€ 37.503,00							
Firenze	33	16	69	11	82	Nessun 5+1						€	3+ stella	€ 1.911,00							
Genova	52	48	5	76	46	Vincono con punti 5						€ 38.743,70	2+ stella	€ 100,00							
Milano	46	42	78	29	77	Vincono con punti 4						€ 375,03	1+ stella	€ 10,00							
Napoli	42	57	79	14	70	Vincono con punti 3						€ 19,11	0+ stella	€ 5,00							
Palermo	60	25	55	56	2	10eLotto						11	13	14	16	21	25	26	33	42	46
Roma	89	26	83	35	46							47	48	52	57	60	61	62	66	78	89
Torino	78	66	10	12	84																
Venezia	14	16	55	88	44																